

GIOVANI e AGRICOLTURA

Rapporto 2022



RETERURALE
NAZIONALE
20142020



Ministero dell'agricoltura,
della sovranità alimentare
e delle foreste

 ismea



GIOVANI *e* AGRICOLTURA

Rapporto 2022

RETERURALE
NAZIONALE
20142020



Ministero dell'agricoltura,
della sovranità alimentare
e delle foreste



Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20
Piano di azione 2021-23
Scheda Progetto Ismea 9.1 "Lavoro femminile, imprenditorialità giovanile, primo insediamento"

Autorità di gestione: Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico: Fabio Del Bravo

Autori:
Antonella Finizia, Maria Nucera, Giulia Rapicetta e Umberto Selmi (Ismea)
Roberto Gismondi e Chiara Gnesi (Istat)

Ottobre 2022

Layout e artwork: Davide Moretti

INTRODUZIONE	1
1. I GIOVANI E IL LAVORO	7
I giovani nelle aree rurali	12
Fattori di contesto negativi	12
Fattori di contesto positivi: certificazioni e riconoscimenti legati ai territori	19
2. I GIOVANI E L'AGROALIMENTARE	31
I trend e l'attrattività del settore per i giovani: occupazione e imprese	31
Giovani occupati in agricoltura	31
Dinamica delle imprese giovanili nel settore agroalimentare negli ultimi cinque anni	35
La localizzazione delle imprese giovani del settore agroalimentare e i fattori di distintività territoriali	38
Il mood delle imprese agroalimentari dei giovani tra pandemia e nuovi problemi	41
L'andamento dello stock di imprese dalla pandemia alla guerra tra Russia e Ucraina	41
Le aziende giovani nel panel agricoltura dell'Ismea	44
Andamento recente del clima di fiducia	47
Le intenzioni d'investimento e l'accesso al credito	50
3. LE IMPRESE GIOVANI IN AGRICOLTURA SECONDO IL NUOVO CENSIMENTO	53
Il 7° Censimento dell'Agricoltura	53
Peso numerico limitato dei giovani tra i capi azienda, ma aziende più grandi	54
Attività connesse	56
Titolo di studio e formazione del capo azienda	58
Autoconsumo e commercializzazione della produzione	59
Maggior capacità associativa dei capi azienda giovani	60
Sistemi di produzione biologici	61
Innovazione e informatizzazione	61
4. LE POLITICHE IN FAVORE DEI GIOVANI	65
Le misure per i giovani nella PAC	65
Gli strumenti dell'ISMEA	67
5. BIBLIOGRAFIA	71



INTRODUZIONE

Il coinvolgimento dei giovani nel settore agricolo è un obiettivo della politica agricola comune europea e una sfida importante per l'Italia. Mentre il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge livelli molto elevati, ampie parti del territorio sono interessate dallo spopolamento, dall'invecchiamento della popolazione e dalla contrazione dell'attività agricola, creando squilibri sociali ed economici e l'abbandono dei terreni, con gravi conseguenze anche ambientali.

Allo stesso tempo, si stanno delineando le caratteristiche di una nuova generazione di imprenditori agricoli, che sfruttando le nuove tecnologie e cogliendo le ultime tendenze dei consumi, rappresentano una spinta per rinnovare il settore agricolo e farlo uscire da una visione ormai obsoleta, ma ancora diffusa, che lo relega a qualcosa di antiquato e poco redditizio, considerato spesso soltanto un'occupazione di ripiego nei periodi di bassa crescita economica, in cui mancano alternative di lavoro per i giovani in altri settori.

Attraverso questo Rapporto si vuole fornire un'analisi aggiornata ed esaustiva della presenza dei giovani in agricoltura, sul loro coinvolgimento come imprenditori e sulle caratteristiche delle imprese a guida giovanile. La disponibilità dei nuovi dati del Censimento dell'agricoltura del 2020 è l'occasione per scattare una fotografia approfondita del fenomeno mettendo a confronto i dati di queste aziende con quelli delle aziende condotte da imprenditori meno giova-

ni. Tuttavia, scopo e originalità di questo lavoro è anche mettere in evidenza la relazione con il territorio, sia dal punto di vista delle criticità che rischiano di allontanare i giovani, almeno nelle aree rurali più arretrate, ma soprattutto mettendo in luce le opportunità esistenti e potenziali nella filiera agroalimentare grazie alle peculiarità territoriali di cui l'Italia è ricca e delle interrelazioni tra queste e le altre ricchezze ambientali, culturali, artistiche e storiche. Il Rapporto diventa quindi un momento di riflessione su quali potranno essere le traiettorie future del comparto grazie al ricambio generazionale, anche attraverso i fondi del Piano strategico nazionale della PAC 2023-27 per lo sviluppo rurale, quelli del PNRR e gli altri finanziamenti nazionali agevolati per i giovani imprenditori agricoli.

Nel realizzare un'analisi sui giovani in agricoltura ha una logica partire da alcune considerazioni di carattere demografico e sociale che riguardano l'evoluzione della popolazione e delle abitudini di vita nel nostro Paese e, ancor prima, dell'Unione Europea.

Prima considerazione: la popolazione dell'Unione Europea sta invecchiando in ragione di bassi tassi di fecondità e dell'aumento delle aspettative di vita che i flussi migratori, contraddistinti da persone generalmente giovani, controbilanciano solo in parte. Quella italiana è la popolazione con l'età mediana più alta e con il maggior indice di dipendenza degli anziani (rapporto tra la

popolazione over 65 e quella tra i 15 e i 65 anni) dell'UE a 27. Negli ultimi 20 anni, a livello europeo, la quota di ultraottantenni è quasi raddoppiata e in Italia l'incidenza della popolazione giovanile sul totale si è ridotta, passando dal 29% al 22%, con conseguente perdita di 4 milioni di giovani tra i 20 e i 39 anni, pari a circa un quarto delle persone in quella fascia di età.

La seconda considerazione riguarda la tendenza allo spopolamento delle aree rurali, dove spesso è maggiore l'incidenza delle attività agricole, che rappresentano quasi il 30% della popolazione dell'UE a 27 e l'80% del suo territorio. Le aree rurali europee si trovano a fronteggiare una gamma di sfide, oltre all'invecchiamento demografico: i bassi livelli di reddito, la presenza di un divario digitale rispetto alle aree urbane e il crescente impatto dei cambiamenti climatici sul reddito in agricoltura. Purtroppo per le aree rurali nel complesso i dati per il nostro Paese non sono positivi: negli ultimi 20 anni il numero di persone che vivono nelle aree rurali si è ridotto progressivamente e in particolare in soli dieci anni è crollato quello dei giovani (-44%) che, invece, nelle aree urbane o in quelle intermedie è rimasto più o meno stabile o ha registrato cali molto ridotti.

I territori rurali dell'Italia, tuttavia, si distinguono da quelli della gran parte degli altri paesi, anche europei, per la presenza di un diffuso e molteplice patrimonio di fattori culturali, storici, artistici, ambientali e paesaggistici, dal cui corretto sfruttamento spesso dipende o potrebbe dipendere lo stesso tessuto economico e sociale, così come lo stesso sviluppo di questi territori rappresenta la strada più efficace per la conservazione di tali beni.

La centralità della questione relativa ai territori rurali per l'Unione Europea è testimoniata dal fatto che uno dei tre obiettivi generali della prossima PAC 2023-2027 è proprio "rafforzare il tessuto socioeconomico delle zone rurali", obiettivo generale a cui dovranno contribuire, non a caso e in maniera sinergica e interconnessa, le azioni della PAC per "attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali" (Obiettivo specifico 7), le azioni mirate a "promuovere la crescita, l'occupazione, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, compresa la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile" (Obiettivo specifico 8), e infine anche le azioni volte a "migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sicuri, nutrienti e sostenibili, sprechi alimentari e benessere degli animali" (Obiettivo specifico 9). A questo si aggiunga che di recente la Commissione ha predisposto una strategia di lungo termine per le aree rurali¹ e lanciato un "Patto Rurale" per implementarla.

Prima il Covid-19 e, di recente, l'evolversi dello scenario geopolitico internazionale, hanno evidenziato chiaramente i riflessi tra gli aspetti demografico-sociali appena descritti e quelli economici della società contemporanea². Questi temi saranno al centro dell'agenda politica europea dei prossimi anni e per affrontarli efficacemente l'Italia, oltre ai Fondi strutturali e di investimento europei, dovrà essere in grado di utilizzare a pieno le ingenti risorse rese disponibili attraverso il PNRR.

Ma i primi 20 anni del nuovo millennio hanno portato anche profonde modifiche al tessuto sociale e produttivo italiano, con conseguenze an-

1 https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/long-term-vision-rural-areas_en

2 <https://audiovisual.ec.europa.eu/en/video/I-192114?lg=EN>

che sull'agricoltura. Le nuove tecnologie stanno sempre più modificando il tradizionale sistema produttivo agricolo, frutto del boom economico e delle passate "rivoluzioni verdi" (chimica, meccanizzazione, ecc.). Dall'altra parte, i nuovi stili di vita, acquisto e comunicazione hanno delineato il profilo di un consumatore con sempre maggiori esigenze e necessità, anche per quanto riguarda l'alimentazione.

In questo quadro, i giovani agricoltori possono accelerare il passaggio di mentalità degli operatori del settore da semplici "conduttori" di azienda a imprenditori agricoli pronti a osservare il mercato e a coglierne le diverse opportunità di reddito, spingendosi oltre la tradizionale produzione agricola.

Chi sono oggi i giovani agricoltori che fanno impresa? L'analisi dei dati più recenti ne mette in evidenza e conferma alcune caratteristiche peculiari. Ad esempio, sono:

- ▶ Più formati: i giovani agricoltori hanno livelli di formazione migliori rispetto alle altre classi di età. Le percentuali di diplomati e laureati sono significativamente maggiori tra gli imprenditori con età inferiore ai 41 anni rispetto alle altre classi di età. Infatti, il 49,7% dei capi azienda giovani ha un diploma di scuola superiore e il 19,4% ha una laurea; queste percentuali si riducono per gli over 40 (22,1% di diplomati e 8,7% di laureati). Da sottolineare che tra i capi azienda giovani laureati non vi sono esclusivamente lauree di tipo agrario, ma sempre più approdano al settore anche da altri tipi di lauree.
- ▶ Più grandi: le aziende condotte da giovani hanno una dimensione superiore alla media, 18,3 ettari di SAU per azienda contro 10,7. Questa evidenza contribuisce a formare l'idea di imprese più competitive e capaci, a parità di condizioni, di garantire una produttività più elevata. In sostanza, la maggioranza di aziende gestite da giovani imprenditori rientra a pieno titolo tra quelle che lo stesso Istat ha cominciato recentemente a definire "imprese agricole", distinguendole dalla pletora di unità economiche di dimensioni economiche e fisiche molto limitate e orientate spesso all'autoconsumo più che al mercato.
- ▶ Più ottimisti: i giovani agricoltori sono più fiduciosi rispetto ai colleghi più anziani: l'indice di clima di fiducia ISMEA, sintesi dei pareri degli operatori intervistati sulla situazione corrente e su quella futura della propria azienda, fino al 2019 è sempre stato positivo per la classe di età fino a 40 anni, contrariamente a quello degli over 40. L'avvento della pandemia nel 2020 ha ridotto il differenziale della fiducia tra giovani e anziani che è arrivato poco sotto lo zero nel 2021, mentre nella prima metà del 2022, nonostante le tante difficoltà innescate dal conflitto tra Russia e Ucraina, la natura meno pessimista e resiliente dei giovani sta riemergendo.
- ▶ Più "imprenditori": i giovani hanno anche una maggiore propensione a investire, come emerge dalle indagini svolte a settembre di ogni anno presso le aziende del panel di agricoltori dell'ISMEA; solo il clima di incertezza del 2021 ha allineato la quota di imprenditori intenzionati a investire degli under 40 e degli over 40.
- ▶ Più integrati: i giovani hanno una maggiore propensione ad aggregarsi, anche attraverso modalità innovative e leggere come ad esempio quelle rappresentate dalle reti d'impresa. Secondo uno studio ISMEA su dati Infocamere, oltre il 30% dei titolari di imprese agricole individuali che partecipano a un contratto di rete aveva meno di 41 anni.



Negli ultimi anni, inoltre, con un'accelerazione a seguito della pandemia, stanno emergendo più chiaramente le motivazioni e i trend sociali che avvicinano i giovani all'agricoltura:

- ▶ Le opportunità economiche in ambito agro-alimentare appaiono aumentate e spingono i giovani ad avvicinarsi a questo settore, anche sulla scorta della crescente attenzione dei consumatori - anche giovani - per i quali le parole cibo, qualità e made in Italy appaiono sempre più accattivanti. Da questo punto di vista, le opportunità sono potenziate dalla presenza sul territorio italiano di una ricchezza immensa di fattori, che si possono definire veri e propri "elementi di attrazione" per i cittadini, turisti e consumatori e, di conseguenza, per i giovani che intendono intraprendere un'attività in agricoltura e nelle aree rurali; si tratta di aspetti peculiari del territorio che attori e istituzioni private e pubbliche valorizzano attraverso certificazioni, marchi e riconoscimenti, sia in ambito agroalimentare - dalle Indicazioni Geografiche dei prodotti agroalimentari e del vino (317 prodotti DOP-IGP-STG e 526 vini di qualità riconosciuti), ai Presidi Slow Food, agli itinerari turistici come le Strade del vino, dell'olio e dei sapori, alle Città del bio, dell'olio e del vino - sia per la valorizzazione della cultura e della storia del territorio (bandiere arancioni, Paesaggi rurali storici, siti FAI e siti UNESCO), sia riguardanti il patrimonio ambientale, come i parchi, le riserve e le oasi.
- ▶ Sempre più spesso gli aspetti etico-sociali sembrano aggiungersi (e sovrapporsi) a quelli economici. I giovani, per esempio, sono particolarmente sensibili alla sostenibilità e, dunque, all'impatto sull'ambiente dell'attività primaria, tema estremamente attuale anche in ottica di mercato e che può trovare applicazione operativa in azienda, ad esempio adottando metodi di produzione più compatibili con

l'ambiente come l'agricoltura biologica o attraverso le innovazioni tecnologiche che consentono un più efficiente uso delle risorse, o aumentando la circolarità nei processi produttivi. Allo stesso modo sono propensi a impegnarsi all'interno dell'azienda anche in attività sociali, dalle fattorie didattiche, agli agrisili, ai progetti di inclusione.

- ▶ In alcuni casi la scelta di vivere in aree meno antropizzate risponde all'esigenza di cambiare stile di vita, scegliendone, per sé e per la propria famiglia, uno più sano, lontano dallo stress e a contatto con la natura.
- ▶ Spesso, scegliere l'agricoltura vuol dire anche tornare ai terreni di famiglia e dare continuità, magari innovandole e ammodernandole, alle attività dei propri genitori e nonni. Molte sono le imprese familiari che si tramandano di generazione in generazione la cui sopravvivenza è oggi affidata ai giovani.
- ▶ In definitiva, ci sono le "molteplici funzioni" che l'agricoltura può offrire che spesso vengono intercettate e capite prima (e meglio) dai giovani imprenditori, che infatti sono presenti in quota doppia nelle aziende agricole con attività connesse rispetto a quella delle aziende agricole in generale. Il riferimento è alle attività oggetto di diversificazione come l'agriturismo, le fattorie didattiche, l'agricoltura sociale, la produzione di energie da fonti rinnovabili e la prima trasformazione dei prodotti e la loro vendita diretta: tutte attività che contribuiscono decisamente a mantenere vitale il tessuto economico e sociale delle aree rurali su cui insistono.

Tutte queste motivazioni sicuramente trovano un terreno favorevole per l'imprenditorialità giovanile in agricoltura tanto più il territorio è caratterizzato da un dinamismo degli attori locali

e dalle buone pratiche che si concretizzano anche in quei marchi e riconoscimenti prima citati. Ad esempio, alcuni studi recenti si sono concentrati sulla relazione tra lo sviluppo locale e le indicazioni geografiche dell'agroalimentare o tra queste e la redditività delle imprese, trovando risultati interessanti sul ruolo positivo delle certificazioni IG.

Provando per la prima volta a estendere l'analisi anche agli altri fattori come i riconoscimenti legati alla gastronomia e al turismo, quelli legati alla cultura e storia e quelli di tipo ambientale, alcune elaborazioni preliminari condotte sulle province italiane mostrano che alla maggiore presenza di diversi di questi fattori, e soprattutto a quelli legati al cibo e alla valorizzazione turistica dei prodotti alimentari dei territori (i Presidi Slow Food, le Città del bio e quelle del vino e dell'olio, le Strade del vino, dell'olio e dei sapori), si associa anche una maggiore presenza di imprese agroalimentari "giovanili" (guidate da giovani fino a 35 anni), oltre che di agriturismi e di imprese agroalimentari nel complesso.

D'altro lato, una maggiore presenza di giovani è necessaria per accelerare e concretizzare il rinnovamento di cui necessita il settore agricolo per essere più competitivo, sia rispetto alle altre agricolture europee sia rispetto agli altri settori economici riducendo il divario di redditività che lo contraddistingue, sia per essere in grado di affrontare le sfide ambientali e assicurare il contributo all'adattamento e della mitigazione dei cambiamenti climatici.

Per tutti questi motivi la PAC e altri strumenti di sostegno all'agricoltura si pongono l'obiettivo di favorire la creazione di nuove imprese e l'insediamento di giovani subentrando in aziende esistenti. Ma perché ciò si concretizzi, è necessario avere un approccio ampio ed esteso allo sviluppo locale affrontando le condizioni di ritardo e

carezza in termini di servizi e infrastrutture che caratterizzano soprattutto le aree rurali, proseguendo sul percorso di miglioramento che i dati evidenziano negli ultimi anni, come quelli sulle infrastrutture digitali.

Per andare quindi oltre le enunciazioni e i buoni propositi, è importante analizzare i fatti e le determinanti dell'occupazione e dell'imprenditoria agricola, estendendo il quadro anche al contesto generale ed evidenziando le differenze territoriali e i trend di medio periodo. Analizzare i dati sui fenomeni in atto è fondamentale per porre obiettivi realistici e concretizzabili, senza sottovalutare le difficoltà e i problemi, sia quelli di tipo strutturale, sia quelli legati alla difficile congiuntura economica e politica che stiamo attraversando.

Per quanto riguarda i fenomeni strutturali, non si può non tenere presente dal punto di vista generale che la stessa quota dei giovani nella popolazione è in diminuzione, e che in generale i giovani faticano di più a trovare occupazione, in tutti i settori. Inoltre, tra gli aspetti specifici del settore agricolo, ve ne sono alcuni che rendono difficile l'insediamento dei giovani come capi azienda: ad esempio, l'accesso alla terra e al credito, gli elevati investimenti iniziali nella fase di start up a fronte di rischi di mercato e di reddito, la mancanza di esperienza e know-how. Tutti aspetti questi sono ben noti a chi si occupa di agricoltura e a chi ha la responsabilità di mettere a punto gli strumenti di sostegno più opportuni per superare tali ostacoli.

Dal punto di vista congiunturale, invece, è importante tenere presente che se il Covid ha avuto, almeno nelle fasi iniziali, un impatto negativo limitato sul settore agricolo in confronto agli altri settori, più forti sono i problemi conseguenti alla ripresa globale post-pandemia ed esacerbati dall'invasione dell'Ucraina da parte

della Russia, per gli aumenti dei prezzi delle materie prime e dell'energia. Malgrado ciò, a fronte degli aumenti dei costi, i giovani imprenditori del Panel Ismea appaiono più resilienti: il 42% delle aziende condotte da under 40 intervistate a giugno non si è fatto sopraffare dal pessimismo, adottando soluzioni gestionali allo scopo di contenere le spese correnti della propria azienda, percentuale superiore rispetto al campione complessivo (31%).

Il calo della propensione a investire dei giovani agricoltori nel corso del 2021 è la risposta al difficile contesto degli ultimi due anni, ma deriva anche dal clima di attesa per la disponibilità di risorse e opportunità di finanziamento che

non sono state mai così elevate. Oltre a quelle della PAC 2014-2020, prorogata fino al 2022, si sono aggiunte risorse straordinarie del Next Generation EU; successivamente arriveranno i fondi della nuova programmazione 2023-2027. Sulle fonti di finanziamento degli investimenti i giovani, infatti, mostrano un maggiore orientamento verso l'utilizzo di fondi propri e risorse pubbliche, per la consapevolezza delle maggiori difficoltà di accesso al credito rispetto ad aziende già strutturate. Gli strumenti dell'Ismea per la creazione e lo sviluppo di imprese giovanili, il sistema di garanzie e la Banca delle Terre agricole affiancano in maniera complementare le opportunità della PAC, rispondendo alle problematiche relative all'accesso al credito e alla terra.

1. I GIOVANI E IL LAVORO

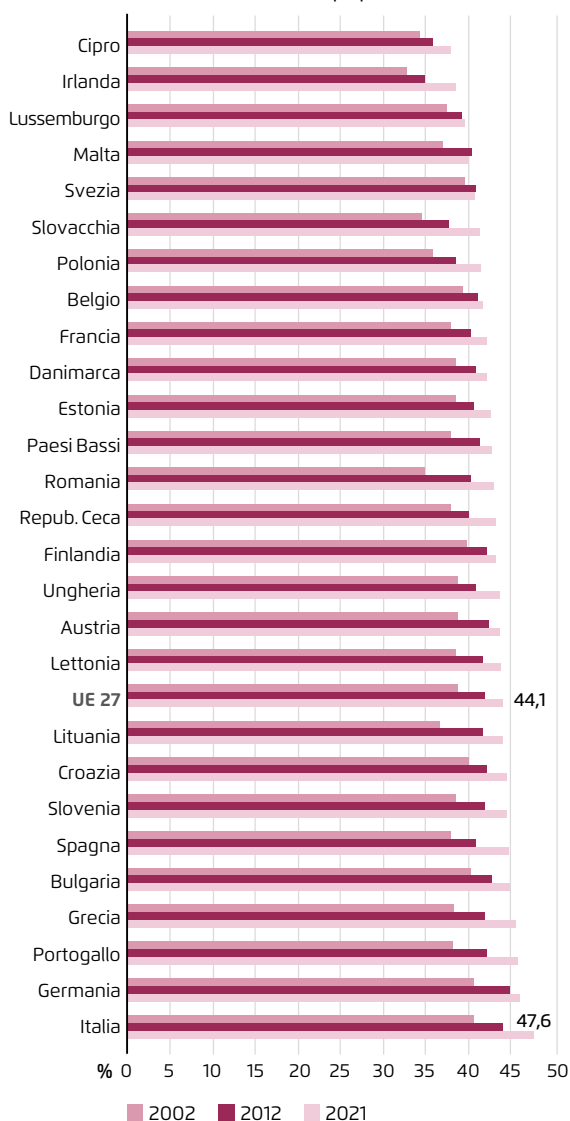
Le dinamiche del mercato del lavoro e la composizione dell'occupazione per classi di età, per settore economico e a livello geografico sono fortemente influenzate dal cambiamento demografico che interessa l'Europa da almeno due decenni. L'aumento dell'età mediana della popolazione europea, in concomitanza a un basso livello dei tassi di fecondità, oltre alla maggiore longevità della popolazione sono i principali fattori di questo cambiamento.

L'Italia è tra i paesi che contribuiscono maggiormente all'invecchiamento della popolazione europea. Nel 2021 l'età mediana della popolazione italiana è stata di 47,6 anni, in crescita rispetto ai 44 e ai 40,7 anni, restituiti dalla fotografia di dieci e di venti anni prima. Per l'UE a 27, l'età mediana nel 2021 si è fermata a 44,1 anni, in crescita rispetto ai 41,9 anni del 2012, ma soprattutto rispetto ai 38,7 anni del 2002.

All'Italia spetta anche il primato negativo nella classifica dell'indice di dipendenza degli anziani (rapporto tra la popolazione over 65 e quella tra i 15 e i 65 anni), pari al 37% nel 2021, contro il 32% nel 2012 e il 27,9% nel 2002. Lo stesso indicatore si ferma al 32% per la media europea nel 2021.

Guardando la struttura della popolazione per età e concentrandosi sulle classi estreme, si evince che in vent'anni in Italia la quota degli ultraottantenni è aumentata di 3,2 punti percentuali, grazie all'aumento dell'aspettativa di vita. Allo stesso tempo, la quota relativa ai bambini al di sotto dei 10 anni ha perso 1,2 punti percentuali, con un'accelerazione della riduzione che deriva anche da

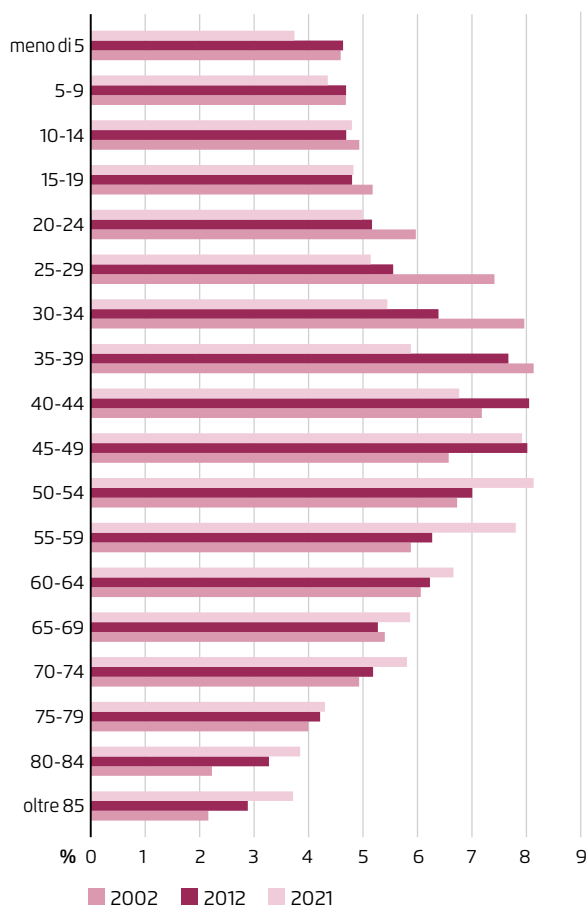
Fig. 1
Dinamica dell'età mediana della popolazione nell'UE



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Eurostat (demo_pijanind)

un calo del tasso di fecondità, collegabile, tra l'altro, al fatto che l'età media delle donne alla nascita del primo figlio è aumentata. Guardando, invece, cosa avviene per le classi centrali, nell'ultimo decennio la riduzione più consistente della quota della popolazione ha riguardato le fasce di età comprese tra i 35 e i 44 anni.

Fig. 2
Struttura della popolazione per età in Italia



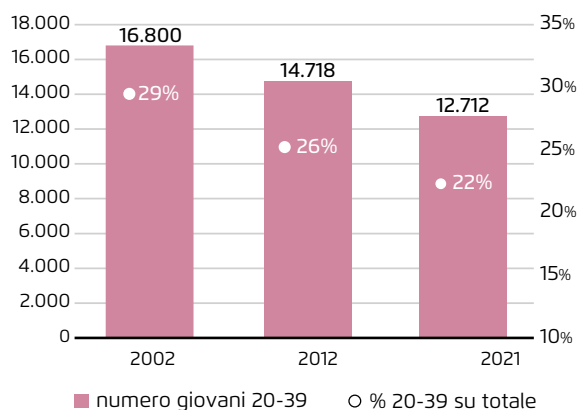
Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Eurostat (demo_pjangroup)

In particolare, il numero di giovani tra i 20 e i 39 anni, fascia di età di riferimento per l'imprenditoria giovanile agricola, è passato da 16,8 milioni nel 2002 a 14,8 milioni nel 2012, fino a 12,7 milioni nel 2021; l'incidenza della popolazione giovanile sul totale si è ridotta dal 29%, al 26%, sino al 22% nel 2021.

Secondo il servizio interattivo di statistiche demografiche³, lanciato di recente dalla Commissione Europea, il trend decrescente della popolazione europea è solo all'inizio: entro il 2080 quella dell'UE a 27 passerà da 447 a 419 milioni di abitanti mentre quella italiana da 59,6 a 52,8 milioni.

In paesi come Italia, Spagna e Grecia in cui la popolazione giovanile è in forte calo, le problematiche che interessano le nuove generazioni sono maggiori rispetto a quelle con cui devono confrontarsi i coetanei di altri paesi europei. In queste nazioni, il concetto stesso di "giovane" ha subito un'evoluzione nel corso del tempo,

Fig. 3
Dinamica della popolazione italiana della fascia di età 20-39 anni (individui e quota % sul totale)



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Eurostat (demo_pjangroup)

3 <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/demography/index.html?lang=en>

con uno spostamento sempre più in avanti della fascia di età della popolazione di riferimento, anche in ragione di rilevanti cambiamenti sociali, come il prolungamento dei tempi dedicati allo studio, il ritardo nell'ingresso del mondo lavorativo e nell'indipendenza economica e quindi la permanenza prolungata nella famiglia di origine.

Da questo punto di vista, il trend dell'ultimo decennio è stato caratterizzato, per esempio, da un innalzamento della quota di giovani non sposati che vivono ancora in casa con i propri genitori, a dimostrazione delle crescenti difficoltà per i ragazzi nell'affrontare la transizione allo stato adulto e una vita economicamente autonoma.

La quota di giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono ancora con i genitori in Italia è tra le più alte dell'UE a 27, arrivata quasi al 68% nel 2021, mentre prima

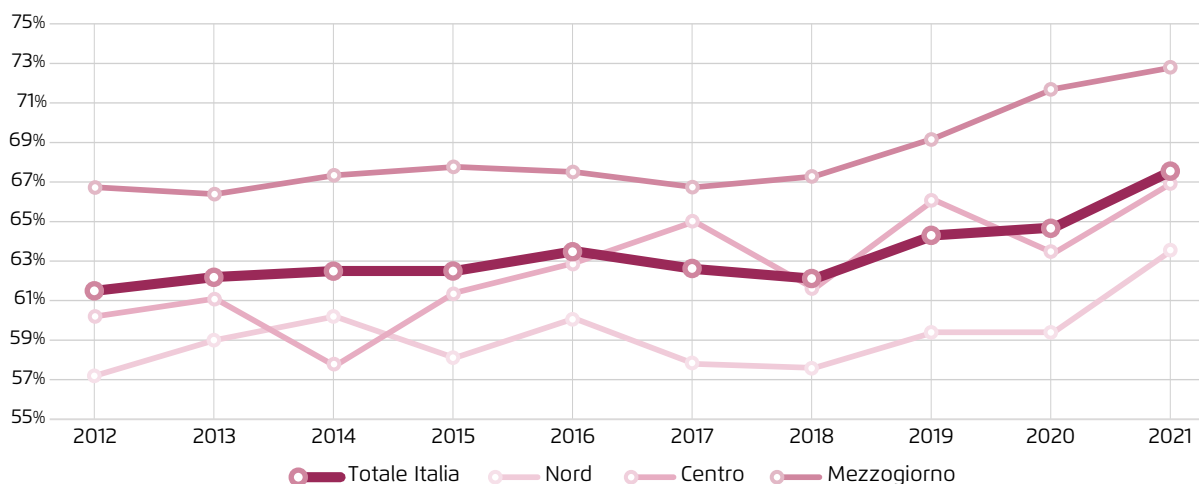
della crisi economica del 2008-2009 era intorno al 60%. La stessa statistica a livello europeo si attesta intorno al 50%, peggio dell'Italia fanno solo la Croazia (77%) e la Grecia (70%), mentre in questo caso in Spagna la quota è pari al 65%.

A livello territoriale, la percentuale di giovani tra 18 e 34 anni conviventi con la famiglia di origine raggiunge il suo record nel Mezzogiorno (72,8%) con un aumento di circa 6 punti percentuali rispetto al 2012. Gli effetti della pandemia sembrano aver amplificato questo andamento, favorendo il rientro di molti giovani nei nuclei familiari di origine.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, in Italia i giovani incontrano maggiori difficoltà a trovare un'occupazione: il tasso di disoccupazione giovanile⁴, con riferimento in particolare ai giovani

Fig. 4

Percentuale di giovani (età 18-34 anni), celibi e nubili, che vivono in famiglia con almeno un genitore



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

4 È l'incidenza della disoccupazione tra i giovani attivi sul mercato del lavoro, cioè escludendo coloro che non sono alla ricerca di un'occupazione, come gli studenti.

tra 15 e 29 anni⁵, nel 2021 si è attestato al 22,3%, nove punti percentuali al di sopra del livello medio europeo. Livelli più elevati dell'Italia si hanno solo in Grecia e Spagna, dove il fenomeno della disoccupazione giovanile nel 2021 si attesta rispettivamente al 28,4% e al 27%.

Analizzando l'andamento dell'ultimo decennio (2012-2021), nei primi due anni si è avuta una forte crescita del tasso di disoccupazione giovanile che, dopo la c.d. seconda recessione, iniziata nel 2011 e prolungatasi fino al 2013, ha raggiunto il suo culmine nel 2014 (31,9% vs 19% della UE 27), mentre dall'anno successivo la lenta ripresa dell'economia nazionale ha consentito una graduale flessione della disoccupazione. La dinamica discendente è stata bruscamente interrotta con l'irrompere della crisi pandemica del Covid-19; nel 2020 il tasso di disoccupazione

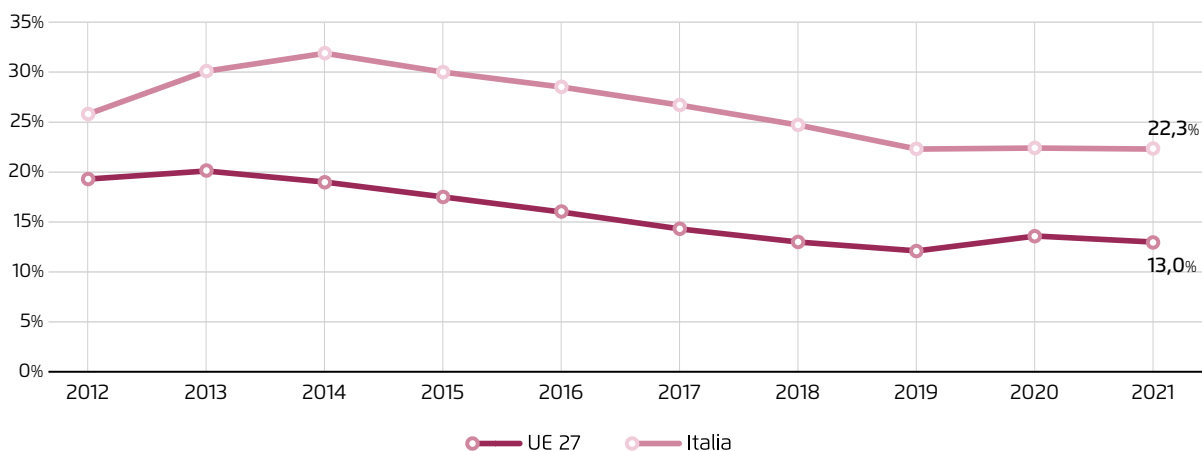
giovanile è rimasto – malgrado tutto – sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente al 22,4%, e si è mantenuto per lo più allineato anche nell'anno successivo.

Più in generale, in Italia il tasso di occupazione per i giovani, cioè il rapporto tra gli occupati della fascia di età 15-29 anni e la rispettiva popolazione, è pari solo al 31,1% nel 2021, 16 punti percentuali sotto il livello medio europeo. Il trend è stato speculare rispetto a quello del tasso di disoccupazione.

Approfondendo il quadro nazionale con i dati Istat, la disoccupazione giovanile, calcolata per la fascia di età 25-34 anni, è pari al 14,1%, quasi di cinque punti al di sopra del tasso di disoccupazione complessivo (9,5%) del 2021. Nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione giovanile è rima-

Fig. 5

Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni) in Italia e nella UE 27 – Valori %



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Eurostat (une_rt_a)

⁵ In questo capitolo e, in generale in tutto il rapporto, per ogni statistica, a seconda della disponibilità, si è cercato di considerare la fascia di età che più si approssima a quella di riferimento per le politiche economiche in favore dell'imprenditoria agricola, cioè 20-40 anni, o ancora meglio 25-40 anni.

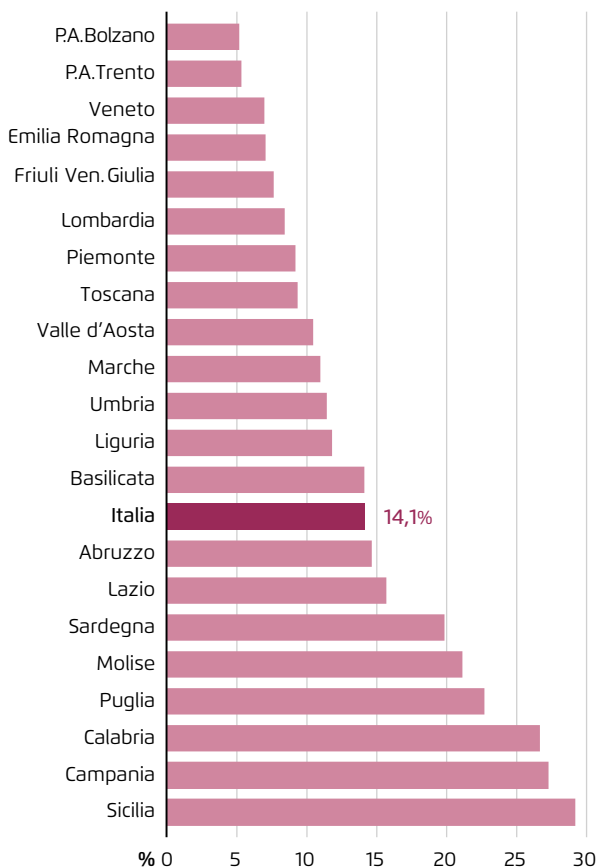
sto costante rispetto al livello del 2020, mentre è diminuito di 0,6 punti percentuali rispetto al 2019, periodo precedente la pandemia. A livello territoriale vi sono fortissime disparità, e nel Mezzogiorno si registra l'incidenza più elevata della disoccupazione giovanile, con Sicilia, Cam-

pania e Calabria con punte vicino al 30%, mentre è nel Nord Est che i valori sono più bassi.

Per questa classe di età, inoltre, il tasso di occupazione è in media circa del 63%, variabile tra il 77% della Provincia di Bolzano e il 40% della Sicilia.

Fig. 6

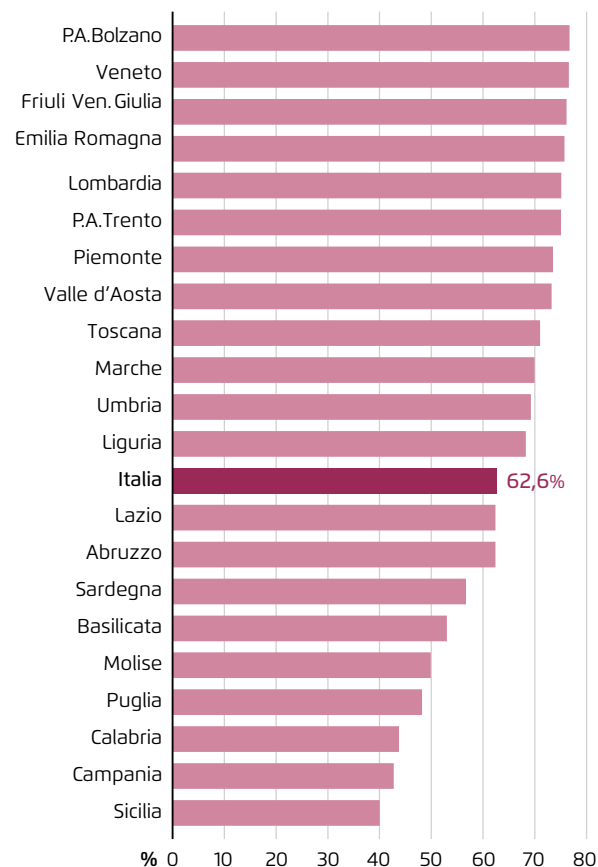
Tasso di disoccupazione giovanile (età 25-34 anni) per regione – Anno 2021, valori %



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Fig. 7

Tasso di occupazione giovanile (età 25-34 anni) per regione – Anno 2021, valori %



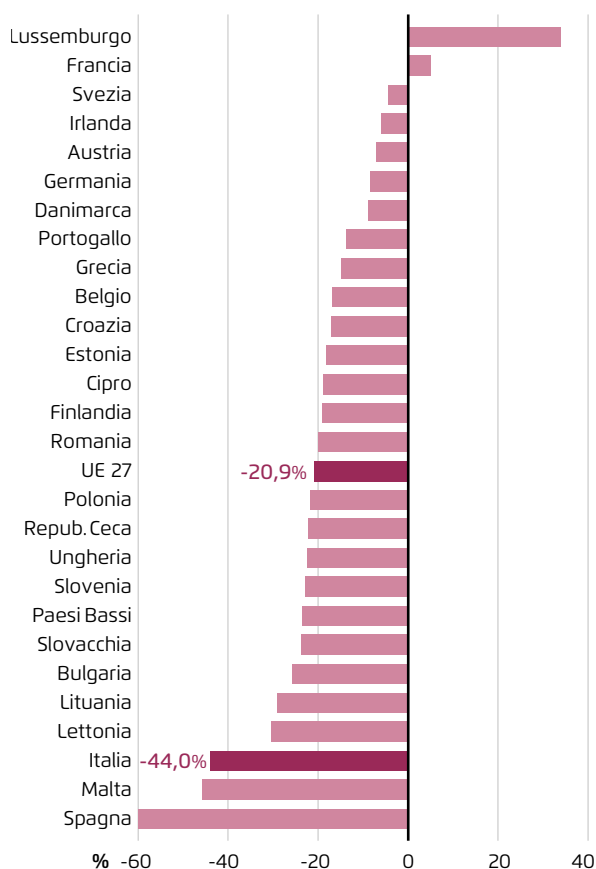
Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

I GIOVANI NELLE AREE RURALI

Il problema della diminuzione dei giovani nella popolazione riguarda in particolar modo le aree rurali⁶, in cui generalmente l'agricoltura è la principale attività economica. In queste aree in Italia, infatti, il numero di persone tra 15 e 39 anni è crollato

Fig. 8

Variazione della popolazione della fascia di età tra i 15 e i 39 anni nell'UE a 27 nelle aree rurali (var. % 2021/2012)



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Eurostat (lfsa_pgauws)

del 44% rispetto al 2012, arrivando a 2,4 milioni nel 2021. Nelle città la stessa fascia di riferimento è rimasta per lo più stabile (+0,2%), mentre nelle cittadine e nei sobborghi il calo è stato meno consistente (-3,8%). Si tratta di un problema europeo, anche se a questo livello la flessione della popolazione giovanile nel decennio considerato è stata del 21%, meno della metà della contrazione in Italia.

Malgrado il forte trend di riduzione della popolazione con età tra i 15 e i 39 anni, un dato positivo è che nelle aree rurali dell'Italia - considerate in complesso - i tassi di occupazione e disoccupazione giovanile sono migliori rispetto a quelli delle altre tipologie di aree. Il tasso di occupazione per questa fascia di età, infatti, nel 2021 è pari al 51% nelle aree rurali, mentre scende al 48% nelle cittadine e sobborghi italiani e al 47% nelle città.

Anche il tasso di disoccupazione per i giovani tra i 25 e i 39 anni nel 2021 si attesta al 9,9% nelle aree rurali, all'11,1% nelle cittadine e sobborghi e al 14,1% nelle città e anche la dinamica appare migliore rispetto alle altre tipologie di area.

Fattori di contesto negativi

L'attrattività delle località extra-urbane, in particolare di quelle interne e più fragili dal punto di vista della stratificazione demografica, è quindi un fattore critico a livello europeo e in particolare in Italia. Nelle zone in cui non ci sono servizi idonei per i giovani e le loro famiglie, spesso la scelta è quella dell'abbandono e queste aree sono destinate a trattenere solo la popolazione più anziana e a perdere, di conseguenza, vitalità economica e sociale.

6 Si fa riferimento alla classificazione delle aree "per grado di urbanizzazione" classifica le "unità amministrative locali" (LAU) basandosi sulla quota della popolazione che vive in cluster urbani e in centri urbani. Le unità amministrative considerate sono le LAU2, cioè i Comuni (NUTS4). In particolare, la classificazione dei Comuni per "grado di urbanizzazione" definisce: aree rurali "scarsamente popolate", dove almeno il 50% popolazione vive in celle rurali della griglia; aree con "densità intermedia" della popolazione, cioè le cittadine e i sobborghi, dove la maggioranza della popolazione non vive né nelle celle rurali né in centri urbani (città); aree "densamente popolate", dove almeno il 50% della popolazione vive in centri urbani, cioè in città.



Nel prosieguo di questo paragrafo saranno esaminati, a titolo non esaustivo, alcuni dei fattori di contesto che influenzano negativamente la partecipazione dei giovani alla vita economica e produttiva nel nostro Paese e in particolare quelli più correlati con il mondo agricolo e con le aree rurali⁷.

Le aree rurali italiane scontano ancora un chiaro ritardo in termini di accessibilità, tecnologica e infrastrutturale, che ostacola lo sviluppo delle attività economiche incidendo sulla qualità della vita della popolazione e in particolare dei più giovani, nonché un livello insufficiente di servizi. In particolare, numerose aree rurali meridionali e alcune aree dell'arco alpino e appenninico risultano ancora deficitarie in termini di accessibilità a breve raggio a fini di spostamenti per motivi di lavoro, di potenziale economico e di servizi alla popolazione.

Servizi per la prima infanzia

Uno dei fattori più importanti per le fasce di popolazione più giovani è quello relativo alla disponibilità di servizi per la prima infanzia (cioè i nidi e altri tipi di servizi integrativi, come centri per bambini e genitori, spazi gioco, ecc.) che, al 31 dicembre 2019, prima dell'interruzione causata dal Covid-19, risultano essere 13.834 (+3,7% sul 2018) per oltre 360.000 posti complessivi, di cui la metà all'interno di strutture pubbliche.

La percentuale di copertura dei posti rispetto ai residenti da 0 a 2 anni che, non a caso, è stata individuata dalla UE come parametro chiave in termini di conciliabilità tra lavoro e famiglia, risulta in

lieve incremento, dal 25,5% dell'anno educativo 2018/2019 al 26,9% del 2019/2020, solo in parte per l'aumento dell'offerta complessiva di nidi cui si è aggiunto l'effetto della riduzione dei bambini in questa fascia di età, dovuta al calo delle nascite. Nonostante i segnali di miglioramento, l'offerta si conferma ancora sotto il target del 33% fissato dall'UE per questo indicatore, valore che si sarebbe dovuto raggiungere già nel 2010.

I divari territoriali, tuttavia, appaiono estremamente ampi: se il Nord-Est e il Centro si collocano sopra il target europeo (rispettivamente 34,5% e 35,3%) e il Nord-Ovest non è lontano dall'obiettivo (31,4%), al contrario il Sud (14,5 %) e le Isole (15,7%), pur in miglioramento, evidenziano un gap molto alto rispetto all'obiettivo minimo.

A livello regionale i livelli di copertura più alti si registrano in Valle D'Aosta (43,9%), seguita da diverse regioni del Centro-Nord, tutte sopra il target europeo. Sul versante opposto Campania e Calabria sono ancora sotto l'11%⁸.

In Italia i bambini sotto i 3 anni che frequentano una qualsiasi struttura educativa sono il 26,3% nel 2019, valore inferiore alla media europea (35,3%). In altri paesi del Mediterraneo si registrano nello stesso anno tassi di frequenza ben superiori (Spagna 57,4%, Francia 50,8%)⁹.

Tra i fattori che influiscono sulle scelte delle famiglie vi sono i costi del servizio, soprattutto per l'accesso ai nidi privati, e la scarsa diffusione dei servizi, che penalizza soprattutto i residenti in alcune aree del Paese.

7 Per una panoramica più completa con un'analisi di alcuni indicatori relativi alle infrastrutture e ai servizi di base (posti letto in strutture ospedaliere e residenziali per anziani, servizi per l'infanzia, trasporti, ecc.), si rinvia al "Policy Brief 8 – Rivitalizzare le aree rurali", realizzato dalla Rete Rurale Nazionale, con l'analisi degli indicatori di contesto per la PAC 2023-27, dal quale si evince una generale situazione di svantaggio per le zone a maggior grado di ruralità rispetto alle altre aree del Paese. Cfr. POLICY BRIEF 8 – Rivitalizzare le aree rurali, Capitolo 5 "Servizi di base e infrastrutture disponibile alla pagina https://www.reterurale.it/PAC_2023_27/PolicyBrief.

8 Cfr. il report Istat Nidi e servizi integrativi per la prima infanzia, anno educativo 2019-2020 disponibile alla pagina <https://www.istat.it/it/archivio/263120>

9 Dato Ue (27 paesi), fonte: Eurostat, indagine EU-Silc 2019.

Tab. 1

Servizi socio-educativi per la prima infanzia e posti disponibili per regione al 31 dicembre 2019

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero di servizi attivi		Numero di posti autorizzati al funzionamento		Numero di posti per 100 bambini di 0-2 anni
	TOTALE	QUOTA	TOTALE	QUOTA	TOTALE
Piemonte	1.040	7,5%	27.100	7,5%	30,1
Valle d'Aosta	67	0,5%	1.177	0,3%	43,9
Liguria	361	2,6%	9.031	2,5%	32,2
Lombardia	2.819	20,4%	73.788	20,4%	31,7
Trentino-Alto Adige	553	4,0%	8.944	2,5%	30,3
Veneto	1.343	9,7%	33.092	9,2%	30,6
Friuli-Venezia Giulia	336	2,4%	8.118	2,2%	33,7
Emilia-Romagna	1.240	9,0%	39.845	11,0%	40,1
Toscana	975	7,0%	28.411	7,9%	37,3
Umbria	277	2,0%	7.638	2,1%	43,0
Marche	379	2,7%	9.558	2,6%	30,5
Lazio	1.412	10,2%	44.446	12,3%	34,3
Abruzzo	237	1,7%	6.574	1,8%	23,9
Molise	90	0,7%	1.346	0,4%	22,7
Campania	701	5,1%	15.032	4,2%	10,4
Puglia	665	4,8%	16.494	4,6%	18,9
Basilicata	116	0,8%	2.333	0,6%	20,5
Calabria	248	1,8%	4.962	1,4%	10,9
Sicilia	640	4,6%	14.873	4,1%	12,4
Sardegna	335	2,4%	8.556	2,4%	29,6
<i>Nord-ovest</i>	4.287	31,0%	111.096	30,7%	31,4
<i>Nord-est</i>	3.472	25,1%	89.999	24,9%	34,5
<i>Centro</i>	3.043	22,0%	90.053	24,9%	35,3
<i>Sud</i>	2.057	14,9%	46.741	12,9%	14,5
<i>Isole</i>	975	7,0%	23.429	6,5%	15,7
ITALIA	13.834		361.318		26,9

Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Infrastrutture digitali

L'accesso alle infrastrutture digitali rappresenta ormai un aspetto imprescindibile nella scelta della residenza di un giovane, oltre che uno dei fattori chiave per il successo di qualsiasi tipo di impresa, comprese le agricole e, in particolare, per quelle gestite da imprenditori giovani che, culturalmente, sono più preparati e propensi ad adottare nuove tecnologie.

I dati dell'ultimo Censimento Istat evidenziano come nel campo della digitalizzazione delle aziende agricole italiane ci sia ancora molto da fare: la quota, riferita al 2020, di imprese digitali è solo del 15,8%. Tale valore, pur in netto miglioramento rispetto al 3,8% del 2010, denota una crescita ancora troppo lenta.

Sulla bassa percentuale di aziende agricole digitali incide certamente anche il limitato impatto del ricambio generazionale con la quota di giovani agricoltori che continua a diminuire e vede l'Italia tra gli ultimi paesi dell'UE. Per comprendere quando la questione anagrafica influisca sul tasso di digitalizzazione basti pensare che per le imprese con capo azienda under 45 questo si attese al 32,2% ed è dunque più che doppio rispetto alla media nazionale e più che quadruplo rispetto a quello delle aziende con conduttore over 74 (digitalizzate al 7,6%).

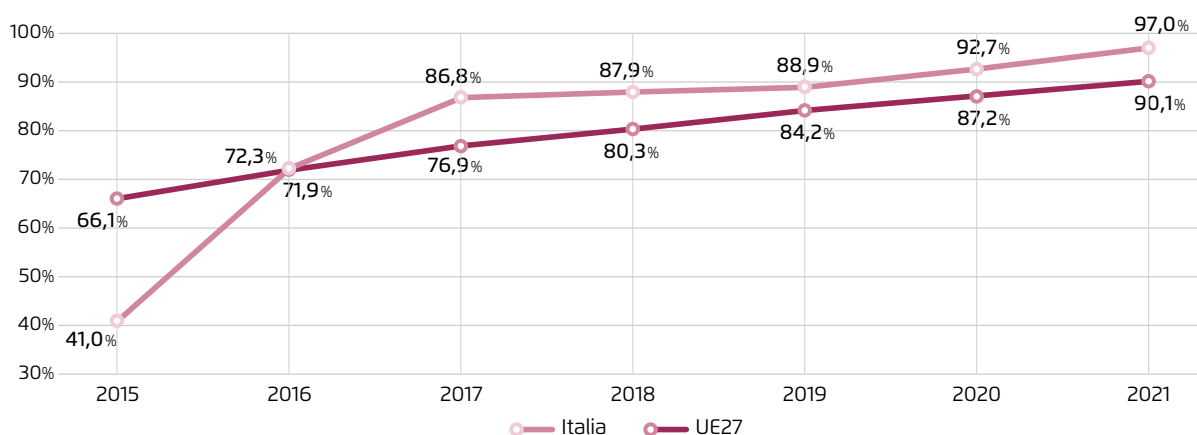
Per questi motivi è interessante effettuare una ricognizione sullo stato dell'arte delle infrastrutture digitali nel nostro Paese che ricoprono un ruolo fondamentale per contrastare la riduzione della presenza dei giovani nelle aree rurali e per l'affermazione e la redditività delle aziende agricole tecnologicamente più avanzate e innovative contribuendo, inoltre, a favorire l'accesso ai servizi nelle aree rurali.

Su questo fronte sono stati fatti importantissimi progressi. Nel 2015 l'Italia era penultima in Europa per quanto riguarda il tasso copertura della banda larga veloce (NGA o Next Generation Access¹⁰) che raggiungeva solo il 41% dei nuclei familiari complessivi e il 3,1% delle famiglie rurali¹¹. Tra il 2015 e il 2017 si è verificata una rapida dinamica di recupero e, dopo un rallentamento nel periodo 2017-2018, si è registrata una nuova ripresa fino al raggiungimento, nel 2021, del 7° posto a livello comunitario e delle quote del 97% complessivo e del 88,4% nelle aree rurali, entrambe decisamente sopra la media UE.

Tuttavia, se dal confronto europeo risultano evidenti i miglioramenti registrati negli ultimi anni in Italia relativamente alla possibilità di accedere a connessioni veloci, rimane comunque alto il digital divide tra le aree rurali e il resto del Paese che, nel 2021, è ancora di 8,6 punti. Sebbene questo gap sia molto inferiore a quello che si registra per l'UE a 27, dove supera i 22 punti, saranno ne-

Fig. 9

Percentuale di nuclei familiari raggiunti da connessione NGA (Next Generation Access)



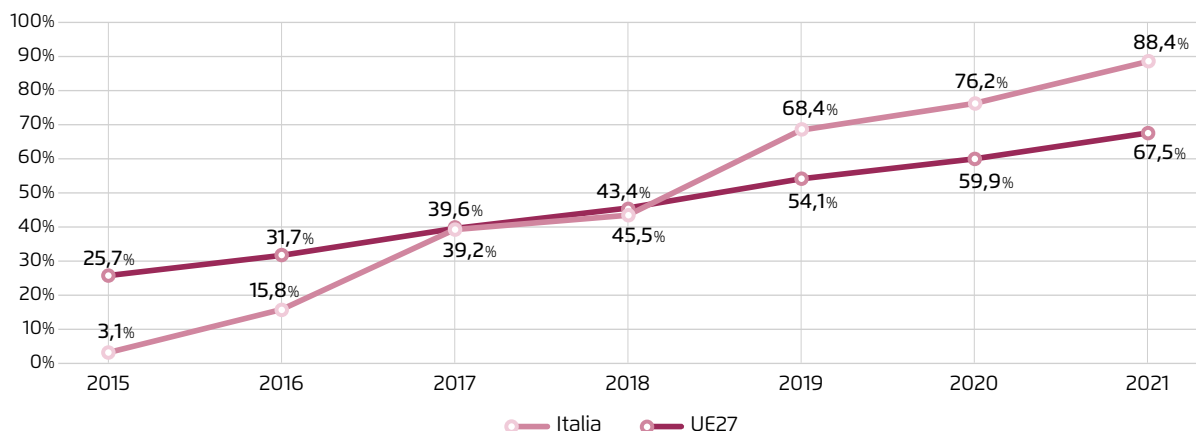
Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati DESI (Digital Economy and Society Index)

¹⁰ Le connessioni NGA (Next Generation Access) includono le seguenti tecnologie: FTTH, FTTB, FTTC-VSDL e altre bande larghe superveloci con download minimo 30 Mbps.

¹¹ Commissione europea, Digital Economy and Society Index. DESI individual indicators – 1b1 Fast BB (NGA) coverage.

Fig. 10

Percentuale di nuclei familiari raggiunti da connessione NGA nelle aree rurali



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati DESI (Digital Economy and Society Index)

cessari ulteriori sforzi nelle zone rurali per conseguire l'obiettivo comunitario di una copertura del 100% entro il 2025¹².

In tale contesto un ruolo fondamentale sarà svolto dal PNRR nell'ambito del quale oltre un quarto delle risorse (circa 48 miliardi di euro) sono assegnate all'obiettivo della transizione digitale e in particolare ben 6,7 miliardi di euro sono stati destinati ai progetti che costituiscono la Strategia Nazionale per la Banda Ultra Larga¹³, varata da Ministero per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale e dal Ministero per lo Sviluppo Economico a maggio 2021, che si pone in continuità con la Strategia varata dal Governo già nel 2015.

Approfondendo ulteriormente i dati riguardanti la copertura della banda larga, è possibile analizzare la disponibilità delle sole connessioni ad altissima capacità, così dette VHCN¹⁴, che includono esclusivamente i collegamenti realizzati con fibra fino all'abitazione o all'edificio degli utenti finali (FTTH e FTTB) e non comprendono quelli in rete "mista rame" che hanno prestazioni inferiori (FTTC-VSDL).

Per questa tipologia di connessioni ad alte prestazioni l'Italia si colloca ancora al terzultimo posto a livello comunitario con un tasso di copertura delle famiglie che, nel 2021, supera di poco il 44%, contro una media UE che eccede il 70%.

12 Commissione europea, [Support for Broadband rollout | Shaping Europe's digital future \(europa.eu\)](https://european-council.europa.eu/media/e3000420/16704/1/Support%20for%20Broadband%20rollout%20|%20Shaping%20Europe's%20digital%20future%20(europa.eu).pdf).

13 MITD, [Banda Ultra Larga \(innovazione.gov.it\)](https://www.innovazione.gov.it/)

14 Fixed Very High Capacity Network (VHCN) coverage https://digital-agenda-data.eu/datasets/digital_agenda_scoreboard_key_indicators/visualizations.

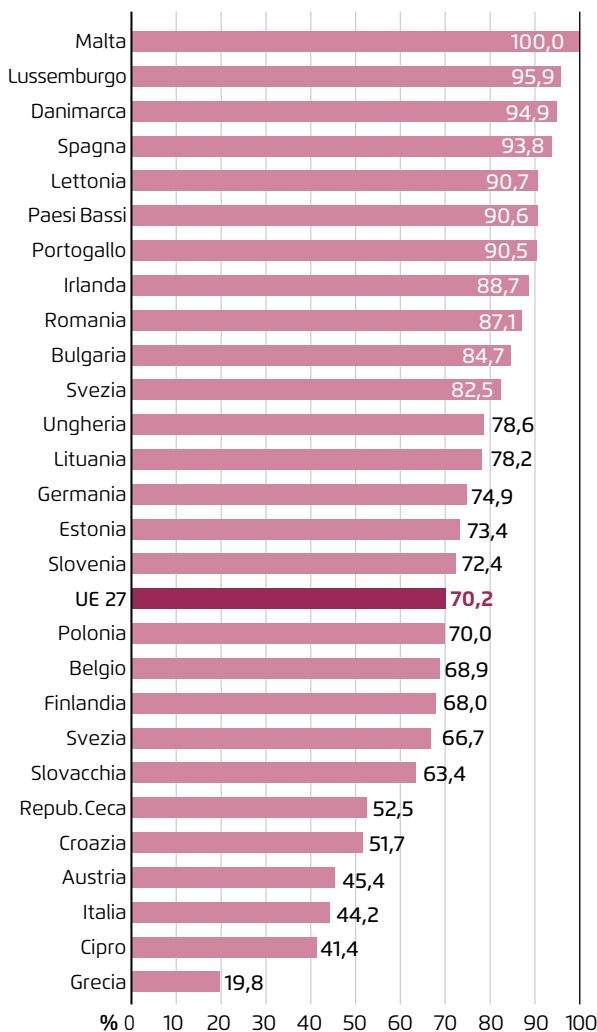
La disponibilità delle connessioni in fibra più veloci è ancora minore nelle aree rurali del nostro Paese dove vi ha accesso meno di una famiglia su cinque contro una media UE del 37,1%. In questo caso il divario tra le aree rurali italiane e il resto del Paese è molto sensibile (circa 27 punti)

ed è maggiore rispetto a quello registrato per la media UE (circa 23 punti).

Alla luce di questi dati risulta evidente che saranno necessari ulteriori sforzi per aumentare la copertura delle reti ad altissima capacità nel nostro Paese e in particolare nelle aree rurali.

Fig. 11

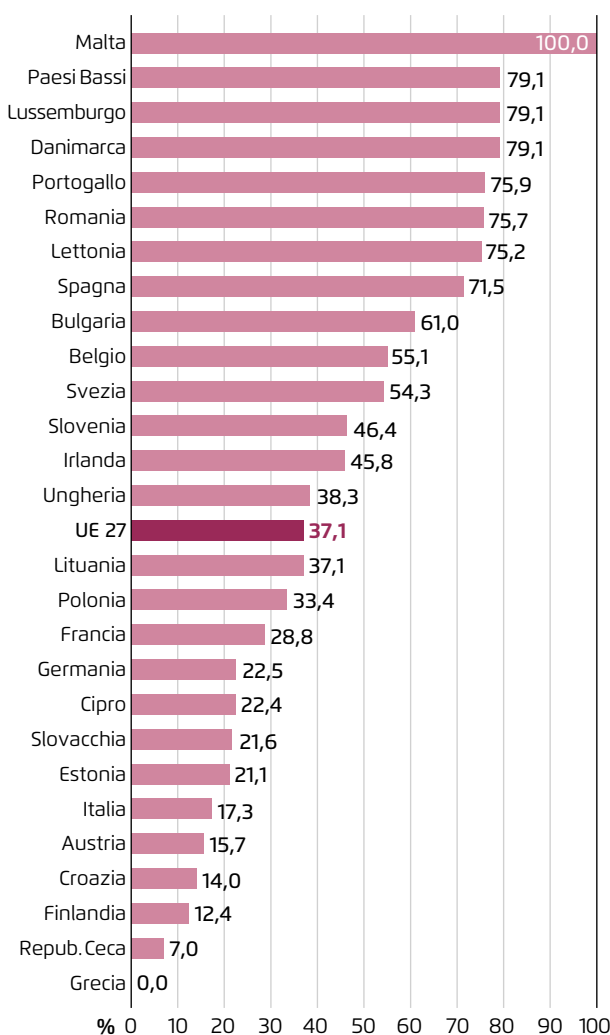
Percentuale di nuclei familiari raggiunti da connessione VHCN (Very High Capacity Network) - Anno 2021



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati DESI (Digital Economy and Society Index)

Fig. 12

Percentuale di nuclei familiari raggiunti da connessione VHCN nelle aree rurali - Anno 2021



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati DESI (Digital Economy and Society Index)

Digitalizzazione dell'economia e della società

Dal 2014 la Commissione europea monitora i progressi compiuti dagli Stati membri nel settore digitale pubblicando rapporti annuali sull'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI¹⁵). Nel 2021 la Commissione ha modificato l'indice nella sua impostazione affinché tenesse conto delle due principali iniziative politiche che avranno un impatto sulla trasformazione digitale nell'UE nel corso dei prossimi anni: il dispositivo per la ripresa e la resilienza (per l'Italia PNRR) e la "Bussola per il digitale 2030", adottata dalla Commissione nel marzo 2021.

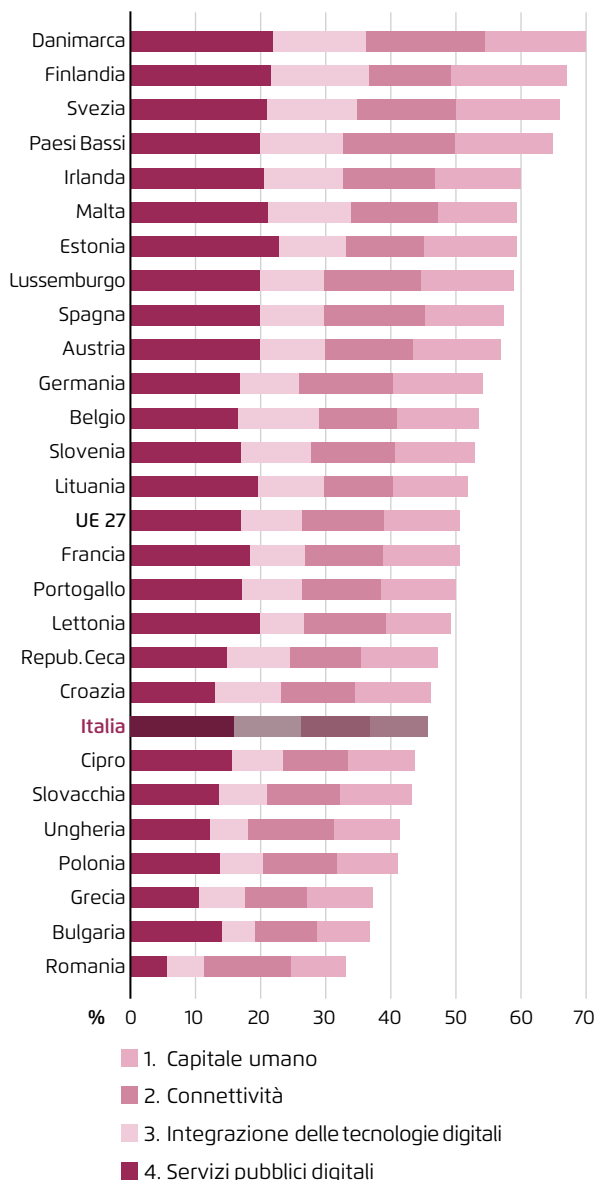
L'Indice misura, in una scala da 1 a 100, lo stato di avanzamento dell'Unione europea e dei singoli stati membri rispetto alle principali aree tematiche della politica digitale. Oltre ai dati relativi alla connettività, già analizzati nel paragrafo precedente, l'Indice analizza la situazione dell'economia e della società digitali secondo tre ulteriori assi: capitale umano, integrazione delle tecnologie digitali e servizi pubblici digitali.

L'ultimo Rapporto DESI, pubblicato nel 2021 con dati riferiti al 2020, è particolarmente interessante perché intercetta gli effetti del primo anno di pandemia.

L'Italia, nel 2020, si posiziona complessivamente al 20° posto fra i 27 Stati membri dell'UE, con un miglioramento rispetto al 25° posto occupato nel 2019, totalizzando un punteggio di 45,5 contro un valore medio per l'UE27 di 50,7.

Fig. 13

Indice di digitalizzazione dell'economia e della società – Ranking DESI 2021 (Anno 2020)



Fonte: Rapporto DESI 2021

15 The Digital Economy and Society Index (DESI) | Shaping Europe's digital future (europa.eu).

Se, nel corso del 2020, sono stati compiuti alcuni progressi in termini sia di copertura che di diffusione delle reti di connettività, l'Italia è ancora significativamente in ritardo rispetto ad altri paesi dell'UE in termini di capitale umano, registrando livelli di competenze digitali di base e avanzate molto bassi.

Per quanto riguarda il capitale umano, infatti, l'Italia si colloca al terz'ultimo posto tra i paesi dell'UE totalizzando 31,5 punti contro una media UE di 47,1. Tra gli indicatori chiave che determinano questo risultato pesa molto quello relativo alle competenze digitali: solo il 42% delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni possiede in questo campo perlomeno un livello di base (56 % nell'UE) e solo il 22% raggiunge un livello superiore a quello di base (31 % nell'UE).

Proprio per tentare di colmare i divari digitali con gli altri paesi dell'UE, nel 2020 l'Italia ha varato la sua prima Strategia Nazionale per le Competenze Digitali¹⁶.

Per quanto riguarda l'integrazione delle tecnologie digitali, che comprende l'intensità di impegno di queste ultime da parte delle PMI insieme alla capacità di sfruttare social network, big data, cloud e di scambiare digitalmente informazioni e documenti, l'Italia si colloca, invece, al 10° posto nell'UE con un punteggio di 41,4, superiore alla media UE (37,6 punti). Su questo indicatore influisce l'ottima quota di PMI italiane che detiene un livello di intensità digitale almeno di base (69%), ben al di sopra della media UE (60%). Nonostante ciò, permangono significative lacune nell'uso dei big data (utilizzati solo dal 9% delle imprese italiane rispetto a una media UE del 14%), e delle tecnologie basate sull'intelligenza artificiale (18% delle imprese italiane contro una media UE del

25%). Anche la diffusione del commercio elettronico e l'uso delle TIC per la sostenibilità ambientale risultano inferiori alla media UE.

Infine, l'Italia si colloca al 18° posto nell'UE per quanto riguarda i servizi pubblici digitali, campo in cui si registra il punteggio migliore in termini assoluti (62,3 punti) ma pur sempre inferiore rispetto alla media UE (68,1). Su questo aggregato, nonostante i miglioramenti registrati, incide l'uso ancora piuttosto limitato dei servizi pubblici digitali. La percentuale di utenti italiani che ricorre a servizi online di *e-government* è, infatti, passata dal 30% nel 2019 al 36% nel 2020. Pur trattandosi di un notevole aumento, il livello rimane ben inferiore rispetto alla media UE del 64%.

Fattori di contesto positivi: certificazioni e riconoscimenti legati ai territori

Le aree rurali italiane sono, molto spesso, caratterizzate da una grande quantità di fattori di attrazione enogastronomici, ricreativi e culturali, che rappresentano l'ecosistema ideale per proporre esperienze uniche di fruizione, privilegiando un modello di valorizzazione sostenibile delle risorse che possa assicurare benefici diversi e a lungo termine a tutti i soggetti coinvolti: le comunità e l'ambiente locale, gli operatori turistici e i visitatori.

Le numerosissime produzioni agroalimentari certificate e di qualità, i tanti presìdi e riconoscimenti territoriali, associati all'ampia offerta di beni artistici e alla rete dei borghi storici, contribuiscono, inoltre, a creare un habitat potenzialmente ideale per contrastare la tendenza allo spopolamento dei territori rurali attraverso la creazione di opportunità occupazionali, economiche e di vita per i giovani.

¹⁶ <https://docs.italia.it/italia/mid/strategia-nazionale-competenze-digitali-docs/it/1.0/index.html>

A dimostrazione di quanto appena detto basti pensare che l'Italia, con il 31,4%, detiene il primato a livello di UE a 27 per strutture ricettive nelle aree rurali (oltre 66.400 nel 2020, in crescita del 3,9% sul 2019). Molte di queste sono agriturismi che sono distribuiti in modo capillare anche nelle aree più marginali del paese; infatti nel 99% dei comuni delle aree interne c'è almeno un agriturismo. I tassi di crescita delle aziende agrituristiche nel periodo 2015-2020 denotano una capacità crescente di offrire ospitalità e accoglienza nelle aree rurali del paese: oltre 20.000 agriturismi con alloggio (+11,7% sul 2015), 292.000 posti letto (+22,8% sul 2015), oltre 13.000 piazzole di sosta per agri-camping (+25,1% sul 2015) e 515.000 posti a tavola (+18,9% sul 2015).

Allo stesso modo continua a crescere il numero delle aziende agricole che offrono servizi con valenza sociale: nel 2021 risultavano iscritti nei registri regionali 3.251 fattorie didattiche (+41,9% sul 2017) e 341 operatori di agricoltura sociale (+267% sul 2017).

Queste premesse aiutano a comprendere il crescente successo del modello di agricoltura multifunzionale che caratterizza l'Italia in cui le attività secondarie (agriturismo, didattica, agricoltura sociale, produzione energie da fonti rinnovabili), insieme ai servizi all'agricoltura (contoterzismo, prima lavorazione dei prodotti agricoli, ecc.), sono cresciute nel tempo fino ad arrivare a rappresentare ormai stabilmente più di un quinto del valore complessivo della produzione agricola. L'Italia, con circa il 28%, detiene il primato a livello UE a 27 per valore della produzione delle attività agricole multifunzionali.

Le aziende agricole coinvolte in queste attività sono generalmente caratterizzate da una mag-

gior presenza di conduttori giovani (età media dei conduttori degli agriturismi di poco superiore ai 41 anni) e da imprenditrici donne (35% conduttrici donne in agriturismo, con picco del 46% nel Sud). Queste imprese, oltre alla coltivazione e all'allevamento, sviluppano attività di trasformazione dei prodotti e vendita diretta, fattorie didattiche e sociali per l'inserimento di persone svantaggiate, contribuendo a mantenere vitali le aree rurali in cui operano. Inoltre, ancora una volta alla maggior presenza di giovani corrisponde una maggiore incidenza della digitalizzazione che è molto alta nelle aziende con attività connesse: 61,7% in media (agriturismo 69,3%, agricoltura sociale 71,5%, fattoria didattica 76,6%), valori all'incirca doppi anche rispetto al 32,2% registrato per il complesso delle aziende giovanili.

L'Italia possiede un patrimonio di biodiversità costituito da ricchezze ambientali, naturali, gastronomiche, storiche e culturali, riconosciute a livello mondiale. Le politiche comunitarie hanno spinto l'orientamento verso un agroalimentare di qualità tramite le certificazioni di Indicazione Geografica (IG). Nell'ultimo decennio, nei paesi più sviluppati, accanto al declino della reputazione dei prodotti generici, il cibo e il vino hanno smesso di essere percepiti come generi di prima necessità, rivolti semplicemente a soddisfare il bisogno alimentare e calorico, per trasformarsi in beni di consumo complessi e multidimensionali, che associano all'alimentazione aspetti edonistici e culturali, elementi di connotazione sociale e occasioni di conoscenza¹⁷.

I riconoscimenti IG per i prodotti agroalimentari e per i vini agiscono nella relazione produttore-consumatore, avvicinando i due soggetti in un clima di maggiore fiducia, trasparenza e autenticità. Secondo un recente studio (Crescenzi ed altri,

17 Ismea (2018).



2021), le certificazioni IG vitivinicole in un orizzonte di lungo periodo (1951-2011) hanno inciso positivamente sul tasso di crescita della popolazione rurale e sul livello di sviluppo economico locale, a cui si è associato uno spostamento dell'occupazione verso settori a maggiore valore aggiunto, e in particolare verso i settori dei servizi turistici, della ristorazione e dei servizi di supporto alle imprese¹⁸. In diversi altri studi è stata analizzata la relazione tra le IG e lo sviluppo nelle aree rurali, anche se generalmente si tratta di studi riferiti a prodotti singoli o specifiche aree o macroregioni geografiche; altri ricercatori si sono concentrati sull'impatto delle IG sulla performance delle imprese.

L'Italia vanta il primato mondiale dei riconoscimenti: 317 prodotti alimentari, di cui 173 DOP, 140 IGP e 4 STG; 526 vini, di cui 75 DOCG, 333 DOC e 118 IGT nel 2021, che complessivamente sono riusciti a creare 16,6 miliardi di euro di valore alla produzione, pari al 19% del fatturato totale dell'agroalimentare italiano, e un export da 9,5 miliardi di euro pari al 20% delle esportazioni nazionali di settore¹⁹.

Tab. 2

Numero di riconoscimenti IG in Italia settembre 2022

Prodotti DOP	173
Prodotti IGP	140
Prodotti STG	4
Vini DOCG	75
Vini DOC	333
Vini IGT	118

Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN

Se le certificazioni IG si riferiscono a prodotti specifici richiamando il loro legame con il territorio, esistono innumerevoli altri riconoscimenti e marchi applicati al territorio che mirano a rafforzare l'identità locale, a valorizzare le risorse locali, siano esse ambientali, culturali, gastronomiche, ecc.

La presenza di queste certificazioni territoriali consente ai Comuni e, in generale, agli enti locali e altri enti o organizzazioni pubblici e privati di accrescere la competitività dei prodotti e dei territori, supportando le aziende in processi di promozione dei propri prodotti, di internazionalizzazione nonché di salvaguardia della biodiversità. A differenza dei brand aziendali, quelli territoriali pubblicizzano le risorse naturali, gastronomiche, culturali, ecc. di un intero territorio, coinvolgendo diversi attori nella definizione dell'offerta turistica (De Salvo e Calzati, 2012). Un marchio territoriale è un nome e/o simbolo che identifica un'area e la differenzia dai concorrenti, costituendo una sintesi degli elementi oggettivi, valoriali, cognitivi, emozionali dell'offerta (Pastore e Bonetti, 2006).

Da alcuni anni l'ISMEA, nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale, attraverso l'Osservatorio degli indicatori territoriali di qualità e sostenibilità, monitora la presenza di altri riconoscimenti territoriali nelle aree dei disciplinari dei prodotti IG e il loro legame con questi ultimi, suddividendoli in tre macrocategorie:

1. **Gastronomia e turismo:** tutti i riconoscimenti che valorizzano e tutelano il territorio in termini gastronomici e turistici, come le "Città del bio", le "Città dell'olio", le "Città del vino",

¹⁸ Crescenzi R., De Filippis F., Giua M. & Vaquero-Piñeiro C. (2022). Gli autori hanno preso in considerazione i riconoscimenti dei vini a IG nei comuni rurali italiani nell'arco del periodo 1951-2011 e hanno verificato un impatto positivo sul tasso di crescita della popolazione nei comuni e sulle variazioni della composizione dell'occupazione per macrosettori, riscontrando una riduzione della quota di occupati in agricoltura rispetto agli altri settori (fenomeno generalmente associato allo sviluppo economico), con uno spostamento in particolare verso i settori del turismo, della ristorazione e dei servizi di supporto alle imprese (finanziari, consulenza ecc.). Inoltre, si è riscontrato che l'impatto delle IG vino è superiore dove la qualità delle istituzioni (misurata dall'indice EQI - European quality of government index) è più elevata.

¹⁹ Ismea-Qualivita (2021).

le “Strade del vino, olio e sapori”, e i “Presidi Slow Food”. In particolare, le “Città del bio” sono promosse da un’associazione privata che ha come scopo ultimo quello di diffondere la cultura del biologico e la nascita dei biodistretti, come strumento innovativo per una governance territoriale sostenibile. Le “Città dell’olio” si occupano di promuovere la storia e la cultura espresse dall’olivo, supportando allo stesso tempo la ricerca e la sperimentazione per una valorizzazione delle varietà locali e i caratteri degli oli. Le “Città del vino” hanno l’obiettivo di intensificare il rapporto tra vino e territorio, divulgando la consapevolezza che il vigneto è parte fondamentale del paesaggio. Le “Strade del vino, dell’olio e dei sapori” sono un ulteriore esempio di strumento turistico per promuovere, attraverso percorsi segnalati e pubblicizzati con appositi cartelli distintivi, territori in cui insistono particolari valori naturali, culturali e ambientali, vigneti, oliveti e cantine di aziende agricole singole o associate aperte al pubblico. Infine, il marchio dei “Presidi Slow Food” mira a tutelare dall’estinzione 600 produzioni autoctone e tradizionali, spesso ottenute tramite tecniche di produzione antiche.

2. Cultura, storia e territorio: sintetizza i riconoscimenti assegnati alle località per il loro patrimonio storico, culturale, paesaggistico e ambientale di pregio. Tra questi la “Bandiera arancione” è un marchio di qualità turistico-ambientale che certifica le piccole località dell’entroterra che si distinguono per un’offerta di eccellenza e un’accoglienza di qualità, garantendo uno sviluppo turistico sostenibile. I “Paesaggi rurali” sono dei riconoscimenti gestiti dal MiPAAF nell’ambito dell’Osservatorio Nazionale del Paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali (ONPR).

Si tratta di aree identificative di luoghi e tradizioni, testimonianza del patrimonio storico paesaggistico del territorio italiano. I “Siti Fai” sono riconosciuti dalla Fondazione FAI (Fondo Ambiente Italiano) e sono beni culturali italiani (monumenti, siti archeologici, giardini o opere d’arte) il cui patrimonio viene tutelato, salvaguardato e valorizzato. Infine, i “Siti Patrimonio dell’Unesco” sono aree, siti e luoghi caratterizzati da peculiarità culturali, artistiche, archeologiche, ambientali o paesaggistiche, riconosciute a livello mondiale.

3. Ambiente e natura: rappresenta il patrimonio ambientale in Italia, con le sue riserve, i parchi, le aree protette e le oasi WWF. I parchi nazionali sono aree naturali protette con ecosistemi intatti d’interesse nazionale e internazionale, tali da giustificare l’intervento dello Stato per la loro conservazione; i parchi regionali si differenziano rispetto ai primi per un maggiore risalto che si dà alla fruizione antropica. Le riserve statali o regionali contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche, per cui le attività umane in queste aree vengono inibite; le altre aree protette sono tutte quelle aree che non rientrano nelle precedenti categorie, come ad esempio le aree di riequilibrio, i paesaggi protetti, i parchi fluviali, i torrenti, ecc. Infine, le oasi WWF sono aree naturali caratterizzate da particolari elementi territoriali e di biodiversità, riconosciute dall’omonima associazione, che svolge attività finalizzate all’ecoturismo, alla tutela legale dei parchi e alla formazione ed informazione ambientale.

Tab. 3

Numero di riconoscimenti territoriali per tematica

TEMATICA	CERTIFICAZIONE	ITALIA
Gastronomia e turismo	Presidi Slow Food	315
	Città del bio	158
	Città del vino	476
	Città dell'olio	402
	Strade del vino, olio e sapori	193
Cultura, storia e territorio	Paesaggi rurali	30
	Bandiera arancione	230
	Siti FAI	62
	Siti Patrimonio UNESCO	58
Ambiente e natura	Oasi wwf	92
	Parchi nazionali	25
	Parchi regionali	145
	Riserve statali	147
	Riserve regionali	421
	Altre aree protette	679

Fonte: ISMEA-RRN, Osservatorio degli Indicatori territoriali di qualità e sostenibilità – aggiornamento 2020-21

La diffusione dei marchi territoriali nelle regioni italiane è differente. Mantenendo una visione d'insieme sul numero di riconoscimenti (senza considerare i prodotti a IG alimentari e del vino) complessivamente, le regioni più ricche di tali riconoscimenti, sono la Toscana e la Lombardia (10% della totalità dei riconoscimenti), il Piemonte (8%) e la Sicilia (7%).

In particolare, la Campania ha il primato delle certificazioni della macrocategoria "Gastronomia e turismo" (165) con il 11% del totale; la Toscana e il Piemonte hanno rispettivamente 56 e 51 rico-

noscimenti della macrocategoria "Cultura, storia e territorio", il 13% e il 12% del totale; nella macrocategoria "Ambiente e natura" Trentino Alto Adige (315), Lombardia (226), Toscana (168) ospitano il 21%, il 15% e l'11% dei riconoscimenti.

Entrando nel dettaglio delle singole macrocategorie, nell'ambito dei riconoscimenti legati alla gastronomia, la regione Sicilia ha registrato il numero più alto di Presidi slow food (48), seguita dalla Campania (37) e dal Piemonte (31), che è la regione dove l'iniziativa ha avuto origine.

Campania e Piemonte sono anche le regioni in cui è più diffuso il riconoscimento "Città del bio", con 36 marchi in entrambe le aree. Sempre in questi territori sono molto diffuse anche le "Città del vino", con 59 riconoscimenti in Campania e 52 in Piemonte, seguite dal Veneto (50) e dalla Toscana (41). Sebbene la Toscana sia quarta classificata per il numero di città del vino, ha il maggior numero di "Strade del vino, olio e sapori" (21). La Toscana, inoltre, possiede il primato delle città dell'olio (51).

Fra le numerose eccellenze del *made in Italy*, il vino costituisce anche uno strumento cruciale per diffondere e promuovere i territori verso un pubblico nazionale ed internazionale. Il vino italiano si posiziona nei mercati globali secondo in classifica dopo la Francia e diversi studi hanno approfondito il relativo successo di questo prodotto, che fino agli anni '60 era prodotto domesticamente principalmente per autoconsumo²⁰. Da allora la produzione è cambiata radicalmente, grazie a un importantissimo impegno dei produttori nel miglioramento della qualità, l'aumento della quota del vino imbottigliato rispetto allo sfuso e della quota di vino certificato. Tale percorso è stato rafforzato sul territorio favorendo lo sviluppo dell'enoturismo (476 città del vino e 193 strade del vino).

20 Pomarici E., Corsi A., Mazzarino S. et al. (2021).

I riconoscimenti territoriali e le province

Le province con il maggior numero di riconoscimenti sono localizzate tutte nel Centro-Nord Italia, al di fuori di Salerno che si colloca al 4° posto nel ranking. Le prime tre province in classifica sono Trento, Bolzano e Siena. Trento si caratterizza per la varietà di riconoscimenti (8% ambientali, 3% storico-culturali e 2% gastronomici), Bolzano ha il primato delle risorse ambientali (177 riconoscimenti) e Siena ha il primato dei riconoscimenti storico-culturali (5%).

Tab. 4

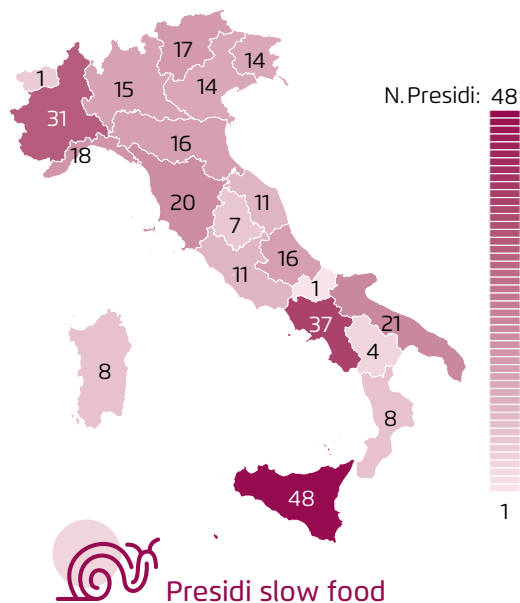
Top 10 province italiane con certificazioni

Provincia	Numero totale certificazioni
Trento	215
Bolzano	193
Siena	114
Salerno	106
Roma	103
Torino	95
Cuneo	90
Udine	81
Grosseto	81
Perugia	76

Fonte: ISMEA-RRN, Osservatorio degli Indicatori territoriali di qualità e sostenibilità – aggiornamento 2020-21

Fig. 14

Numero presidi Slow Food per regione



Fonte: ISMEA-RRN, Osservatorio degli Indicatori territoriali di qualità e sostenibilità – aggiornamento 2020-21

Il turismo è molto cambiato negli ultimi anni; i turisti sono alla ricerca di ricordi indimenticabili attraverso la stimolazione sensoriale e il contatto fisico, vivendo l'autenticità e con un occhio di riguardo per gli aspetti salutistici e sostenibili. L'enoturismo ha saputo ben assecondare questa esigenza sviluppando molteplici servizi, come la visita ai luoghi di produzione, festival, ristoranti gourmet storici, food truck, cooking class e performance di cucina, food&wine tour ed esperienze da sommelier. Nel futuro, per consolidare questo trend, sarà necessario investire sempre di più sugli aspetti sostenibili della filiera.

Come emerso nel Rapporto sul Turismo Enogastronomico italiano (2022), i giovani hanno ricoperto un ruolo fondamentale nell'accelerare la crescita dell'enogastronomia nel turismo a livello mondiale e in modo inedito. A seguito della pandemia, i giovani hanno promosso maggiormente anche forme di turismo alternativo tramite l'ausilio della

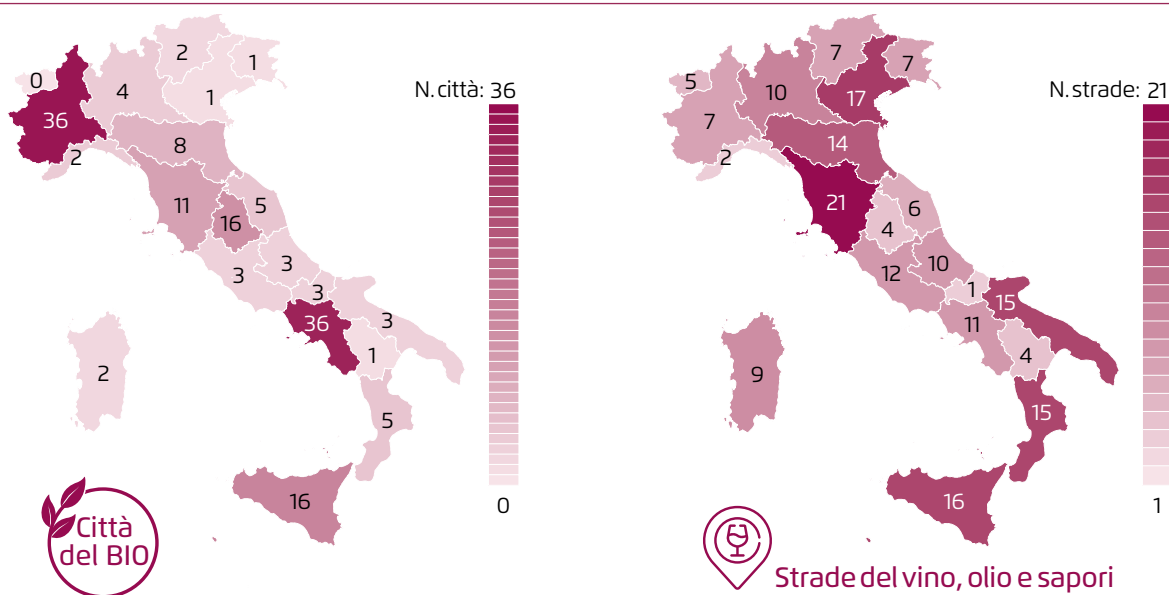
tecnologia; il viaggio è così diventato un ibrido tra virtuale ed analogico, in cui è possibile entrare in contatto diretto con i protagonisti assaporando il vino comodamente dalla propria casa o arricchendo l'esperienza della visita di persona tramite realtà virtuale/ologrammi o tavoli multimediali. In tal senso in ambito scientifico si parla di nuovi o "altri turismi" (Marra e Ruspini, 2010²¹).

Uno studio nel 2017²² ha indagato l'impatto dei certificati quali vino a IG, "Strade del vino, olio e dei sapori" e "Città del vino" e ha constatato una forte relazione tra il turismo e la crescita delle esportazioni. Osservando il caso studio del

Regno Unito (terzo Paese di sbocco del vino italiano), infatti, si è visto che i numerosi turisti inglesi entrano in contatto con il vino nei territori di produzione e, grazie anche ad un prezzo medio-basso, diffondono il vino nella loro patria. Un altro studio²³, invece, ha rilevato un forte potenziale nello strumento delle certificazioni relative al vino, ma ha evidenziato una non sempre adeguata capacità degli enti locali di sfruttare a pieno questo strumento, a causa delle carenze nelle reti infrastrutturali fisiche (rete viaria) e digitali e di insufficienti competenze digitali, di comunicazione e di marketing rispetto alle peculiarità e riconoscimenti territoriali, come le città o le strade del vino.

Fig. 15

Numero di riconoscimenti Città del bio e Strade del vino, olio, sapori per regione



Fonte: ISMEA-RRN, Osservatorio degli Indicatori territoriali di qualità e sostenibilità – aggiornamento 2020-21

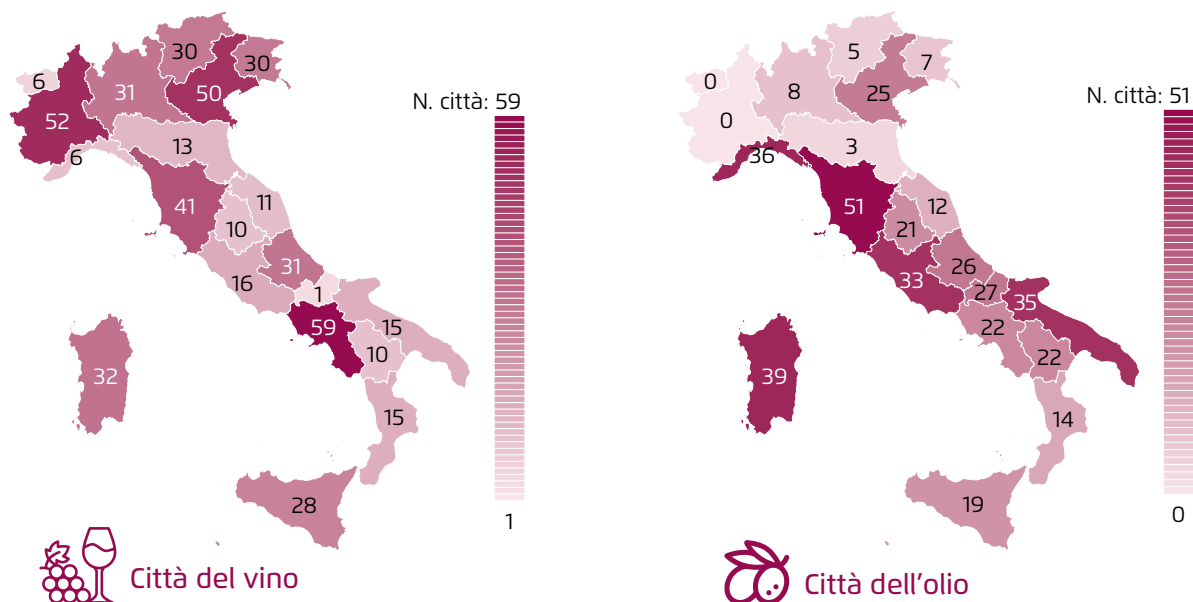
21 Marra E. & Ruspini E. (a cura di), (2010).

22 Vissak T., Francioni B. and Musso F. (2017).

23 Festa G., Shams R., Metallo G. and Cuomo M. T. (2020).

Fig. 16

Numero di riconoscimenti Città del vino e Città dell'olio per regione



Fonte: ISMEA-RRN, Osservatorio degli Indicatori territoriali di qualità e sostenibilità – aggiornamento 2020-21

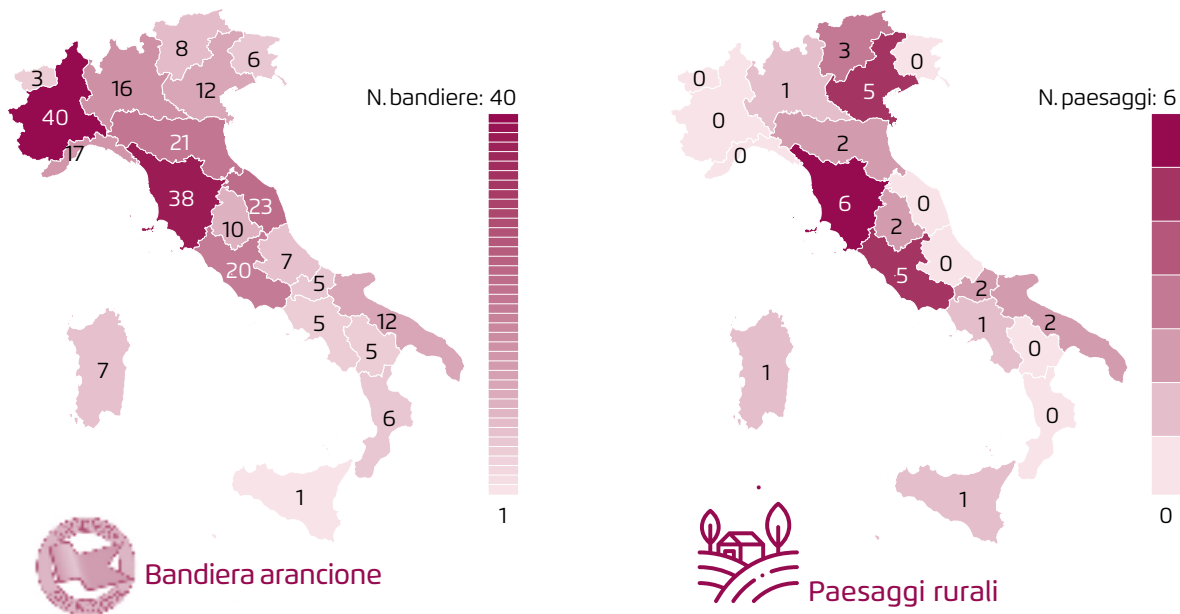
All'interno della categoria "Cultura, storia e territorio", il marchio di "Bandiera arancione" è senza dubbio il riconoscimento più diffuso (262). In particolare, in Piemonte (40) e Toscana (38) si trova il maggior numero di borghi d'eccellenza, dove i turisti possono godere di un'accoglienza di qualità e di un patrimonio storico, culturale ed ambientale di pregio e ben valorizzato dalle istituzioni locali. La Toscana ha anche il maggior numero di paesaggi rurali storici riconosciuti (6). È tuttavia importante evidenziare che per quest'ultima categoria sono solamente 31 i marchi registrati.

Un'altra regione che si distingue per il lavoro di valorizzazione del proprio patrimonio storico-culturale è la regione Lombardia, la quale ha il maggior numero di siti patrimonio dell'Unesco (10) e siti FAI (17).

Nella macrocategoria "Ambiente e natura", il maggior numero di parchi nazionali ricade in Lazio, Abruzzo, Toscana, Sardegna e Calabria. I parchi regionali sono, invece, concentrati in Lombardia e Piemonte, così come le riserve regionali, che spiccano anche in Sicilia. La Provincia Autonoma di Bolzano possiede il primato assoluto delle altre aree protette (142). Per quanto riguarda le Oasi WWF, Toscana e Lombardia sono le regioni che le ospitano maggiormente.

Fig. 17

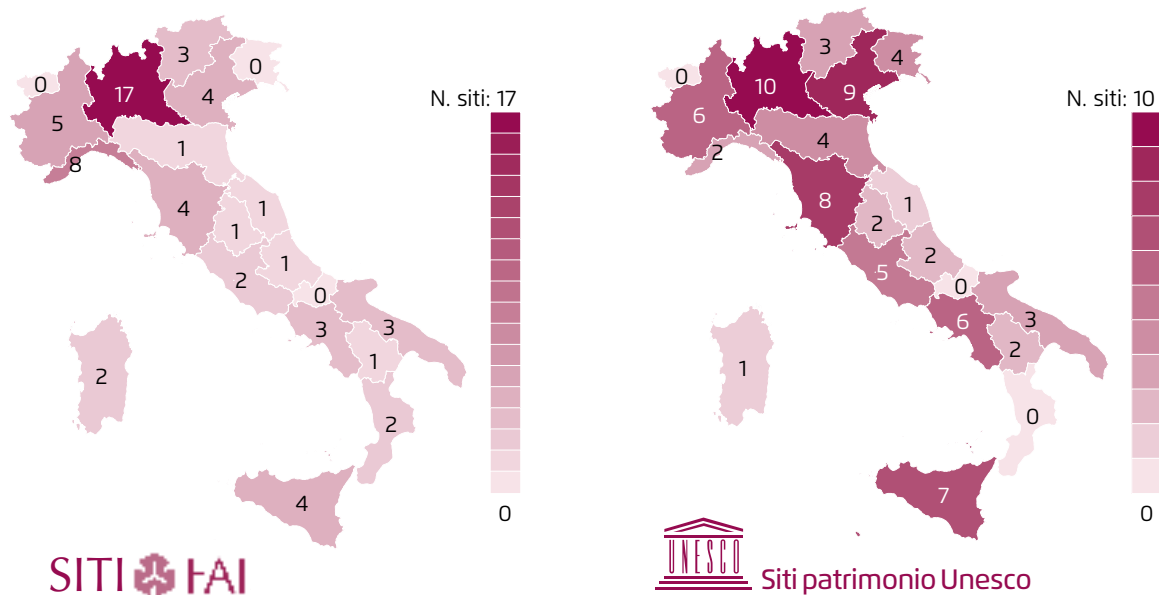
Numero di riconoscimenti Bandiera arancione e Paesaggi rurali per regione



Fonte: ISMEA-RRN, Osservatorio degli Indicatori territoriali di qualità e sostenibilità – aggiornamento 2020-21

Fig. 18

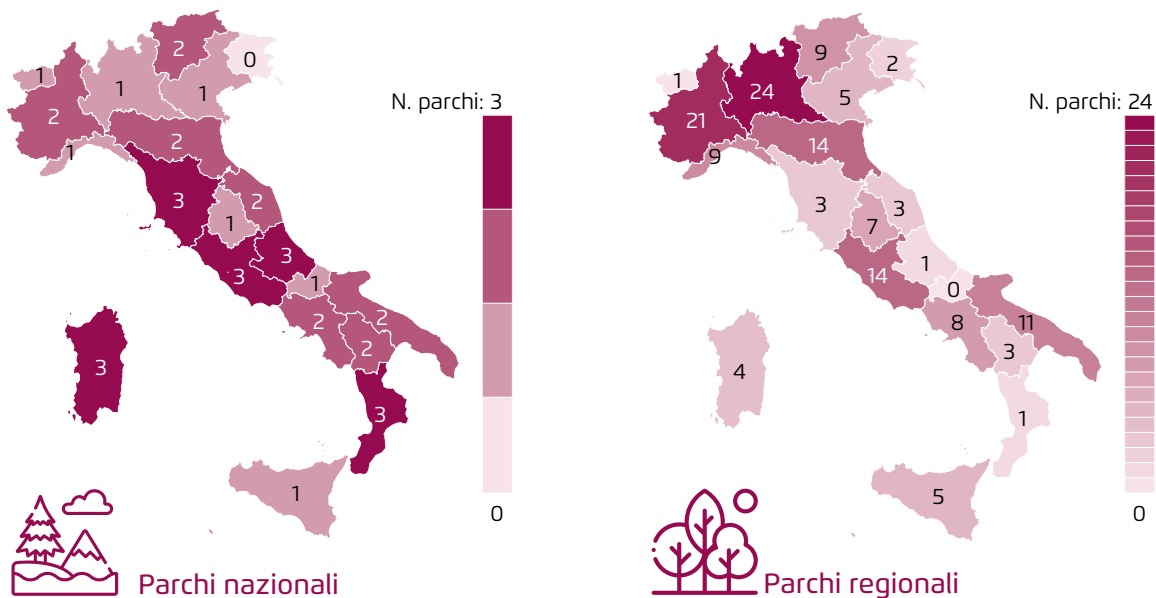
Numero di riconoscimenti siti FAI e siti Patrimonio Unesco per regione



Fonte: ISMEA-RRN, Osservatorio degli Indicatori territoriali di qualità e sostenibilità – aggiornamento 2020-21

Fig. 19

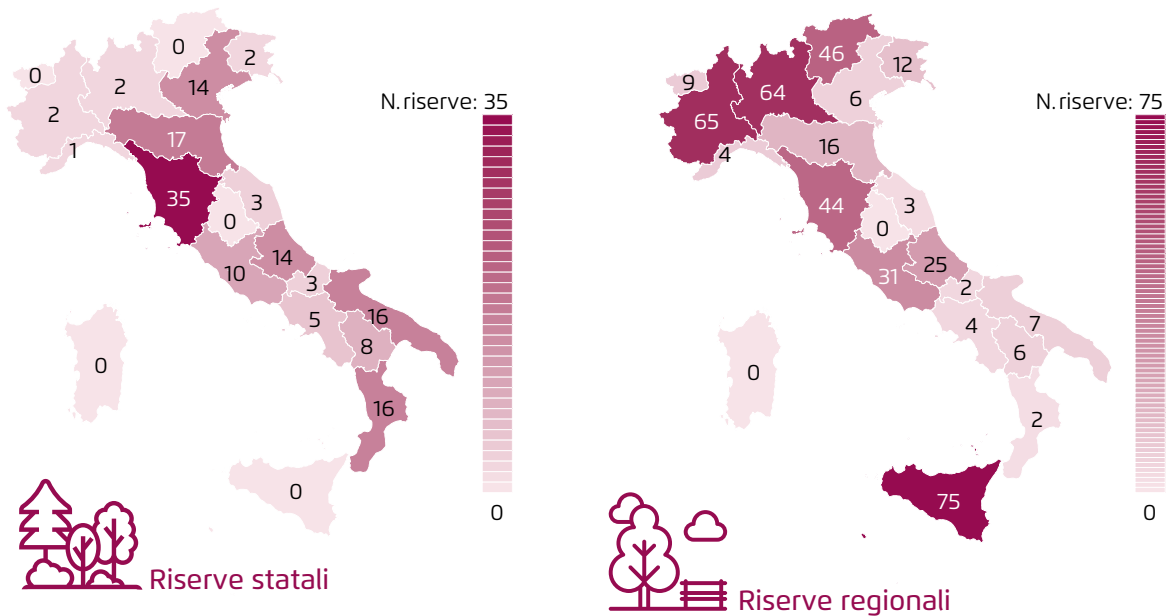
Numero di parchi nazionali e regionali per regione



Fonte: ISMEA-RRN, Osservatorio degli Indicatori territoriali di qualità e sostenibilità – aggiornamento 2020-21

Fig. 20

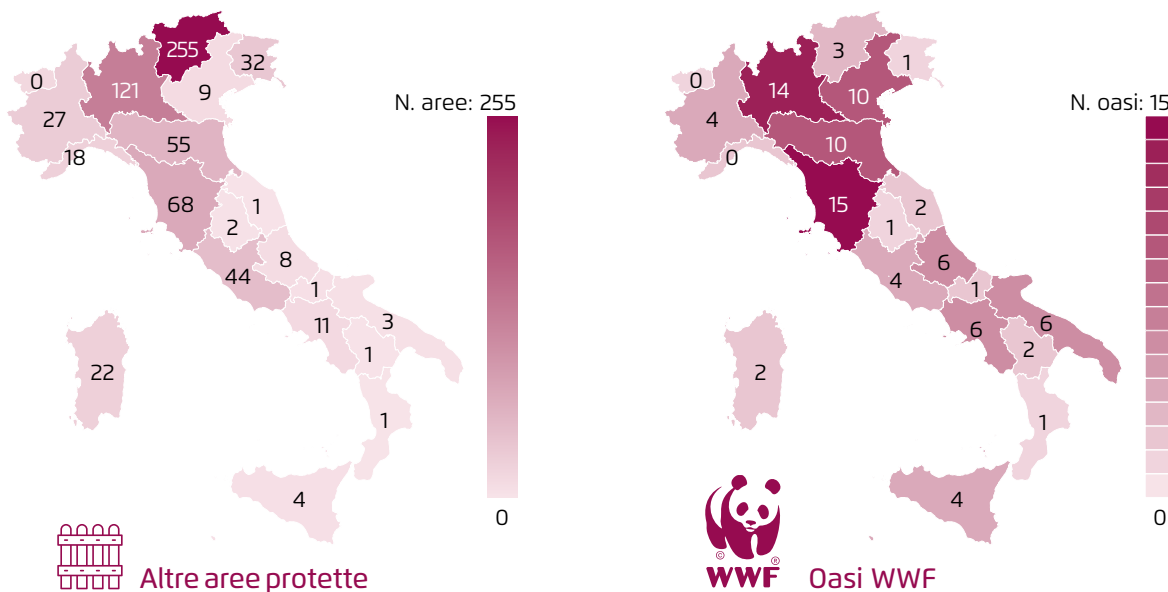
Numero di riserve statali e regionali per regione



Fonte: ISMEA-RRN, Osservatorio degli Indicatori territoriali di qualità e sostenibilità – aggiornamento 2020-21

Fig. 21

Numero di altre aree protette e Oasi WWF per regione



MEA-RRN, Osservatorio degli Indicatori territoriali di qualità e sostenibilità – aggiornamento 2020-21



2. I GIOVANI E L'AGROALIMENTARE

I TREND E L'ATTRATTIVITÀ DEL SETTORE PER I GIOVANI: OCCUPAZIONE E IMPRESE

Giovani occupati in agricoltura

Il numero di occupati nel settore primario in Italia, nel 2021, ha raggiunto le 913 mila unità con un incremento di oltre 50 mila unità rispetto al 2018, corrispondente a un +6,2%²⁴, interrompendo la tendenza al decremento registrata nel medio e lungo periodo. L'incremento registrato nel settore agricolo è in controtendenza rispetto al totale economia dove, nello stesso periodo, si è registrato un calo di circa 400 mila lavoratori (-1,8%) concentrati soprattutto nel terziario (-3%), settore pesantemente penalizzato dalle conseguenze della pandemia sulle attività turistiche (commercio, alberghi

e ristorazione). Per effetto di tale dinamica la quota di occupati in agricoltura nel 2021 rappresenta il 4,1% del totale (erano il 3,7% nel 2018).

Se nel periodo 2018-21 l'andamento degli occupati agricoli evidenzia, in generale, una tendenza positiva, non si può dire la stessa cosa per quanto riguarda i lavoratori più giovani. Prendendo in considerazione la fascia di età 15-34 anni, gli occupati in agricoltura si riducono, infatti, di circa 3 mila unità, corrispondenti a un calo dell'1,9%, solo di poco inferiore a quello registrato per l'intera economia (-2,2%) e tre volte superiore rispetto a quello del settore secondario (-0,6%).

Tab. 5

Occupati in Italia per macrosettore economico (Migliaia)

		2018		2021		Var. occupati 2021/2018
		Occupati	Quota	Occupati	Quota	
Totale occupati	Totale Economia	22.959	100%	22.554	100%	-1,8%
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	860	3,7%	913	4,1%	6,2%
	Industria	5.984	26,1%	6.008	26,6%	0,4%
	Servizi	16.115	70,2%	15.632	69,3%	-3,0%
Under 35	Totale Economia	5.040	100%	4.929	100%	-2,2%
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	178	3,5%	175	3,5%	-1,9%
	Industria	1.337	26,5%	1.329	27,0%	-0,6%
	Servizi	3.524	69,9%	3.425	69,5%	-2,8%

Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

²⁴ In questo paragrafo è stata considerata la serie storica a partire dal 2018 dei dati sugli occupati Istat, non essendo disponibili gli anni precedenti per una revisione metodologica.

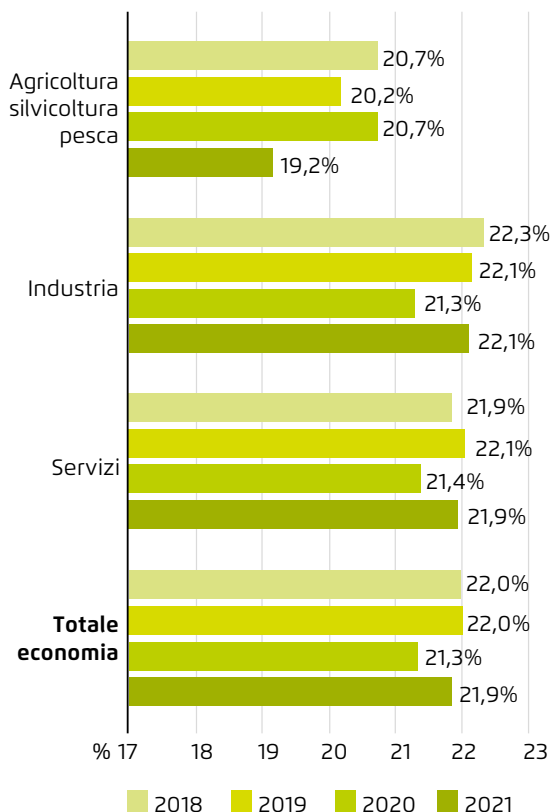
Inoltre, il settore primario si conferma quello con la minor quota di occupati under 35 (19,2% contro il 21,9% del totale economia).

In termini di percentuale di occupati under 35, dunque, il gap tra settore primario e l'intera economia risulta più che raddoppiato nel 2021 rispetto al 2018: era infatti di 1,3 punti nel 2018, contro 2,7 punti nel 2021.

Si deve tuttavia tenere conto del fatto che l'occupazione giovanile nel settore primario è contraddistinta da una quota di indipendenti²⁵ (33,6%) più che doppia rispetto a quella complessiva dell'economia in ragione dell'alta incidenza di figure datoriali o con elevati livelli di autonomia professionale. Tra gli occupati under 35, l'unica categoria che non ha subito decrementi nel periodo dal 2018 al 2021 è proprio quella degli indipendenti agricoli che, in controtendenza rispetto a tutto il resto dell'economia, sono addirittura leggermente aumentati (+808 unità, pari all'1,4%).

Fig. 22

Percentuale di occupati under 35 in Italia per macrosettore economico



Tab. 6

Occupati under 35 per macrosettore economico e posizione professionale (Migliaia)

		2018	2021	Var. 2021/18	Quota occupati 2021
Totale economia	Dipendenti	4.223	4.176	-1,1%	84,7%
	Indipendenti	816	752	-7,8%	15,3%
Agricoltura	Dipendenti	120	116	-3,5%	66,4%
	Indipendenti	58	59	1,4%	33,6%
Industria	Dipendenti	1.231	1.227	-0,3%	92,4%
	Indipendenti	107	102	-4,6%	7,6%
Servizi	Dipendenti	2.873	2.833	-1,4%	82,7%
	Indipendenti	652	592	-9,2%	17,3%

Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

²⁵ I lavoratori indipendenti si possono distinguere in tre grandi raggruppamenti: autonomi con dipendenti, cioè datori di lavoro, autonomi "puri" senza dipendenti e lavoratori parzialmente autonomi.

Ampliando l'osservazione agli occupati fino a quarant'anni di età (cioè la fascia 15-40 anni), nel periodo 2018-21 si registra un calo di 14 mila unità, corrispondente a una flessione del 4,9%, ben superiore a quella osservata per gli under 35.

Provando, poi, a "isolare" gli effetti del Covid-19, il calo dei giovani occupati nel settore primario sembra essersi amplificato nel biennio pandemico, durante il quale si è registrata una riduzione dell'8,5% per la fascia di età fino a 40 anni.

In conseguenza di ciò la quota degli under 41 occupati in agricoltura si è ridotta sensibilmente passando dal 33,3% del 2018 al 29,8% del 2021. In generale, anche la struttura degli impiegati

nell'agricoltura italiana evidenzia un "invecchiamento", con la fascia 15-40 anni che si assottiglia, pur in un periodo di crescita occupazionale per il settore.

Dal punto di vista geografico, oltre il 50% dei giovani occupati in agricoltura si trova nel Mezzogiorno, area dove anche l'incidenza dei giovani sul totale degli occupati agricoli è più alta della media nazionale (31,6% rispetto a una media del 29,8%). La quota di giovani lavoratori agricoli del Centro (16,4%) vale la metà rispetto a quella del Nord (32,8%). Sicilia e Puglia sono le due regioni con il maggior numero di lavoratori agricoli under 41 e da sole detengono quasi il 28% del totale nazionale.

Tab. 7

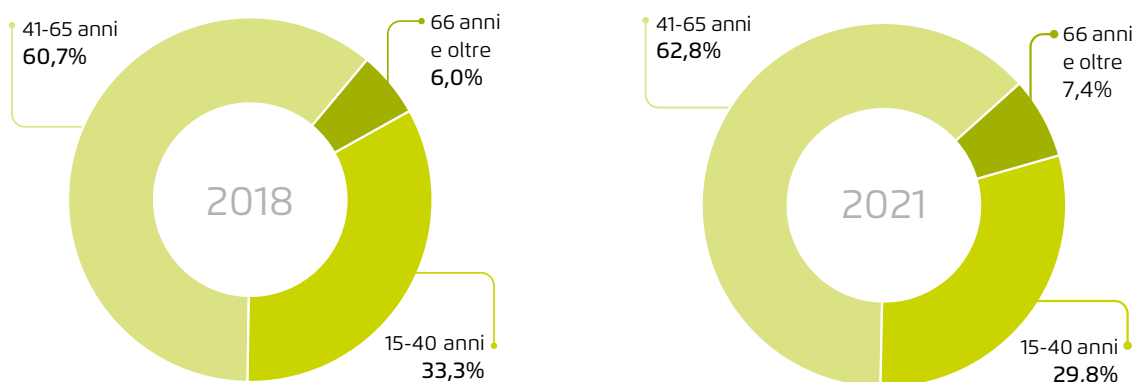
Giovani occupati in agricoltura in Italia (Migliaia)

	2018	2019	2020	2021	Var% 2018/21	Var% 2019/21	Quota su totale 2018	Quota su totale 2021
Totale occupati	860	896	905	913	6,2%	2,0%	100%	100%
15-34 anni	178	181	187	175	-1,9%	-3,2%	20,7%	19,2%
15-40 anni	286	297	290	272	-4,9%	-8,5%	33,3%	29,8%

Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Fig. 23

Distribuzione degli occupati in agricoltura in Italia per fasce di età



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Analizzando i dati regionali sull'incidenza degli occupati agricoli di questa fascia di età sul totale dei lavoratori agricoli, emerge una certa eterogeneità: Lazio e Sicilia registrano una quota di giovani occupati superiore al 35%, mentre in Molise non si raggiunge il 20%. In generale in sole sette regioni la quota di under 41 risulta superiore al valore medio nazionale.

Tra il 2018 e il 2021, il numero di occupati in agricoltura fino a 40 di età è diminuito complessivamente in tutte e tre le macro-aree geografiche (-3,5% al Nord, -5,8% al Centro e -5,6% nel Mezzogiorno) e nella gran parte delle regioni italiane, con l'eccezione di Lombardia, Trentino-Alto Adige, Liguria ed Emilia Romagna nel Nord, Marche e Lazio nel Centro, Puglia e Sardegna nel Mezzogiorno, dove invece l'occupazione giovanile è aumentata rispetto al 2018.

Tab. 8
Occupati in agricoltura per regione e classe di età (Migliaia)

Regione/Area	2021					Var. 2021/2018		
	15-40 anni	41-65 anni	66 anni e oltre	Totale	Quota under 41 su totale regione/area	Quota under 41 su totale Italia	15-40 anni	Totale
Piemonte	15,3	40,4	8,0	63,7	24,0%	5,6%	-13,8%	7,8%
Valle d'Aosta	0,5	0,9	0,1	1,6	34,4%	0,2%	-27,8%	-21,9%
Lombardia	21,2	43,9	8,0	73,1	29,0%	7,8%	4,9%	29,8%
Trentino-Alto Adige	8,2	15,1	3,1	26,4	31,2%	3,0%	2,1%	-4,8%
Veneto	17,1	38,8	5,2	61,2	28,0%	6,3%	-18,8%	-4,1%
Friuli Venezia-Giulia	3,7	9,8	1,9	15,4	24,1%	1,4%	-18,5%	-15,2%
Liguria	4,2	9,0	1,0	14,2	29,7%	1,6%	246,7%	86,8%
Emilia-Romagna	18,8	44,5	11,3	74,5	25,2%	6,9%	0,7%	8,3%
Toscana	12,5	30,8	5,3	48,6	25,7%	4,6%	-11,7%	5,1%
Umbria	3,0	6,4	0,9	10,3	29,3%	1,1%	-52,9%	-31,2%
Marche	6,0	13,5	2,4	22,0	27,5%	2,2%	22,5%	38,8%
Lazio	23,1	38,3	3,1	64,5	35,8%	8,5%	5,4%	24,0%
Abruzzo	5,5	14,0	2,1	21,6	25,4%	2,0%	-11,1%	-6,5%
Molise	1,4	5,4	0,5	7,3	19,7%	0,5%	-5,7%	22,8%
Campania	19,7	43,9	3,1	66,7	29,5%	7,2%	-17,0%	-3,3%
Puglia	34,6	68,2	3,9	106,7	32,4%	12,7%	2,5%	6,8%
Basilicata	4,6	10,7	0,8	16,0	28,5%	1,7%	-4,8%	1,3%
Calabria	20,9	45,2	2,1	68,2	30,7%	7,7%	-11,2%	7,7%
Sicilia	41,2	73,0	3,2	117,4	35,1%	15,2%	-4,8%	0,1%
Sardegna	10,2	22,1	1,6	33,9	30,1%	3,8%	8,0%	3,9%
<i>Nord</i>	89	202	39	330	27,0%	32,8%	-3,5%	8,8%
<i>Centro</i>	45	89	12	145	30,7%	16,4%	-5,8%	12,6%
<i>Mezzogiorno</i>	138	283	17	438	31,6%	50,8%	-5,6%	2,5%
Totale	272	574	68	913	29,8%	100,0%	-4,9%	6,2%

Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Dinamica delle imprese giovanili nel settore agroalimentare negli ultimi cinque anni

Se in generale i giovani fino a 35 anni che lavorano nel settore agricolo rappresentano meno del 20% del totale degli occupati in agricoltura, le imprese registrate presso il Registro delle imprese delle Camere di Commercio con a capo imprenditori agricoli under 35 rappresentano circa il 7,7% del totale delle imprese agricole.

I dati degli ultimi cinque anni evidenziano una crescita del numero di imprese agricole gestite da imprenditori con meno di 35 anni - le cosiddette "imprese giovanili" - che è passato dalle 55.321 del 2017 alle 56.172 di fine 2021, con un picco nel 2018, quando sono state superate le 57.600 unità. Mediamente negli ultimi cinque anni si è registrata una moderata crescita dello stock di aziende "giovani", dello 0,4% annuo, sintesi dell'ottimo risultato del 2018 e dei leggeri decrementi dell'ultimo triennio. Nello stesso arco temporale il numero complessivo delle aziende agricole si è ridotto a un ritmo dello 0,7% all'anno, con conseguente aumento della quota di imprese condotte da giovani che ha raggiunto, già dal 2018, il 7,7%, restando stabile negli anni successivi.

La crescita del numero di imprese giovanili in agricoltura può essere letta in maniera positiva anche se si effettua un raffronto con le dinamiche relative all'intera economia per la quale, nello stesso periodo, si è registrata una riduzione del numero di aziende a conduzione giovanile superiore all'11%, con un calo medio annuo del 2,4%, corrispondente alla scomparsa di oltre 70.000 imprese. Tale calo, in un contesto di sostanziale stabilità del numero complessivo delle aziende, ha determinato un progressivo decremento della quota di imprese condotte da giovani dal 9,7% del 2017 all'8,9% del 2021.

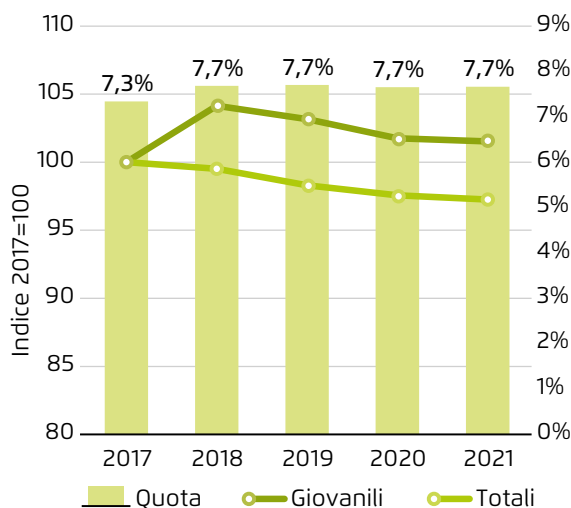
In agricoltura, la quota di imprese giovanili sul totale delle imprese rimane, pertanto, leggermente inferiore a quella relativa all'economia nel suo complesso ma, nel quinquennio di osservazione, il divario si è dimezzato (passando da 2,4 a 1,2 punti percentuali), grazie a una leggera crescita del numero di imprese agricole condotte da imprenditori under 35, a fronte di un sensibile calo di quelle operanti in tutto il sistema economico.

Osservando i dati lungo la filiera, le imprese a prevalente gestione giovanile nelle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco nel Registro delle imprese sono circa 5.400; la bassa numerosità riflette il maggior grado di concentrazione del settore industriale, che in tutto annovera circa 70 mila imprese a fine 2021.

L'incidenza degli imprenditori giovani, fino a 35 anni di età, anche nell'industria di trasformazione è in linea con quella che si registra nel settore

Fig. 24

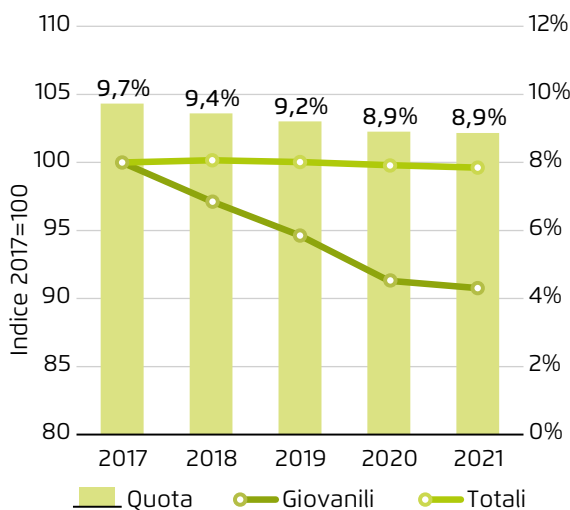
Andamento degli stock e della quota delle imprese giovanili sul totale delle imprese agricole



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istituto Tagliacarne-Infocamer

Fig. 25

Andamento degli stock e della quota delle imprese giovanili sul totale delle imprese di tutti i settori economici



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istituto Tagliacarne-Infocamere

agricolo, pari al 7,7%, ma risulta in diminuzione rispetto alla percentuale di cinque anni prima (8,4%). Nei cinque anni, lo stock di imprese giovanili, infatti, si è ridotto costantemente, con una variazione complessiva del -8,6%, a fronte di una limitata diminuzione del totale delle imprese nel settore (-0,8% tra il 2017 e il 2021).

Più numerose sono le imprese giovanili del settore della ristorazione; in particolare a fine 2021 sono quasi 30 mila le imprese registrate nel settore "ristoranti e attività di ristorazione mobile" (escludendo quindi i bar e altri esercizi senza cucina) condotte da imprenditori under 35, con un'incidenza del 13% sul totale delle imprese del settore. Anche queste hanno subito l'impatto della pandemia in misura maggiore rispetto alla totalità delle imprese, essendo diminuito lo stock delle giovanili sia nel 2020 che nel 2021, a fronte della ripresa delle imprese di questo settore nel complesso nel 2021.

L'analisi delle dinamiche dei flussi di iscrizioni e cessazioni camerali per il quinquennio 2017-21 restituisce, comunque, per tutti i settori economici, valutazioni migliori per ciò che concerne le imprese a conduzione giovanile. Se, infatti, per il totale delle imprese non si registra un particolare dinamismo, al contrario per quelle under 35 sia le nuove iscrizioni che il saldo tra iscrizioni e cessazioni evidenziano una tendenza positiva.

Nel periodo oggetto di osservazione si registra infatti, per il totale economia, un saldo attivo medio di circa 42.000 aziende l'anno in tutte le fasce di età, con una incidenza sullo stock delle imprese dello 0,7%. Per il comparto agroalimentare, al contrario, il saldo medio registra un passivo (-7.500 imprese) che si riflette in una flessione dello stock medio dello 0,9% (agricoltura -0,8% e industria alimentare -2%).

Per le aziende agricole a conduzione giovanile si registra, invece, una media di iscrizioni annue superiore alle 7.850 - pari a circa il 33% del totale delle iscrizioni nel settore primario e corrispondenti a 21,5 nuove imprese al giorno - a fronte di un numero di cessazioni poco inferiore alle 1.800. Il saldo è dunque in attivo di oltre 6.000 imprese e incide positivamente sullo stock di imprese registrate presso le camere di commercio (medio del quinquennio) per ben il 10,7%, valore in linea con quello delle imprese giovanili nel complesso dell'economia.

Rispetto a questi dati sulle imprese agricole è bene tenere presente che spesso le nuove partite IVA giovanili sono rappresentate da insediamenti in aziende di famiglia già esistenti che si configurano come un subentro nella conduzione di un'azienda dove, spesso, il giovane già lavorava come collaboratore. Le vere e proprie start up, che potrebbero raccogliere l'eredità di tanti anziani senza successori in famiglia, incontrano maggiori difficoltà per acquistare la terra e per finanziare gli investimenti necessari per avviare l'attività e per crescere.

Ampliando l'osservazione a tutto il comparto agroalimentare che, oltre all'agricoltura, comprende anche l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, l'incremento contenuto del numero di imprese giovanili nel settore industriale (solo 59 aziende in più come saldo tra iscrizioni e cessazioni in media l'anno e incidenza sullo stock di circa l'1%) determina una leggera riduzione dell'incidenza del saldo positivo sullo stock medio per l'intero aggregato del settore agroalimentare (9,8%) rispetto al solo settore primario.

Nel periodo 2017-21 l'andamento del saldo annuale tra nuove iscrizioni e cancellazioni delle aziende agricole nei registri camerali, infine, evidenzia

una dinamica sempre positiva per le imprese giovanili alla quale fa da contraltare un saldo sempre negativo per il totale delle imprese agricole.

Tutti e due gli aggregati subiscono il calo maggiore nell'ultimo anno prima della pandemia, probabilmente anche per il progressivo ridursi delle risorse comunitarie destinate al sostegno dello sviluppo rurale a valere sulla programmazione 2014-20.

Nel 2021 il saldo in attivo del numero di imprese giovanili riprende a crescere dopo quattro anni di progressiva flessione così come quello, pur negativo, del totale imprese agricole, che torna ai minimi dal 2017.

Tab. 9

Imprese totali: iscrizioni, cessazioni, saldo e incidenze sullo stock medio nel periodo 2017-2021

	Stock		Iscrizioni		Cessazioni		Saldo	
	Media 2017-21	Media 2017-21	Incidenza su stock	Media 2017-21	Incidenza su stock	Media 2017-21	Incidenza su stock	
Agricoltura	742.721	24.117	3,2%	30.276	4,1%	- 6.160	-0,8%	
Industria alimentare, delle bevande e del tabacco	70.695	1.176	1,7%	2.600	3,7%	- 1.424	-2,0%	
Agroalimentare	813.416	25.292	3,1%	32.876	4,0%	- 7.583	-0,9%	
Totale economia	6.085.524	336.665	5,5%	294.832	4,8%	41.833	0,7%	

Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istituto Tagliacarne-Infocamere

Tab. 10

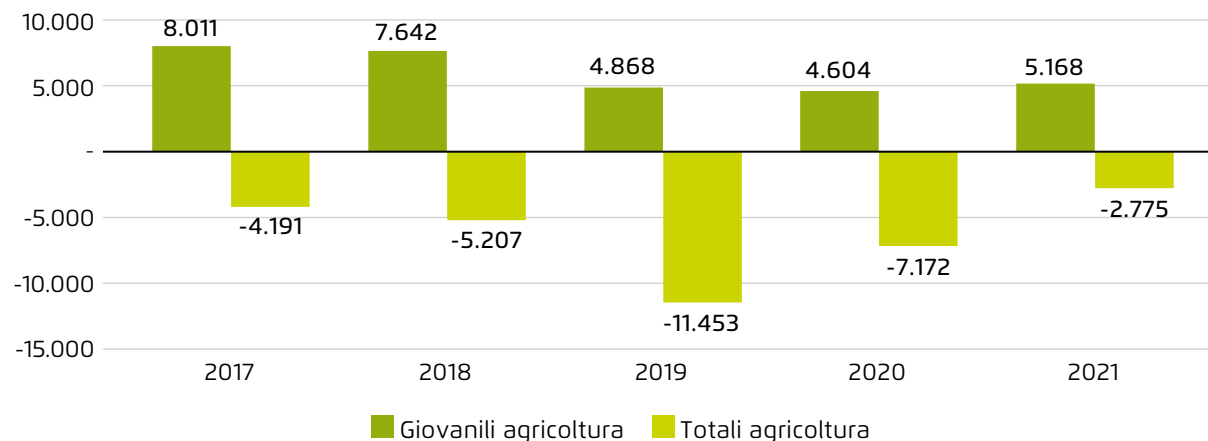
Imprese giovanili (under 35): iscrizioni, cessazioni, saldo e incidenze sullo stock medio nel periodo 2017-2021

	Stock		Iscrizioni		Cessazioni		Saldo	
	Media 2017-21	Media 2017-21	Incidenza su stock	Media 2017-21	Incidenza su stock	Media 2017-21	Incidenza su stock	
Agricoltura	56.502	7.854	13,9%	1.795	3,2%	6.059	10,7%	
Industria alimentare, delle bevande e del tabacco	5.692	374	6,6%	315	5,5%	59	1,0%	
Agroalimentare	62.194	8.228	13,2%	2.110	3,4%	6.118	9,8%	
Totale economia	561.683	100.673	17,9%	40.704	7,2%	59.969	10,7%	

Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istituto Tagliacarne-Infocamere

Fig. 26

Saldo tra iscrizioni e cessazioni delle imprese agricole totali e giovanili



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istituto Tagliacarne-Infocamere

La localizzazione delle imprese giovani del settore agroalimentare e i fattori di distintività territoriali

Circa un terzo delle imprese agricole giovanili – cioè imprese a gestione di giovani con meno di 35 anni – si trova nelle tre regioni maggiormente popolate del Sud (Sicilia, Puglia e Campania).

Nel periodo 2017-2021, a fronte della crescita complessiva del numero delle imprese agricole condotte da giovani (+1,5%), si registra una grande variabilità nei dati regionali; le regioni con i risultati migliori sono Abruzzo, Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, che registrano incrementi decisamente superiori rispetto alla media nazionale. Otto regioni sono addirittura in controtendenza, sperimentando una riduzione del numero delle imprese guidate da giovani, con i decrementi maggiori registrati per Molise, Umbria e Basilicata.

Confrontando l'incidenza regionale del numero di imprese giovanili sul totale delle imprese agricole, tra le prime posizioni troviamo Valle d'Aosta, Sardegna e Calabria con una quota superiore all'11% (su dati medi del periodo 2017-2021). Con il 4,4%, l'Emilia-Romagna è invece la regione fanalino di coda, seguita da Veneto, Abruzzo, Marche e Friuli-Venezia Giulia che, a loro volta, registrano valori di circa due punti inferiori rispetto alla media nazionale.

I giovani imprenditori agricoli optano spesso per attività multifunzionali e attente al territorio. Con l'occasione di questo Rapporto si è provato indagare in modo preliminare la relazione tra le aziende agricole condotte da giovani e la presenza di fattori di distintività territoriali. Questo lavoro è stato possibile avendo a disposizione i dati dettagliati (fino al livello comunale per alcune variabili) raccolti dall'Osservatorio Ismea-RRN, insieme ai dati sulle registrazioni delle imprese agricole e agroalimentari nel Registro delle imprese.

Tab. 11

Numero di aziende agricole giovanili per regione

	2017	2021	Var% 2017-21	Quota % 2021
Abruzzo	1.301	1.567	20,4%	2,8%
Liguria	893	1.026	14,9%	1,8%
Friuli-Venezia Giulia	716	821	14,7%	1,5%
Trentino-Alto Adige	2.078	2.297	10,5%	4,1%
Veneto	3.427	3.684	7,5%	6,6%
Emilia-Romagna	2.360	2.531	7,2%	4,5%
Campania	5.260	5.547	5,5%	9,9%
Valle d'Aosta	162	170	4,9%	0,3%
Puglia	5.385	5.585	3,7%	9,9%
Sicilia	6.658	6.880	3,3%	12,2%
Marche	1.471	1.517	3,1%	2,7%
Calabria	3.506	3.599	2,7%	6,4%
Lombardia	3.512	3.446	-1,9%	6,1%
Piemonte	3.905	3.791	-2,9%	6,7%
Toscana	2.934	2.793	-4,8%	5,0%
Lazio	3.621	3.414	-5,7%	6,1%
Sardegna	4.194	3.918	-6,6%	7,0%
Basilicata	1.944	1.788	-8,0%	3,2%
Umbria	1.322	1.191	-9,9%	2,1%
Molise	682	607	-11,0%	1,1%
Totale Italia	55.331	56.172	1,5%	100,0%

Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istituto Tagliacarne-Infocamere

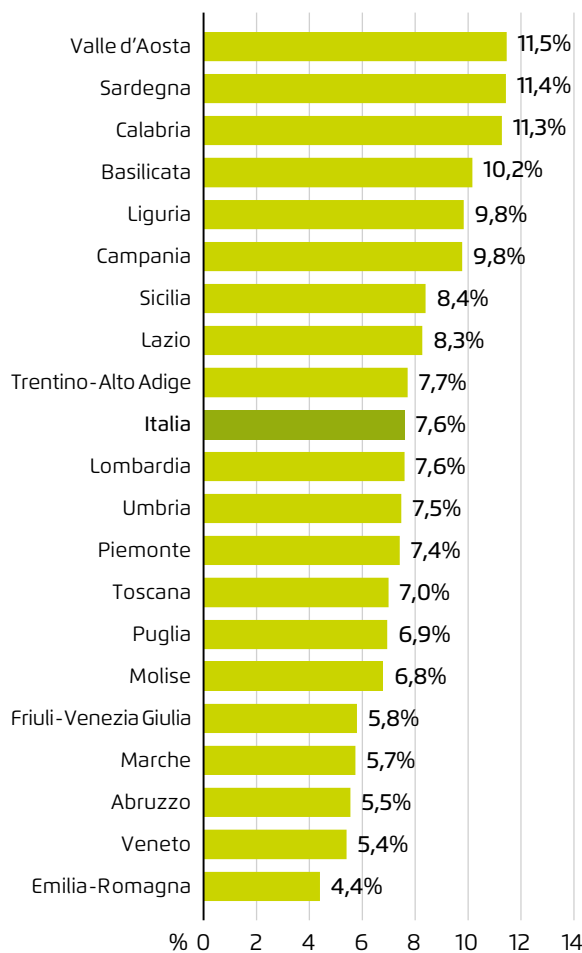
A questo scopo è stato costruito un dataset su base provinciale con gli Indicatori territoriali di qualità e sostenibilità, cioè i dati sulle produzioni IG e tutte le altre certificazioni, marchi e riconoscimenti descritti nel capitolo 1 di questo Rapporto, e con il dettaglio del numero di imprese agroalimentari (appartenenti al settore agricolo e all'industria alimentare e delle bevande) registrate nelle province italiane nel 2020.

L'analisi preliminare ha semplicemente lo scopo di capire, innanzitutto, se alla presenza di marchi di distintività relativi all'agroalimentare (IG food e/o vino) si associ una maggiore presenza

di imprese condotte da giovani nel settore agroalimentare. Non si vuole in questa fase stabilire alcun nesso di causalità tra i due fenomeni, che teoricamente può esistere in due direzioni: da un lato, il fatto che la provincia ricada in un areale di una o più DOP o IGP può rappresentare un elemento di attrazione o di permanenza nel settore per i giovani imprenditori agricoli che hanno l'opportunità di stabilirsi in un'azienda agricola (sia che sia una nuova azienda sia ereditata); dall'altro lato, l'esistenza di riconoscimenti di qualità potrebbe essere la conseguenza proprio della presenza di giovani imprenditori dell'agroalimentare.

Fig. 27

Quota di imprese agricole giovanili sul totale delle imprese agricole per regione – Valori medi 2017-21



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istituto Tagliacarne-Infocamere

Allo stesso modo, può essere testata la correlazione tra il numero di imprese giovanili dell'agroalimentare e gli altri riconoscimenti/marchi/iniziative di valorizzazione dell'agroalimentare presenti sul territorio provinciale (come i presidi Slow Food, le Città del vino, dell'olio o del bio, le

Strade del vino, dell'olio e dei sapori), considerate singolarmente o nel complesso.

Le elaborazioni preliminari sono state effettuate testando con metodi statistici l'esistenza di semplici correlazioni lineari statiche nelle province italiane (107) tra la percentuale provinciale sul totale nazionale di imprese giovanili registrate nel settore agroalimentare (stock a fine 2020, agricoltura e industria alimentare e bevande) e le percentuali provinciali delle altre variabili relative alla numerosità di eccellenze che ricadono nelle province, considerate sia singolarmente (16 variabili), sia raggruppate, identificando in particolare i quattro gruppi (cfr. il capitolo 1):

- ▶ Numero e valore del fatturato provinciale delle IG totali, di prodotti alimentari e vino;
- ▶ Numero di riconoscimenti "Gastronomia e turismo": Presidi Slow food, Città del bio, Città del vino, Città dell'olio e Strade del vino, dell'olio e dei sapori;
- ▶ Numero di riconoscimenti "Cultura, storia e territorio": Paesaggi rurali, Bandiera arancione, Siti FAI e Siti Patrimonio Unesco;
- ▶ Numero di riconoscimenti "Ambiente e natura": Parchi nazionali, Parchi regionali, Riserve statali, Riserve regionali e altre aree protette.

I primi risultati fanno emergere una relazione positiva netta e significativa tra la quota provinciale di imprese giovanili del settore agroalimentare e l'insieme dei riconoscimenti territoriali relativi a gastronomia e turismo²⁶. In particolare, il legame più forte si registra con i Presidi Slow Food, con le Strade del vino, dell'olio e dei sapori e con le Città del bio, mentre la relazione è significativa ma più debole con le Città del vino e dell'olio. Una correlazione significativa ma molto bassa emer-

26 Significatività al 99%, coefficiente di correlazione 0,63.

ge anche con il gruppo “Ambiente e natura” e con i siti Unesco.

Altri test statistici sono stati effettuati sulla distribuzione per provincia delle imprese agroalimentari e degli agriturismi, analizzandone la correlazione con i fattori di distintività.

Le relazioni positive vengono confermate ed ampliate quando osserviamo la totalità delle aziende agroalimentari. Infatti, le imprese agroalimentari risulterebbero correlate a tutti e quattro i gruppi di fattori, soprattutto con i riconoscimenti del gruppo “gastronomia e turismo” (38%), ma anche con il valore delle produzioni IG (le IG del vino in particolare spiegano la distribuzione provinciale delle aziende agroalimentari per il 7%) e anche, sebbene con coefficienti più bassi, con gli altri due insiemi di riconoscimenti. Detto in altri termini, l’analisi della correlazione fa emergere una relazione sistematica, ma non causale, tra le aziende agroalimentari e le eccellenze di natura agroalimentare, e in misura minore con quelle ambientali (6%) e storiche (5%). I riconoscimenti territoriali, dunque, hanno sicuramente una relazione con il tessuto di imprese agroalimentari.

Anche per gli agriturismi si conferma la relazione con tutte e quattro le categorie di eccellenze, ma più che con le eccellenze strettamente agroalimentari, le imprese agrituristiche risultano avere un legame più forte anche con gli indicatori del gruppo “Ambiente e natura”, e a seguire anche con quelli relativi alle eccellenze culturali. In sintesi, pertanto, anzitutto gli indicatori ambientali e naturali, ma anche gli indicatori culturali-turistici e in ultima istanza quelli agroalimentari, crescono al crescere della numerosità di agriturismi.

Questi risultati principali sono confermati anche se si circoscrive l’analisi alle sole province prevalentemente rurali e intermedie (escludendo quelle prevalentemente urbane).

Naturalmente la localizzazione delle imprese agroalimentari, ed in particolare di quelle giovanili oggetto dell’analisi, è determinata anche da altri fattori; ad esempio, un ruolo importante hanno gli incentivi pubblici all’insediamento dei giovani in agricoltura che possono spiegare la crescita delle imprese giovanili (ad es. nuovi insediamenti finanziati dalle regioni con i PSR nel settennio di programmazione 2014-2020).

Considerati questi risultati preliminari, ulteriori indagini sono auspicabili, adottando metodi econometrici per dati panel. I dati panel, infatti, consentirebbero anche di isolare le differenze provinciali e storiche, permettendo di produrre stime che indichino una causalità e con minore incertezza.

IL MOOD DELLE IMPRESE AGROALIMENTARI DEI GIOVANI TRA PANDEMIA E NUOVI PROBLEMI

L’andamento dello stock di imprese dalla pandemia alla guerra tra Russia e Ucraina

I dati trimestrali per il periodo dal 2020 ad oggi evidenziano come nel breve periodo gli stock di imprese sia siano generalmente contratti nel complesso dell’economia. Confrontando i dati del primo trimestre del 2022 con quelli del medesimo trimestre del 2020 (ultimo trimestre pre-pandemico) si rileva come per il totale economia, a fronte un una sostanziale stabilità del numero di imprese, ci siano ben 15.000 imprese giovanili in meno. Per il settore primario, nel medesimo trimestre, il totale delle imprese si riduce di 5.000 unità, di cui circa 850 giovanili. Per l’industria alimentare il calo è di circa 450 imprese, di cui 290 condotte da giovani.

Tab. 12

Stock imprese registrate – Dati trimestrali

		I-2020	II-2020	III-2020	IV-2020	I-2021	II-2021	III-2021	IV-2021	I-2022	II-2022
Totale economia	Totale	6.055.913	6.069.607	6.082.297	6.078.031	6.075.510	6.104.280	6.116.416	6.067.466	6.054.512	6.070.620
	di cui giovani	500.898	513.896	528.529	541.159	491.283	511.774	524.512	537.915	485.504	501.942
Agricoltura	Totale	733.385	736.114	737.037	735.466	732.147	735.659	735.481	733.203	728.028	729.933
	di cui giovani	52.290	53.967	55.046	56.305	52.090	54.101	55.043	56.172	51.555	53.289
Totale economia	Totale	70.463	70.728	70.869	70.619	70.420	70.601	70.720	70.243	70.020	70.098
	di cui giovani	5.127	5.276	5.418	5.563	4.955	5.150	5.302	5.439	4.839	5.030

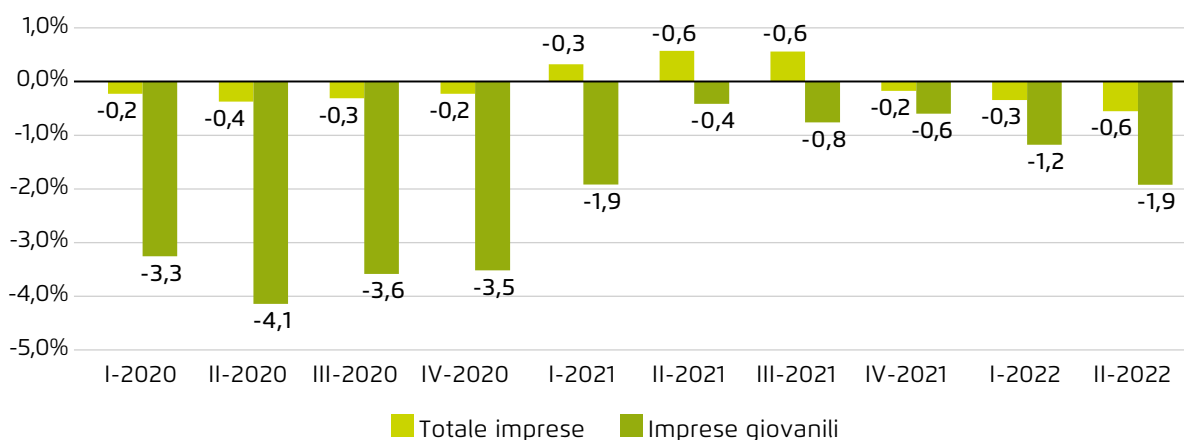
Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istituto Tagliacarne-Infocamere

Prendendo in considerazione le variazioni tendenziali dei dati trimestrali²⁷ degli ultimi due anni, appare inoltre evidente come la pandemia, sia nell'economia nel suo complesso che nei settori primario e dell'industria alimentare, abbia colpito più duramente le imprese a conduzione giovanile rispetto alle altre.

Durante il 2020, in tutti i settori, gli stock delle imprese condotte da giovani hanno, infatti, registrato cali molto maggiori rispetto a quelli complessivi. Nel caso dell'agricoltura, le contrazioni percentuali rispetto ai valori dell'anno precedente sono state più o meno doppie per le imprese giovanili rispetto al totale delle imprese. Nel corso

Fig. 28

Totale economia: variazioni trimestrali tendenziali degli stock di imprese



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istituto Tagliacarne-Infocamere

27 Rapporto tra lo stock alla fine del trimestre e il dato corrispondente nel medesimo trimestre dell'anno precedente.

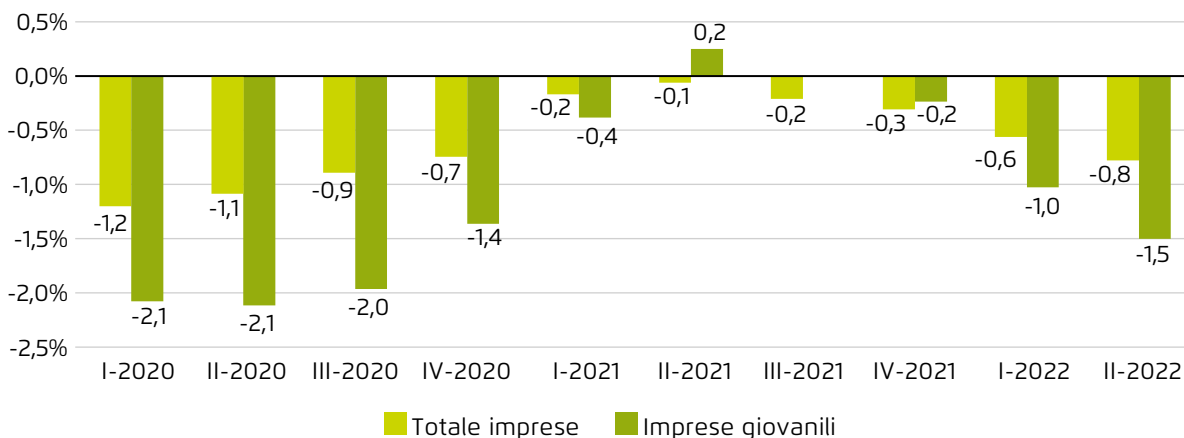
del 2021 la situazione si è progressivamente stabilizzata e la consistenza degli stock delle imprese, in qualche caso, ha ripreso a crescere (vedi II trimestre 2021 per le giovanili agricole).

Purtroppo, i dati relativi all'ultimo trimestre del 2021 e ai primi due trimestri del 2022, evidenzia-

no una nuova decisa e più intensa ripresa della dinamica negativa relativa al numero di imprese registrate, certamente in conseguenza, inizialmente, delle tensioni inflattive sui prezzi degli approvvigionamenti e delle forniture e, in seguito, delle tensioni derivanti dall'aggressione russa dell'Ucraina. Anche in questo caso le variazioni

Fig. 29

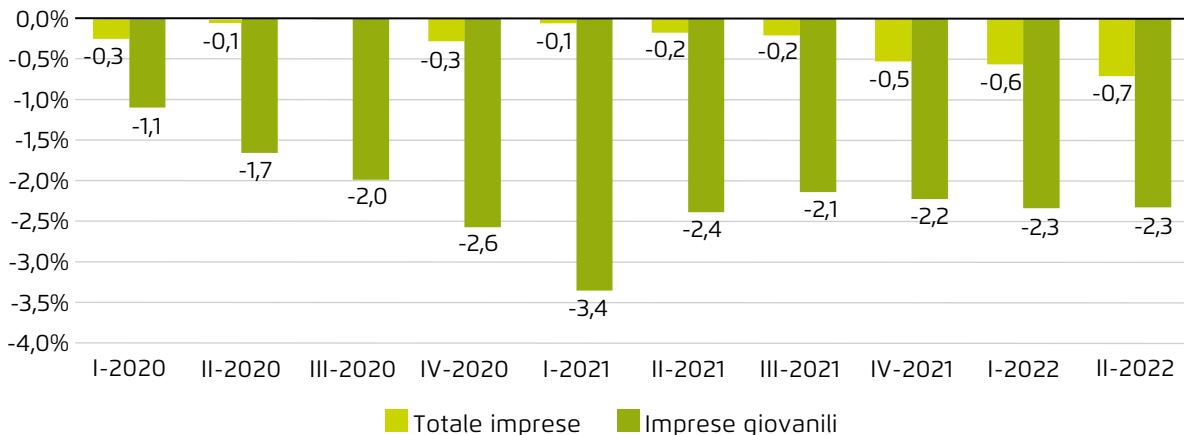
Agricoltura: variazioni trimestrali tendenziali degli stock di imprese



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istituto Tagliacarne-Infocamere

Fig. 30

Industria alimentare: variazioni trimestrali tendenziali degli stock di imprese



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istituto Tagliacarne-Infocamere

negative degli stock di imprese giovanili sono sensibilmente più alte rispetto a quelle registrate per il totale delle imprese.

Le aziende giovani nel panel agricoltura dell'Ismea

Dal 1995 l'ISMEA svolge indagini qualitative sulla congiuntura agroalimentare avvalendosi di un panel grazie al quale ogni trimestre vengono intervistate circa 1.500 tra imprese della fase agricola e imprese della trasformazione alimentare. Attraverso queste indagini trimestrali l'Istituto si prefigge di monitorare le dinamiche che caratterizzano il mercato e la filiera agroalimentare, anche allo scopo di suggerire e sviluppare opportune politiche di settore. L'indagine svolta presso la fase agricola consente di monitorare la congiuntura delle imprese condotte da giovani imprenditori, considerando la fascia di età fino a 40 anni, che rappresentano circa il 13% del campione intervistato in ogni trimestre. Di seguito si descrivono le caratteristiche delle imprese intervistate nel secondo trimestre del 2022.

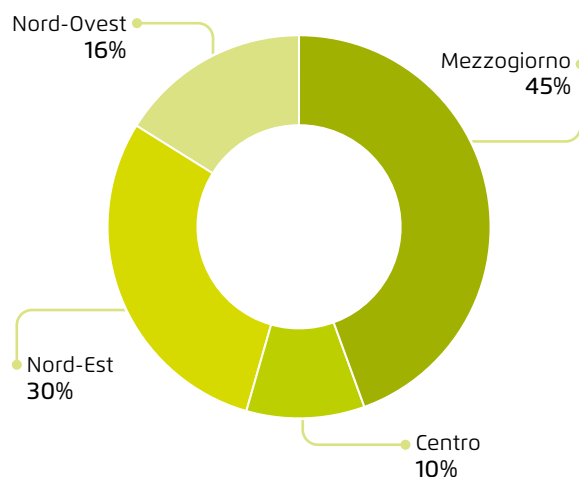
I giovani imprenditori agricoli intervistati si concentrano principalmente nel Mezzogiorno (45%) e nel Nord Est (30%) e riportano una performance aziendale, in termini di fatturato, medio-alta. Solo il 10% delle imprese di giovani intervistate, infatti, genera un fatturato inferiore a 20 mila euro, quota che sale al 19% considerando le imprese del campione complessivo. Il 28% delle imprese giovanili si posiziona nella classe di fatturato compresa tra 50 e 100 mila euro contro il 16% del totale, il 24% in quella tra 100 e 500 mila euro (24% il totale), il 18% in quella tra 20 e 50 mila euro (16% il totale), l'11% produce una ricchezza superiore ai 500 mila euro (14% il totale).

Anche nella distribuzione delle imprese per classe di SAU si evince una minore incidenza di quelle di dimensioni molto piccole tra le giovanili, rispetto al campione complessivo, e una mag-

giore concentrazione nella classe dimensionale intermedia (tra 10 e 30 ettari). Infatti il 22% delle giovanili si estende in una SAU inferiore ai 10 ettari, contro il 27% del totale. Quasi la metà delle imprese condotte da under 40, il 47%, ha una superficie compresa tra 10 e 30 ettari, contro il 30% del totale; il 13% si posiziona nella classe di SAU tra 30-49 ettari (15% totale), mentre rispetto al campione complessivo la quota di imprese giovanili che possiede imprese di grandi dimensioni (oltre 50 ettari) è inferiore (13% contro 23%).

Fatturato e superficie agricola utilizzata (SAU), pertanto, ci suggeriscono che anche nel 2022 i giovani imprenditori agricoli italiani investono in aziende medio grandi, competitive nei mercati. Questi primi elementi sono coerenti con i risultati evidenziati già nei precedenti rapporti ISMEA, in cui emergeva che non solo i giovani sono più propensi agli investimenti, ma anche che producono in media il doppio della ricchezza prodotta da un'azienda condotta da over 40.

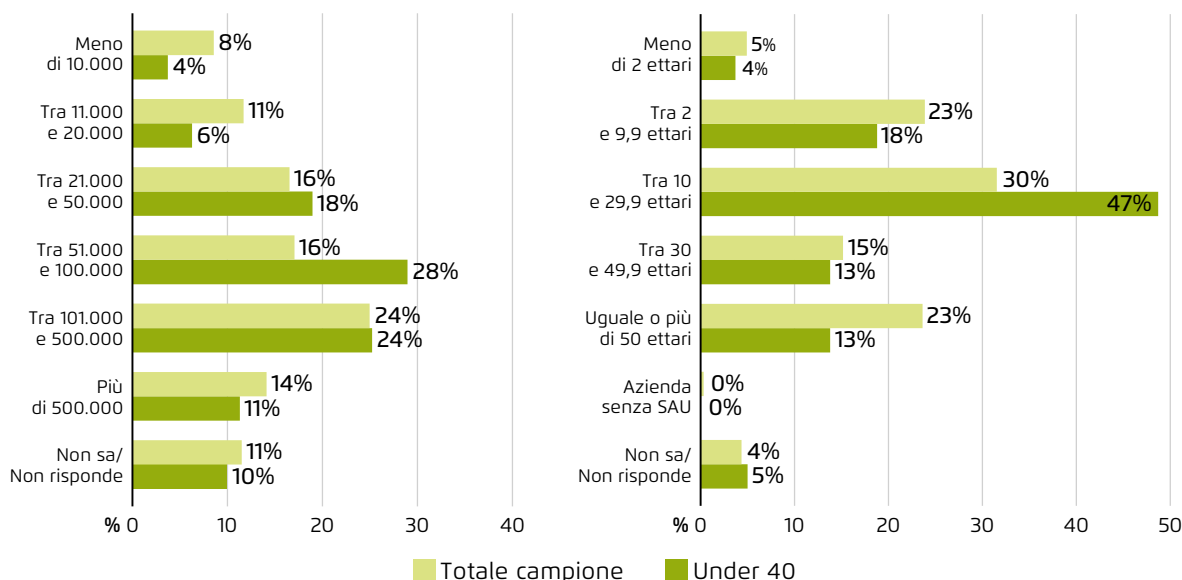
Fig. 31
Distribuzione aziende under 40 per ripartizione geografica



Fonte: Panel agricoltura ISMEA

Fig. 32

Distribuzione aziende under 40 per classe di fatturato e per SAU (cfr. con il totale campione)



Fonte: Panel agricoltura ISMEA

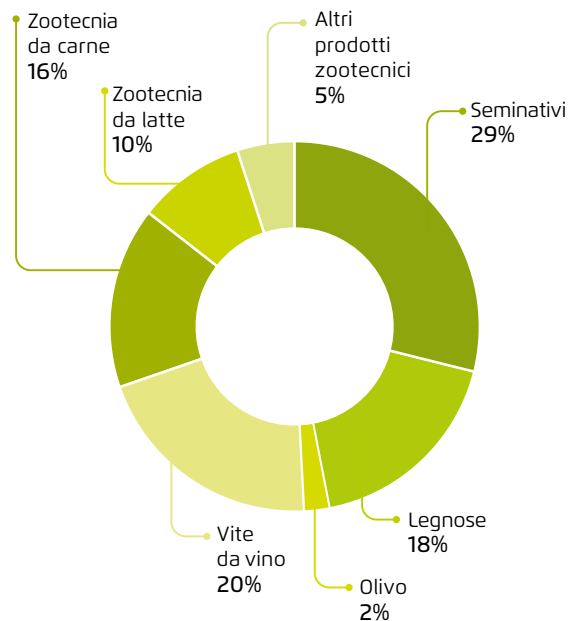
Il campione è stratificato in 16 settori agricoli, a loro volta aggregati in sette comparti. Di questi, i comparti produttivi in cui i giovani imprenditori agricoli operano sono, in ordine, seminativi (29%), vite da vino (20%), altre legnose (18%), zootecnia da carne (16%), zootecnia da latte (10%), altri prodotti zootecnici (5%), olivo (2%).

Poco più di un quinto delle imprese under 40 ha una certificazione biologica (22%), mentre una quota simile è coinvolta nelle produzioni a indicazione geografica DOP-IGP-STG (23%); inoltre, il 5% delle aziende aderiscono al sistema nazio-

nale di certificazione della produzione integrata (SQNPI) e il 7% ad altre certificazioni private.

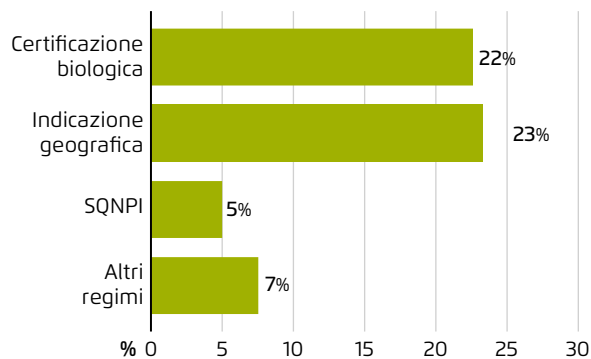
Il 13% delle imprese under 40 svolge attività connesse. Tra queste attività quelle maggiormente proposte dalle aziende agricole a conduzione giovanile, sono l'agriturismo (36%), il contoterzismo (27%), la produzione di energia rinnovabile e le fattorie didattiche (entrambe al 18%). Quest'ultima in particolare emerge per i giovani con una percentuale superiore rispetto alla media delle imprese agricole del panel.

Fig. 33
Distribuzione aziende under 40 per comparto



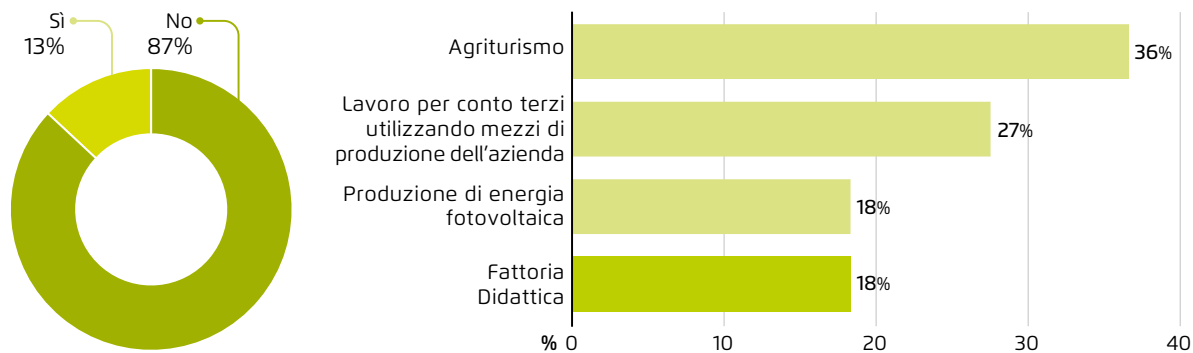
Fonte: Panel agricoltura ISMEA

Fig. 34
Percentuale di aziende under 40 che aderiscono a certificazioni per tipologia



Fonte: Panel agricoltura ISMEA

Fig. 35
Percentuale di aziende under 40 che fanno attività connesse e per tipologia di attività



Fonte: Panel agricoltura ISMEA



Andamento recente del clima di fiducia

Grazie ai dati raccolti ogni trimestre, Ismea calcola l'indice di clima di fiducia (ICF) dell'agricoltura che sintetizza le opinioni sull'andamento corrente e di medio termine (2-3 anni) degli affari degli operatori agricoli.

L'esame della serie storica dal 2017 al secondo trimestre del 2022 dell'indice di fiducia - che può variare in un range di valori compresi tra -100 e +100 - fa emergere una progressiva riduzione del differenziale positivo che ha da sempre caratterizzato i giovani agricoltori rispetto ai colleghi più anziani. L'avvento della pandemia nel 2020 ha ridotto, infatti, il differenziale che è arrivato poco sotto lo zero nel 2021, mentre nella prima metà del 2022, nonostante le tante difficoltà, la natura più ottimista e resiliente dei giovani è riemersa riportando il differenziale a +10 punti.

Tra il 2017 e il 2019, l'ICF degli under 40 si è sempre posizionato su terreno positivo a differenza di quello degli over 40; le difficoltà degli ultimi tre anni hanno fatto ripiegare anche i giovani agricoltori, come dimostra l'ICF di segno negativo nel 2020, anno di esplosione della pandemia, e nel primo semestre del 2022, con la crisi innescata dal conflitto russo-ucraino e le conseguenze sul fronte dei costi energetici. In particolare, le difficoltà nel reperire alcune materie prime, oltre all'aumento dei costi dell'energia si aggiungono alle già presenti preoccupazioni degli imprenditori per l'andamento meteo-climatico. Il 42% delle aziende condotte da under 40 non si è comunque fatto sopraffare dal pessimismo, adottando soluzioni gestionali allo scopo di contenere le spese correnti della propria azienda, percentuale superiore rispetto al campione complessivo (31%), mentre il 29% dei giovani imprenditori si riserva di apportare delle modifiche alla gestione in futuro, contro il 22% del campione complessivo. Per ridurre l'incidenza dei costi ben il 61% delle imprese under 40, tra quelle che hanno modificato le scelte, ha

deciso di diminuire l'utilizzo di alcuni input e il 24% ne ha rimandato l'acquisto; sempre il 24% ha cambiato il piano colturale e il 7% ha cambiato la formulazione delle razioni alimentari per gli animali allevati. Anche la ricerca di diversi fornitori è stata un'opzione percorsa da parte di alcune aziende.

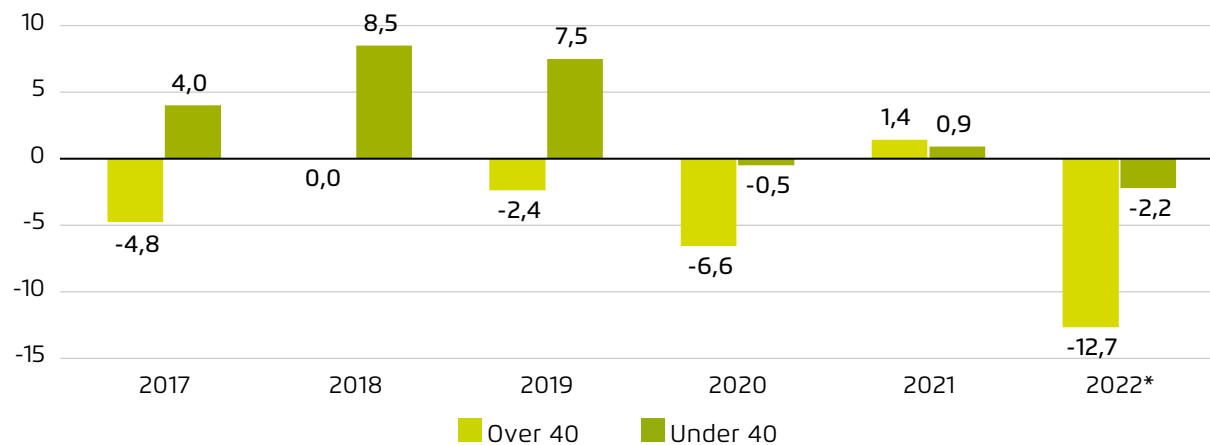
Interrogati sulle strategie da intraprendere in futuro per fronteggiare le difficoltà soprattutto per quanto riguarda i costi energetici, i giovani imprenditori agricoli si dividono quasi a metà: il 53% delle imprese investirà nella costruzione di impianti fotovoltaici, o nel loro ampliamento nel caso ne fossero già dotati, mentre il 35% non adotterà alcuna misura. Tra le alternative, qualcuno (4%) segnala l'intenzione di adottare altre forme di soluzione.

Il motivo che più ostacola l'adozione di impianti fotovoltaici è finanziario (62% del campione under 40) e, in misura minore (20%) le ridotte dimensioni aziendali per adottare soluzioni per il risparmio energetico. Su questo fronte, le opportunità del PNRR relative al progetto del Parco Agrisolare, oltre a quelle già offerte dalla politica di sviluppo rurale, offrono un canale preferenziale ai giovani.

Entrando nel dettaglio delle due componenti dell'ICF, si evidenzia un trend in crescita dei pareri dei giovani imprenditori sugli affari correnti fino al 2019. Con la pandemia si registra un crollo generale, che nel caso dei giovani è ancora più marcato: si passa infatti dall'1,3 del 2019, al -15 del 2020 che peggiora ulteriormente nel 2022 (-18). Per ciò che concerne le aspettative sugli affari a breve-medio termine (due e tre anni), invece, i giovani riportano un atteggiamento altalenante ma comunque più ottimista rispetto ai colleghi over 40. L'indicatore si muove sempre in territorio positivo, ridotto sensibilmente nel 2019 e nel 2021. Già nel 2022, tuttavia, il saldo dei pareri sugli affari futuri delle aziende a conduzione under 40 è pari a 16,8 a fronte di 4,1 del resto delle aziende agricole.

Fig. 36

Evoluzione dell'indice di clima di fiducia Ismea degli agricoltori under 40 e over 40

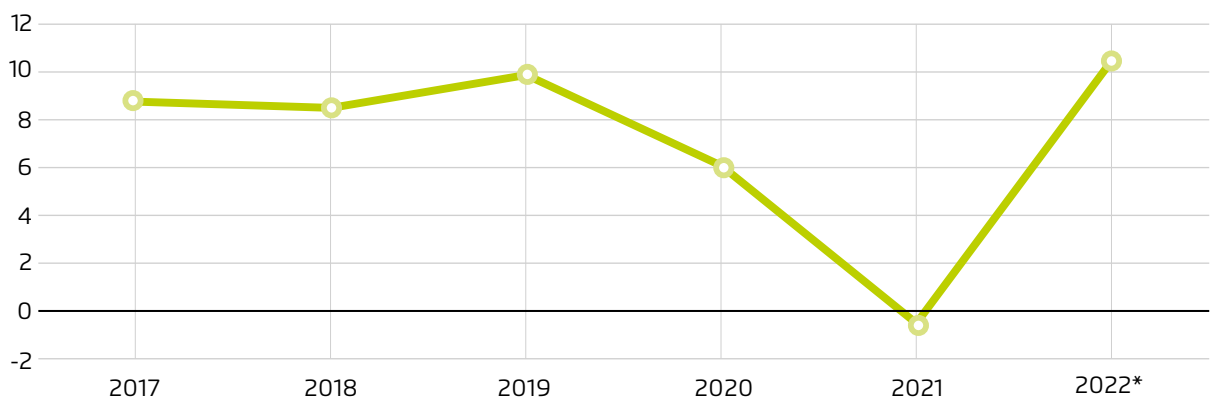


* media I e II trimestre 2022.

Fonte: Panel agricoltura ISMEA

Fig. 37

Evoluzione del differenziale (under 40 - over 40) dell'indice di clima di fiducia dell'agricoltura

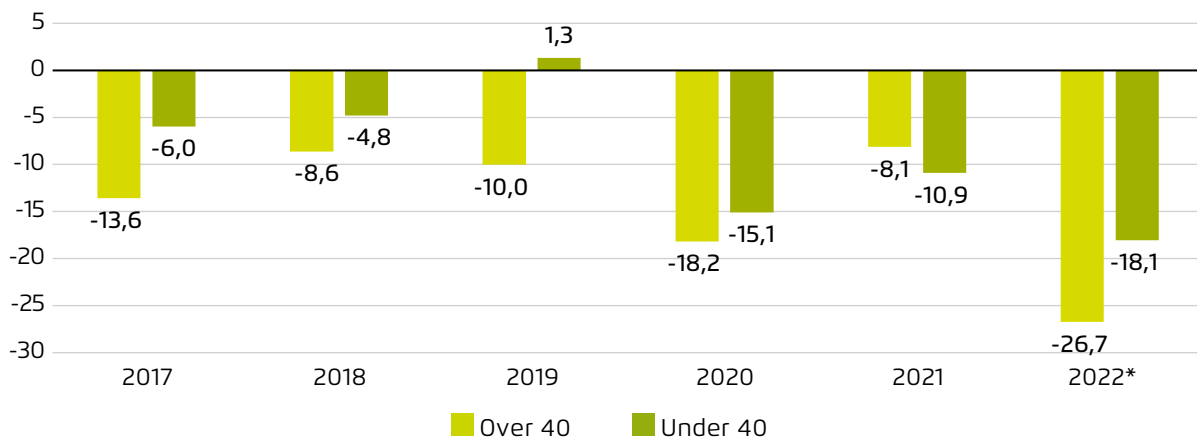


* media I e II trimestre 2022.

Fonte: Panel agricoltura ISMEA

Fig. 38

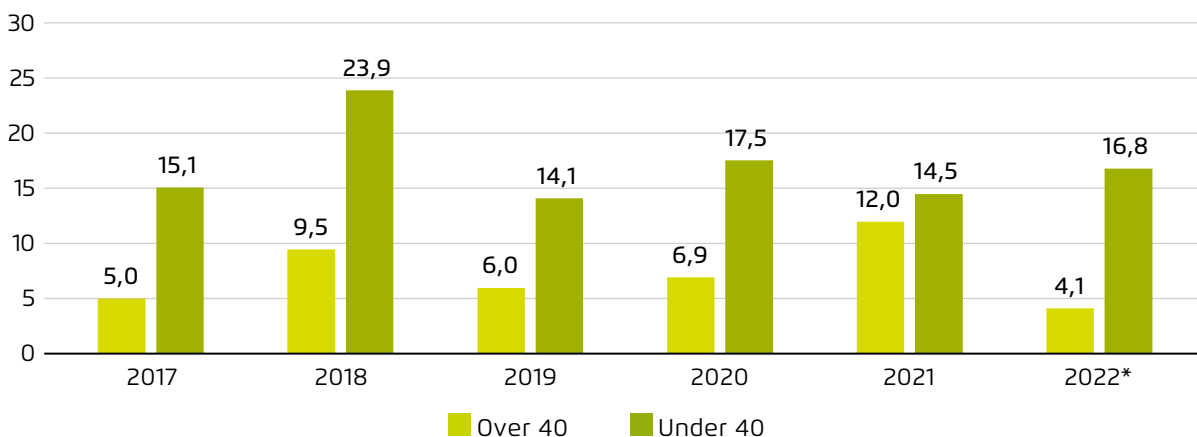
Evoluzione dei pareri sugli affari correnti degli agricoltori under 40 e di quelli over 40



* media I e II trimestre 2022.
Fonte: Panel agricoltura ISMEA

Fig. 39

Evoluzione dei pareri sugli affari futuri degli agricoltori under 40 e di quelli over 40



* media I e II trimestre 2022.
Fonte: Panel agricoltura ISMEA

Le intenzioni d'investimento e l'accesso al credito

Oltre al monitoraggio costante dell'andamento congiunturale del settore e del clima di fiducia, attraverso il Panel di imprese agricole sono indagati altri aspetti importanti come l'accesso al credito, la propensione a investire, i canali di commercializzazione, ecc., con specifici focus tematici annuali.

A fine settembre di ogni anno, le imprese agricole vengono interrogate sulle loro intenzioni d'investimento per i 12 mesi successivi. Anche in quest'ambito le indagini hanno sempre fatto emergere una maggiore propensione ad investire dei giovani agricoltori rispetto alla media del campione. In particolare, negli anni 2017-2019 l'incidenza percentuale dei rispondenti intenzionati a investire nei 12 mesi successivi per i giovani era di almeno 10 punti superiore rispetto ai rispondenti dell'intero campione. Tuttavia, la quota dei giovani intenzionati a investire è diminuita nel corso degli anni passando dal 34% nel 2017 al 23% nel 2021, azzerando il distacco rispetto alla media del campione.

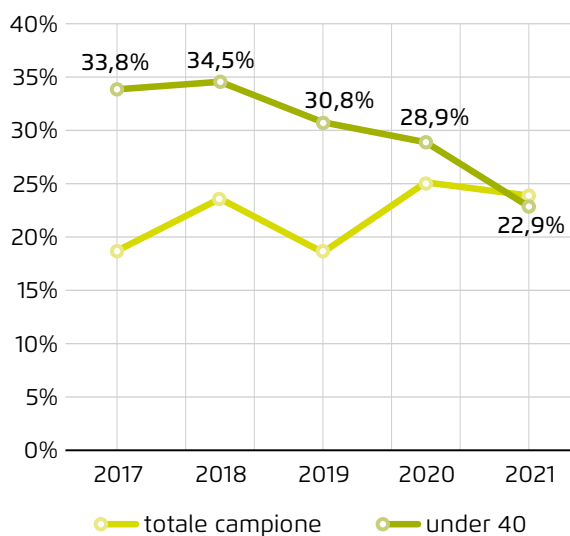
L'acquisto di macchine e attrezzature e di terreni sono le destinazioni principali degli investimenti dei giovani agricoltori, questi ultimi con una prevalenza rispetto alle intenzioni degli over 40.

Alla domanda su come pensano di finanziare i loro investimenti è stata riscontrato un maggiore orientamento dei giovani verso l'utilizzo di fondi propri e risorse pubbliche, per la consapevolezza delle maggiori difficoltà di accesso al credito rispetto ad aziende già strutturate.

Dalla relazione della Corte dei Conti europea sul sostegno dell'UE per il ricambio generazionale in

Fig. 40

Quota di imprenditori agricoli che intende investire nei 12 mesi successivi*



*indagine effettuata a settembre di ogni anno

Fonte: Panel agricoltura ISMEA

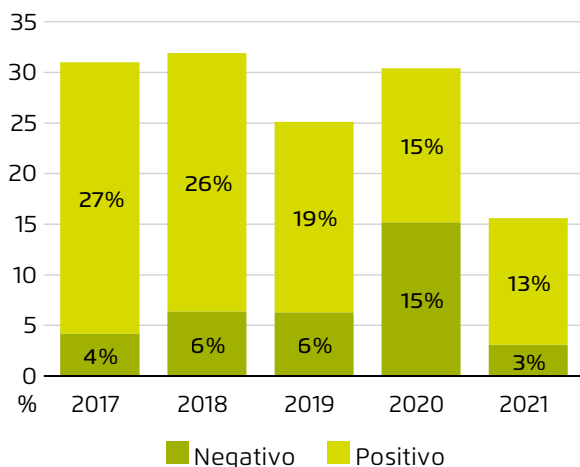
agricoltura, per gli under 40 l'accesso al credito risulta essere il problema principale per il 57% dei giovani agricoltori in Italia rispetto al 33% dei giovani agricoltori nell'UE²⁸.

A dicembre di ogni anno, inoltre, alle imprese agricole del panel Ismea viene sottoposta un'indagine sull'accesso al credito. Dall'ultima indagine effettuata alla fine del 2021 è emerso che il 16% delle imprese condotte da under 40 si è rivolto al sistema creditizio, una percentuale vicina a quella del campione complessivo (17%). In particolare, il 13% delle imprese condotte da under 40 avendo chiesto un finanziamento ha avuto una risposta positiva da parte dell'istituto al quale si è rivolto, mentre il 3% ha ricevuto esito negativo. Questi ultimi sono da attribuire principalmente alla scarsità di garanzie offerte.

28 Corte dei Conti (2018).

Fig. 41

Evoluzione delle richieste di credito ed esito da parte delle imprese agricole condotte da under 40



*indagine effettuata a dicembre di ogni anno

Fonte: Panel agricoltura ISMEA

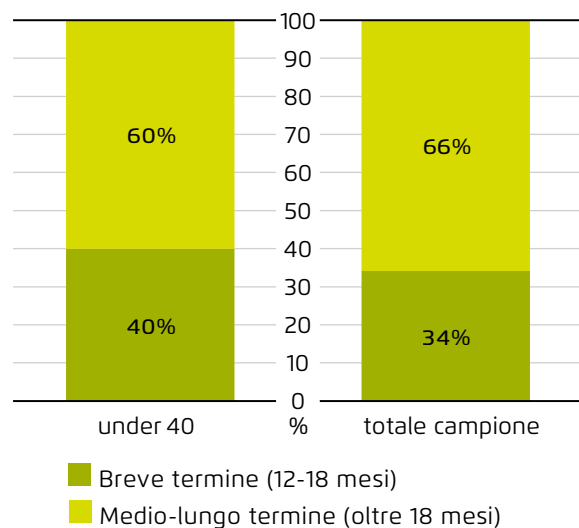
Invece la maggioranza, cioè l'81% dei giovani intervistati a dicembre 2021, ha dichiarato di non aver fatto richiesta di credito, non avendone avvertito la necessità, mentre il 3% non lo ha fatto perché certo di un rifiuto, ma ne avrebbe avuto bisogno.

Negli ultimi cinque anni la quota di imprese agricole giovanili del panel Ismea che ha fatto ricorso al sistema creditizio si è ridotta, passando da oltre il 30% negli anni 2017-2018 al 25% nel 2019; è poi risalita nel 2020, riducendosi di nuovo nel 2021, come conseguenza della diminuzione dell'“effetto Covid” sul fabbisogno di credito. Il tasso di rifiuto da parte delle banche si è ridotto nell'ultimo anno, dopo il boom del 2020 quando in pratica una richiesta su due dei giovani è stata respinta.

Buona parte delle richieste di credito dei giovani (60%) è destinata a prestiti di medio-lungo termine, per l'acquisto di macchine e attrezzature. Alla base delle richieste di credito a breve termine, invece, vi è l'esigenza di disporre delle anticipazioni sugli aiuti della PAC. Il 12,5% degli imprenditori under 40, infatti, ha dichiarato di avere problemi di liquidità a fine 2021, una percentuale superiore a quella del campione complessivo (7,2%). Per la maggioranza degli operatori i problemi di liquidità che stanno affrontando sono riconducibili al calo delle vendite e quindi al mancato incasso, oltre a ritardi nei pagamenti da parte dei clienti.

Fig. 42

Richieste di credito per durata



*indagine effettuata a dicembre di ogni anno

Fonte: Panel agricoltura ISMEA



3. LE IMPRESE GIOVANI IN AGRICOLTURA SECONDO IL NUOVO CENSIMENTO

IL 7° CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA

L'Istat, tra gennaio e luglio 2021, ha ultimato la raccolta dei dati relativi all'annata agraria 2019-2020 che ha enumerato oltre 1.130.000 aziende agricole italiane attive che rappresentano la popolazione di riferimento della 7a edizione del Censimento generale dell'agricoltura²⁹.

La ricognizione, oltre a restituire un quadro strutturale molto articolato (localizzazione dei terreni, produzione standard, superfici e numero di capi di bestiame, il profilo del conduttore, la forza lavoro dedicata), coglie anche una serie di comportamenti connessi alla gestione dell'azienda, all'innovazione, alla digitalizzazione, alla multifunzionalità e agli effetti della pandemia.

Il quadro generale evidenzia, in confronto ai risultati del Censimento del 2010, una significativa riduzione del numero delle aziende agricole italiane (-30%), ad un ritmo molto superiore rispetto a quello registrato nei principali paesi europei (Francia -20%, Germania -12%, Spagna -7,6%). Contestualmente, la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è stata soggetta da una riduzione molto inferiore (-2,5%) a testimonianza di come, nell'agricoltura italiana, sia in atto un importante processo di concentrazione dell'imprenditoria agricola.

In attesa del Censimento Permanente dell'Agricoltura (CPA), che partirà nel 2023, diffondendo annualmente dati sul settore primario ancora più completi di quelli attuali, l'edizione 2020 del Censimento contiene numerose informazioni interessanti anche per ciò che concerne le aziende guidate dai giovani under 41.

In generale, il confronto con i dati del 2010 evidenzia un'importante riduzione del numero di aziende agricole con capi azienda giovani (circa 80 mila in meno, pari a un calo del 43,8%) anche superiore rispetto a quello registrato dalle aziende agricole nel complesso (-30,1%). Nel Nord e nel Centro del Paese il calo è stato sensibilmente inferiore rispetto al Mezzogiorno (35,6% contro 48,9%).

Ma, nonostante l'importante riduzione numerica, la fotografia di queste aziende agricole restituita del Censimento 2020 contiene numerose indicazioni positive: sono aziende più grandi e professionalizzate, più moderne (digitalizzate e informatizzate) e maggiormente inclini ad associarsi. Inoltre, sono aziende che si dedicano di più ad attività connesse e riservano maggiore attenzione alla fase di commercializzazione dei prodotti (anche attraverso la vendita diretta) e ai sistemi di produzione sostenibili, come il biologico.

²⁹ Il Censimento 2020 ha rilevato le unità con almeno: 20 are di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) oppure, 10 are investite a vite oppure a serre o a funghi oppure, una unità di bestiame adulto (UBA) oppure, 3 alveari.

Peso numerico limitato dei giovani tra i capi azienda, ma aziende più grandi

La figura del capo azienda coincide nella maggioranza dei casi con quella del conduttore, cioè il responsabile giuridico ed economico dell'azienda, soprattutto nelle aziende familiari, che sono le più rappresentative dell'agricoltura italiana. Questo è uno dei motivi per cui è ancora limitata la presenza di capi azienda nelle fasce di età più giovanili. Nel 2020, il 9,3% del totale dei capi azienda ha un'età fino a 40 anni (erano l'11,5% nel 2010).

Tuttavia, le aziende con a capo un giovane sono più grandi: la superficie media aziendale utilizzata è di 18,3 ettari, rispetto a 9,9 ettari delle aziende guidate da "non giovani" e una media di tutte le aziende agricole di 10,7 ettari. Di conseguenza, complessivamente, i giovani fino a 40 anni detengono il 16% della SAU totale nazionale (104,9 mila aziende per 1,919 milioni di ettari).

In alcune regioni la percentuale della SAU regionale nelle aziende con capi giovani supera il 20%, come nel caso di Valle d'Aosta (28,8%), Sardegna (25,1%), Provincia di Trento (22,8%).

Un'altra particolarità è che nelle aziende guidate da giovani quasi il 61% della SAU è in affitto, percentuale che scende al 38% per gli over 40.

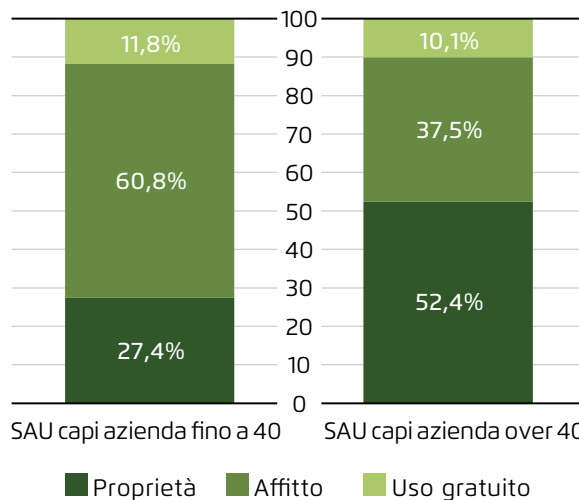
Il nuovo Censimento consente inoltre di avere informazioni sul ricambio generazionale. Se in media oltre il 75% delle aziende sono condotte dallo stesso soggetto da oltre 10 anni, per le aziende giovani il turn over è molto più rapido, considerando che oltre due aziende su tre sono condotte da meno di 10 anni. Inoltre, nel caso delle aziende gestite da over 40, tre quarti dei rispondenti ha dichiarato di aver ereditato l'azienda da un familiare (67% delle risposte) o da un parente (8,2),

mentre più basse sono la percentuale di quelli che hanno acquistato l'azienda da terzi (7%) o l'hanno creata da zero (18%). Nel caso degli under 41, aumenta al 28% l'incidenza delle start up, rispetto alle successioni in ambito familiare che scendono al 56%, mentre restano simili le percentuali di acquisizioni da un parente o da terzi.

Queste informazioni, insieme alla maggiore diffusione dei terreni agricoli in affitto, in particolare per i giovani, suggeriscono che negli anni più recenti, accanto alla consolidata pratica di successione familiare, anche in agricoltura si sta manifestando un certo ricambio generazionale, favorito da politiche europee e nazionali per favorire l'ingresso dei giovani nel settore.

Fig. 43

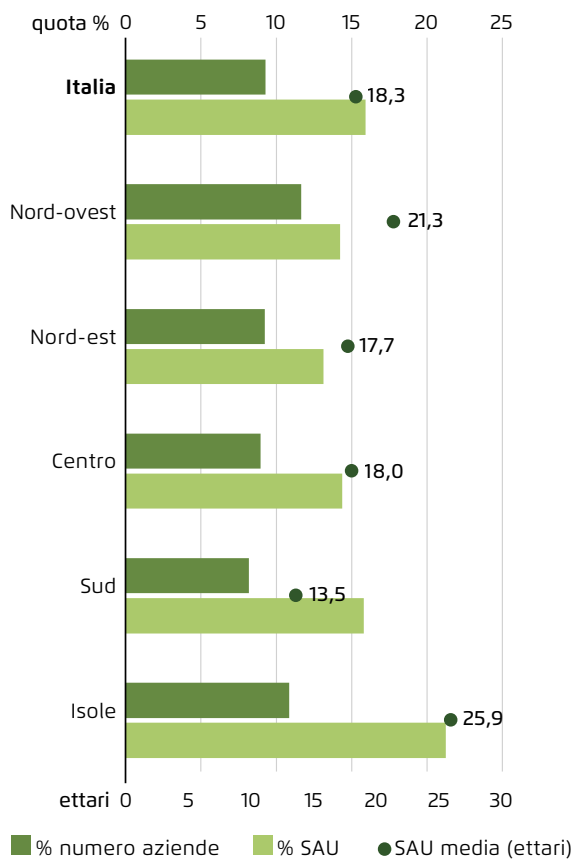
Composizione % della SAU per titolo di possesso



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Fig. 44

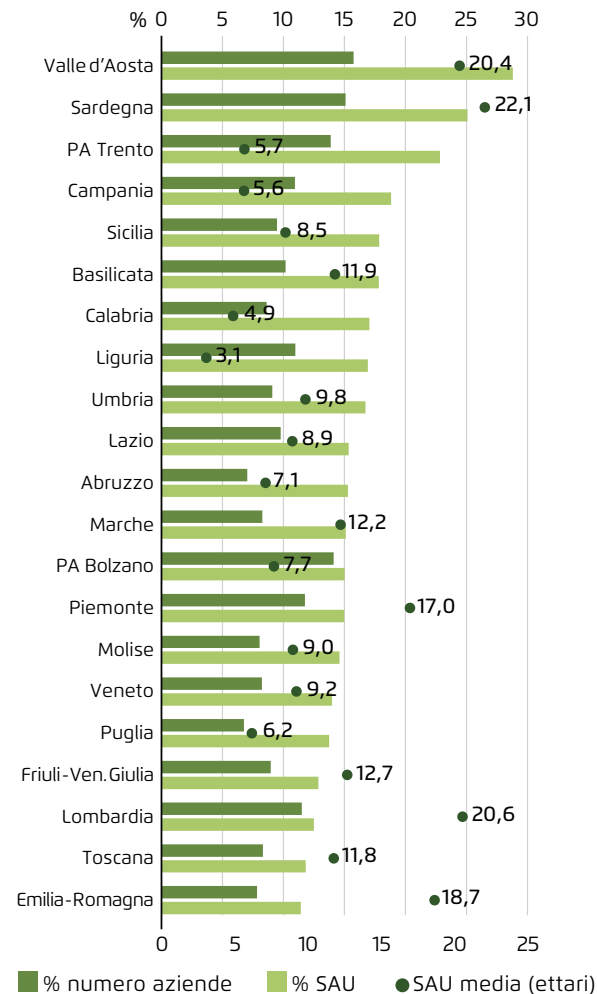
Aziende agricole con capi azienda giovani: incidenza numerica, quota SAU e SAU media per macroarea



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Fig. 45

Aziende agricole con capi azienda giovani: incidenza numerica, quota SAU e SAU media per regione



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Attività connesse

L'11,6% delle aziende con capi azienda giovani svolge almeno un'attività remunerativa connessa con quella agricola e/o zootecnica; questa percentuale scende al 5,2% se si considerano le

aziende degli over 40. Inoltre, varia molto nelle macro-aree geografiche del Paese: al Nord oltre due giovani su dieci fanno attività connesse (a fronte di un solo over 40 su dieci) e al Centro

Tab. 13

Quota di aziende con almeno una attività connessa

Regione / Ripartizione	Giovani	Non giovani	Rapporto quota giovani/ non giovani
PA Bolzano	30,3%	24,5%	1,2
Toscana	28,4%	13,4%	2,1
Friuli-Venezia Giulia	22,2%	9,5%	2,3
Liguria	21,8%	9,0%	2,4
Valle d'Aosta	21,2%	12,2%	1,7
Lombardia	20,4%	12,7%	1,6
Piemonte	19,9%	9,8%	2,0
Umbria	19,8%	7,5%	2,7
Emilia-Romagna	19,7%	9,9%	2,0
PA Trento	18,1%	7,6%	2,4
Veneto	16,2%	6,0%	2,7
Marche	16,0%	6,8%	2,3
Abruzzo	9,3%	3,4%	2,8
Lazio	9,3%	3,6%	2,5
Molise	7,9%	2,8%	2,8
Sardegna	7,2%	4,8%	1,5
Campania	6,5%	2,7%	2,4
Basilicata	5,5%	2,0%	2,7
Sicilia	4,9%	2,1%	2,4
Calabria	4,8%	1,9%	2,5
Puglia	4,5%	1,6%	2,8
ITALIA	11,6%	5,2%	2,3
Nord	20,2%	10,0%	2,0
Nord-ovest	20,3%	10,9%	1,9
Nord-est	20,0%	9,4%	2,1
Centro	17,2%	7,7%	2,2
Mezzogiorno	5,7%	2,3%	2,5
Sud	5,6%	2,1%	2,7
Isole	5,7%	2,7%	2,1

Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

il 17,2% (7,7% per gli over 40), mentre nel Mezzogiorno lo fa solo il 5,7% dei giovani agricoltori (ma anche solo il 2,3% degli over 40).

I divari territoriali sono ancora più evidenti se si esaminano i dati regionali: in 12 regioni (tutte del Centro-Nord) la quota di aziende agricole con attività connesse, ampiamente sopra la media nazionale, è compresa tra il 30,3% della PA di Bolzano e il 16% delle Marche. Viceversa, nelle regioni del Mezzogiorno, con l'aggiunta del Lazio, questa quota si attesta sempre su valori inferiori al 10% con Sicilia, Calabria e Puglia che non raggiungono il 5%.

È interessante notare come mettendo in relazione la quota di aziende con attività connesse giovani con quella delle non giovani, per regione e per macroarea, si ottenga una maggiore incidenza, in termini relativi, delle prime sulle seconde proprio nel Meridione.

Anche osservando il dettaglio delle principali attività connesse si nota come la quota delle aziende giovanili sia quasi sempre più che doppia (e in qualche caso anche tripla, come per la trasformazione di prodotti animali e vegetali) rispetto a quelle con capo azienda over 40.

Tab. 14

Quota aziende per tipologia di attività connessa

Tipo attività connessa	Giovani	Non giovani	Rapporto quota giovani/non giovani
Agriturismo	4,0%	2,0%	2,0
Attività agricole per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda	1,8%	0,7%	2,5
Produzione di energia rinnovabile	1,5%	0,9%	1,7
Trasformazione di prodotti animali	1,5%	0,4%	3,4
Trasformazione di prodotti vegetali	1,4%	0,5%	2,9
Altre attività	1,3%	0,6%	2,3
Prima lavorazione di prodotti agricoli	1,2%	0,4%	2,9
Sistemazione di parchi e giardini	0,7%	0,3%	2,6
Silvicoltura	0,7%	0,2%	3,0
Attività non agricole per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda	0,6%	0,2%	3,5
Fattoria didattica	0,5%	0,2%	2,6
Lavorazione del legno, taglio legno	0,4%	0,1%	3,2
Agricoltura sociale	0,2%	0,1%	2,8

Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Titolo di studio e formazione del capo azienda

Continua l'andamento di crescente professionalizzazione delle aziende agricole giovanili che possono contare su capi azienda più formati e con maggiori qualifiche professionali.

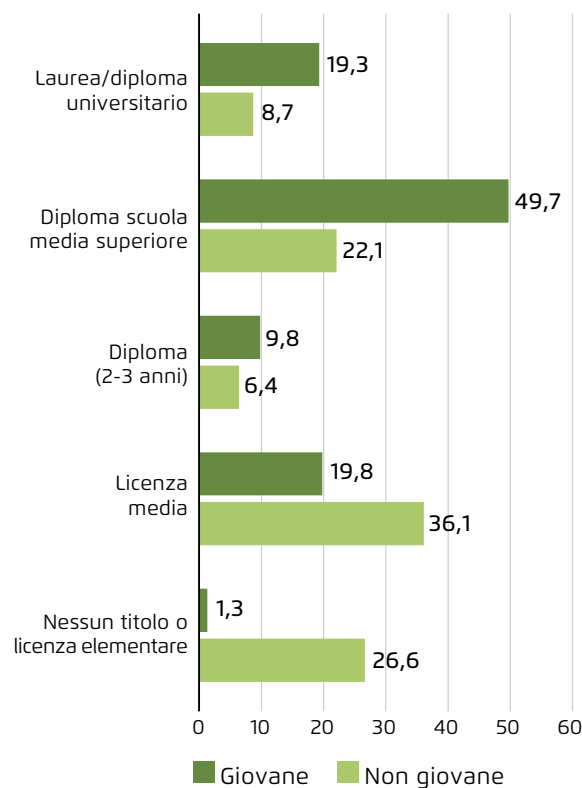
Nel 2020 il 46,5% dei capi azienda giovani ha frequentato almeno un corso di formazione mentre la medesima quota, per gli over 40, si ferma al 27,2%. La quota di capi azienda giovani laureati o con diploma di scuola media superiore (69%) è più che doppia rispetto a quella degli over 40 (30,8%).

Oltre un quarto dei capi azienda over 40 non ha alcun titolo di studio o ha la licenza elementare mentre per le aziende giovani questa percentuale è irrisoria (1,3%).

Le Regioni con il maggior tasso di capi azienda giovani laureati sono l'Umbria (26,5%), la Toscana (25,9%), le Marche (22,6%) e la Lombardia (22,2%). Fanalini di coda in questa classifica la Valle d'Aosta (10,5%) e la PA di Bolzano (10,7%).

Fig. 46

Distribuzione delle aziende agricole per titolo di studio e formazione del capo azienda



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Tab. 15

Quota delle aziende agricole con capo azienda giovane e laureato per regione

Regione	Quota laureati (%)
Umbria	26,5%
Toscana	25,9%
Marche	22,6%
Lombardia	22,2%
Basilicata	21,8%
Veneto	21,4%
Lazio	21,0%
Emilia-Romagna	20,7%
Calabria	20,6%
Sicilia	20,4%
Molise	20,1%
Abruzzo	19,1%
Friuli-Venezia Giulia	18,6%
Liguria	18,1%
Puglia	18,0%
Piemonte	16,9%
Campania	16,7%
PA Trento	15,4%
Sardegna	14,1%
PA Bolzano	10,7%
Valle d'Aosta	10,5%

Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

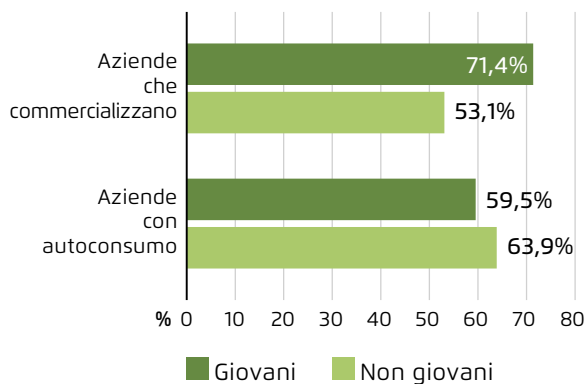
Autoconsumo e commercializzazione della produzione

Le aziende giovani sono caratterizzate da una minor quota di autoconsumo dei prodotti aziendali, associata ad una maggior propensione alla commercializzazione.

La quota di aziende giovani che autoconsumano è del 59,5% contro il 63,9% delle non giovani. Tra le aziende che praticano l'autoconsumo, solo il 22,7% di quelle giovani utilizza tutta la produzione finale, contro il 45,1% di quelle non giovani.

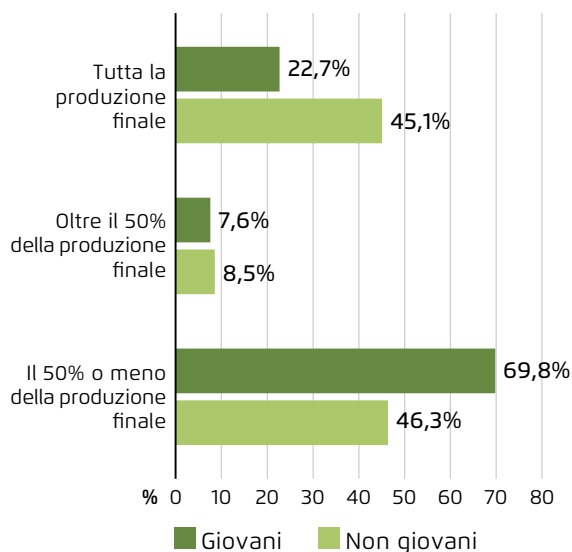
Al contrario la quota di aziende giovani che commercializzano è superiore al 71% contro il 53% delle aziende non giovani. Entrando nel dettaglio delle varie tipologie di canale di commercializzazione la quota delle aziende giovani è superiore rispetto a quella delle non giovani per tutte le voci e, in particolare, è doppia per la vendita diretta in azienda e fuori azienda.

Fig. 47
Quota delle aziende agricole che commercializzano e autoconsumano



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

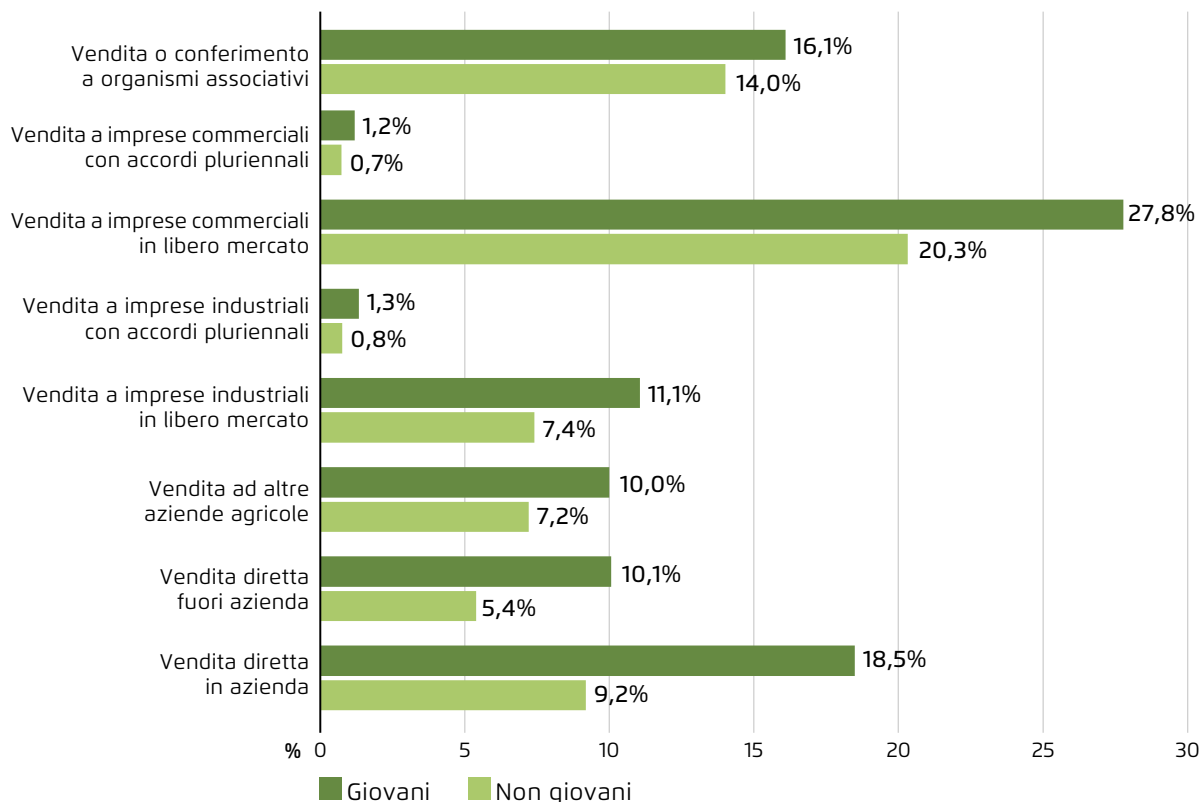
Fig. 48
Distribuzione delle aziende agricole con autoconsumo per quota di impiego della produzione finale in valore



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Fig. 49

Quota delle aziende agricole che commercializzano per tipologia di canale commerciale



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

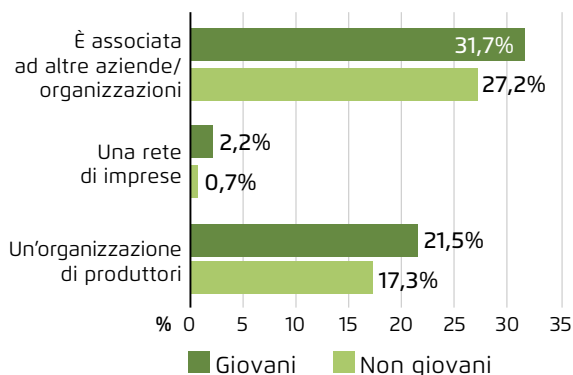
Maggior capacità associativa dei capi azienda giovani

Le aziende giovani sono caratterizzate da una maggior propensione a cooperare con altre aziende, anche attraverso la costituzione di reti, o con organizzazioni di produttori: risultano associate il 46,8% delle aziende giovani contro il 40,1% di quelle non giovani.

Anche in questo caso il dettaglio per tipologia di associazionismo restituisce sempre valori maggiori per le aziende under 41.

Fig. 50

Quota delle aziende agricole associate per tipologia di associazionismo



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Sistemi di produzione biologici

L'agricoltura biologica è considerata la tecnica produttiva privilegiata per concorrere al raggiungimento degli obiettivi ambientali previsti dalle diverse strategie europee connesse alla transizione sostenibile e ad essa saranno destinati più di 2 miliardi di euro nell'ambito della PAC 2023-27.

Complessivamente le aziende agricole giovani che adottano metodi di coltivazione biologici sono pari al oltre un quinto (20,1%) del totale delle aziende bio italiane, percentuale che arriva al 23,9% per gli allevamenti che adottano il metodo biologico.

L'incidenza delle aziende biologiche sul totale delle aziende è circa due volte e mezza superiore per le aziende giovani rispetto a quelle non giovani.

Innovazione e informatizzazione

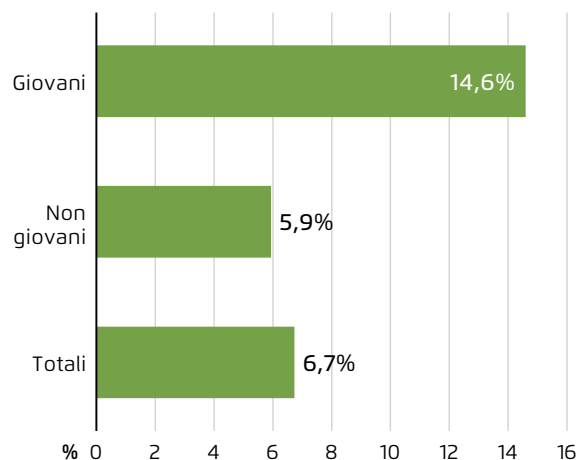
Anche alla luce dei dati sulla formazione e sull'istruzione dei capi azienda, non sorprende che le aziende agricole giovanili risultino anche più innovative e informatizzate rispetto a quelle non giovani.

Innovano 2,5 imprenditori giovani su dieci contro uno solo su dieci non giovane e la quota di imprese giovanili informatizzate è più che doppia rispetto a quelle condotte da over 40.

Entrando nel dettaglio della tipologia di innovazione la quota di aziende giovanili è più che doppia rispetto alle non giovani in tutte le voci ed è quattro volte superiore per le innovazioni connesse a vendita e marketing, organizzazione e gestione aziendale, struttura e utilizzo degli edifici ma anche per quelle relative ad alcuni aspetti produttivi come le tecniche di mungitura e la nutrizione animale.

Fig. 51

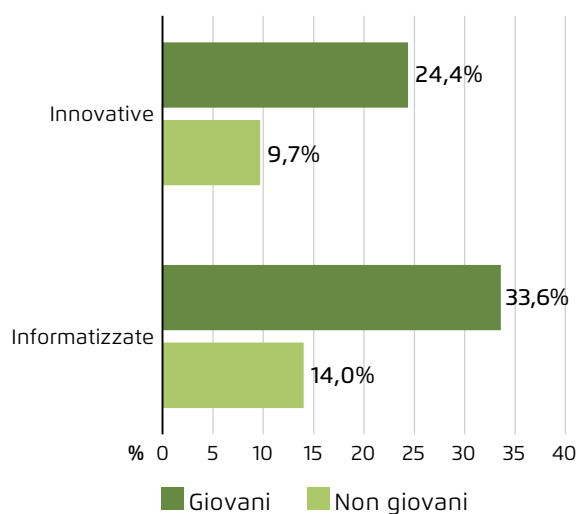
Quota aziende agricole biologiche per età del capo azienda



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Fig. 52

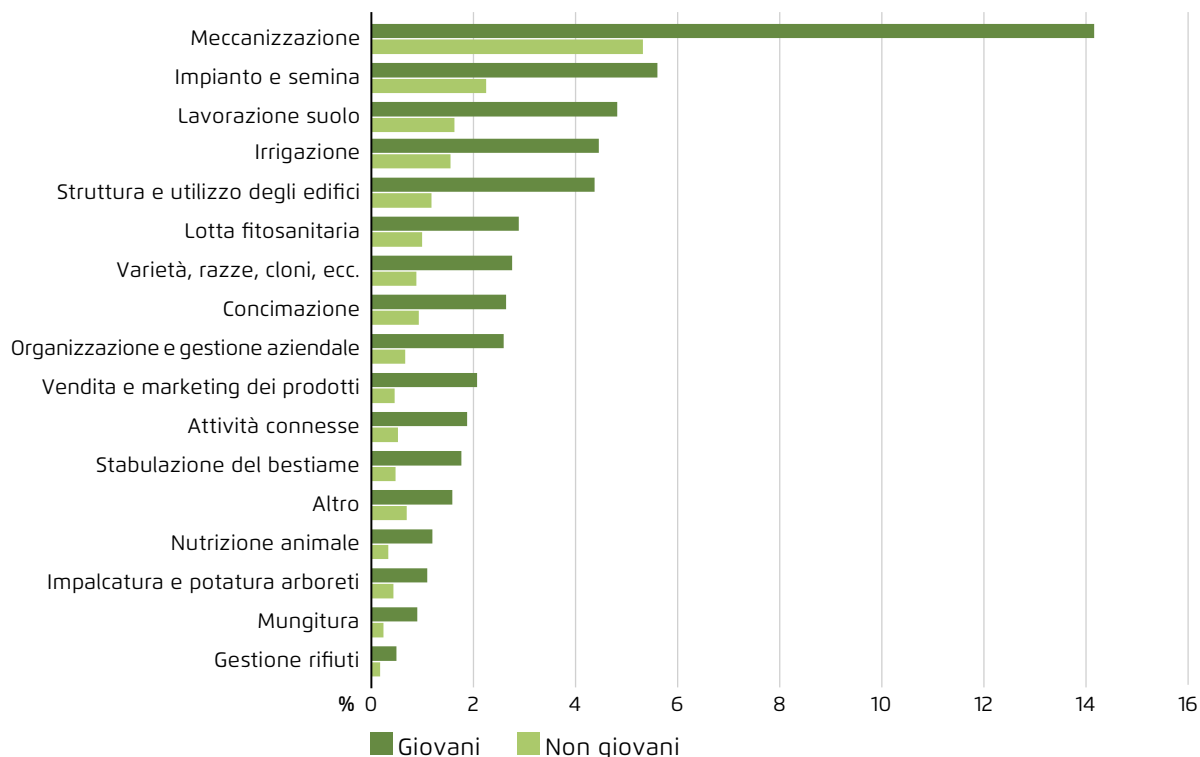
Quota aziende agricole innovative e informatizzate per età del capo azienda



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Fig. 53

Quota aziende agricole innovative per tipologia di innovazione ed età del capo azienda



Fonte: elaborazioni ISMEA-RRN su dati Istat

Al fine di evidenziare quali siano le principali caratteristiche aziendali che influenzano la propensione a modernizzare le modalità di gestione, si è applicato un modello statistico³⁰ in cui i fattori di modernizzazione presi in esame (variabili dipendenti) sono stati l'innovazione e l'informatizzazione. Nel modello sono state prese in esame una serie di informazioni relative all'unità agricola, che hanno giocato il ruolo di variabili indipendenti in grado di influire sulla maggiore o minore propensione alla modernizzazione aziendale. Tali

informazioni hanno riguardato la localizzazione del centro aziendale, il profilo del capoazienda, le principali caratteristiche strutturali ed altre informazioni tipologiche, tra cui l'attività prevalente, la forma giuridica e la pratica di altre attività remunerative connesse a quelle agricole.

I principali risultati mostrano che la maggiore propensione a digitalizzare e a innovare dipende soprattutto da alcune caratteristiche tipologiche e territoriali dell'azienda agricola oltre che dalle caratteristiche del capo azienda. Il territo-

³⁰ È stato applicato un modello logistico del tipo $Logit(\pi) = X' \beta$, in cui $\pi_i = P(Y_i = 1)$. $Y=1$ se l'azienda *i*-ma digitalizza/innova e $Y=0$ altrimenti, X è un vettore di variabili esplicative, P indica la probabilità di un evento. Per ulteriori approfondimenti si veda Gnesi, C., Borrelli, F. et al. (2022) Digitalizzazione ed Innovazione nelle aziende agricole italiane, XLII Conferenza Italiana di Scienze Regionali.

rio di ubicazione del centro aziendale, infatti, è un elemento molto importante nell'influencare la modernizzazione dell'azienda. Le aziende che hanno il centro aziendale localizzato nelle ripartizioni settentrionali, infatti, tendono a essere più digitalizzate e ad effettuare maggiori investimenti innovativi: in particolare, la ripartizione nord-orientale è quella in cui sono presenti le aziende con una maggiore probabilità di utilizzare internet o altre tecnologie digitali. Anche le caratteristiche strutturali, in particolare la dimensione aziendale, influenzano la modernizzazione delle aziende agricole italiane: le aziende piccole³¹ hanno una minore propensione sia all'informatizzazione sia all'innovazione. Le caratteristiche tipologiche dell'azienda sono altresì significative: le aziende che allevano avicoli sono quelle che hanno una maggiore propensione alla digitalizzazione, mentre quelle il cui allevamento prevalente è quello dei suini tendono ad effettuare maggiori investimenti innovativi. Inoltre, sono le aziende multifunzionali a essere più "moderne": la pratica di altre attività remunerative connesse a quelle agricole tende ad associarsi a una maggiore diffusione di attrezzature informatiche e digitali e a investimenti volti ad innovare fasi e/o tecniche di produzione. La tipologia aziendale è molto rilevante se si considera che le aziende digitalizzate e innovative sono prevalentemente società di capitali e enti pubblici, vale a dire forme agricole imprenditoriali, al contrario di quelle familiari che tendono a essere gestite con metodi più tradizionali.

La modernizzazione delle aziende agricole è strettamente legata anche al profilo di colui che di fatto gestisce l'azienda, in relazione al titolo di studio, al genere e all'età. Tra le caratteristiche del capo azienda considerate, la più importante è il titolo di studio, perché innovano e digitalizzano di più le aziende gestite da persone con laurea, in particolare se si tratta di specializzazione agraria.

Il secondo carattere più importante è proprio l'età: i capi azienda giovani³² sono più propensi a modernizzare la gestione aziendale. Infine, anche se il processo di modernizzazione sta investendo anche l'universo femminile, continuano a essere gli uomini più delle donne a utilizzare attrezzature informatiche e digitali e a effettuare investimenti innovativi, a conferma del *digital gender gap* che si riscontra in Italia.

31 Le piccole aziende sono identificate sia in termini di Superficie Agricola Utilizzata (SAU), di Unità di Bestiame Adulto (UBA) e di Unità di Lavoro Annuo (ULA).

32 In questo caso si fa riferimento ai capo azienda con età fino a 44 anni.



4. LE POLITICHE IN FAVORE DEI GIOVANI

LE MISURE PER I GIOVANI NELLA PAC

Il ricambio generazionale in agricoltura è una delle priorità nell'agenda politica dell'Italia e dell'UE, visto il fondamentale ruolo dei giovani per la sostenibilità e la competitività di lungo periodo del settore e per la vitalità delle aree rurali. Nella futura PAC del periodo 2023-27 ai giovani viene dedicato un obiettivo specifico, - il settimo -, che consiste *nell'attrarre e sostenere i giovani agricoltori e i nuovi agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale sostenibile nelle zone rurali*.

Il perimetro di questo obiettivo è più ampio rispetto al fenomeno giovanile, menzionando anche i "nuovi agricoltori" e "lo sviluppo imprenditoriale sostenibile", quindi non necessariamente circoscritto a quello agricolo, per rivitalizzare le aree rurali. In quest'ambito, l'Italia nel proprio Piano Strategico per la PAC (PSP), propone un pacchetto di interventi, tra cui il sostegno all'avvio delle imprese agricole di donne e di inoccupati di lungo periodo, oltre al sostegno alle start-up di piccole e medie imprese non agricole, anche nell'ambito delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo e a quelle legate al settore forestale. Inoltre, l'obiettivo di attrarre e sostenere i giovani imprenditori è perseguito assicurando condizioni di accesso più favorevoli per i giovani negli altri interventi dello sviluppo rurale, come quelli di sostegno agli investimenti aziendali ed extra-aziendali (diversificazione), per la formazione e per la consulenza.

Il principale strumento dedicato al ricambio generazionale in agricoltura del PSP è l'intervento di primo insediamento, già previsto nei Programmi di sviluppo rurale regionali (PSR), comparso per la prima volta nel 2000, venendo successivamente riconfermato nel 2007, nel 2014 e ancora una volta nel 2023.

Si tratta di un premio concesso agli agricoltori under 41, in possesso di conoscenze e competenze per poter svolgere la professione di imprenditori, che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola. Oltre all'età e alle competenze, un ulteriore requisito per la concessione del premio è la presentazione di un progetto di sviluppo o piano aziendale, un documento che illustra l'idea di business dell'imprenditore, dimostrandone la sostenibilità economico-finanziaria.

Nella programmazione attuale che si concluderà nel 2022, il premio può raggiungere un tetto massimo di 70 mila euro, con un ammontare fortemente diversificato tra le singole regioni e province autonome, che parte dai 7.500 euro, fino al massimale fissato dal Regolamento. Per il calcolo del premio alcune regioni hanno scelto di definire un ammontare unico per l'intero territorio, altre applicano una differenziazione in funzione della localizzazione aziendale (zone montane, svantaggiate, ecc.) e/o della classe di dimensione economica (produzione standard) a seconda delle strategie definite nei singoli PSR

regionali. L'attuazione del piano aziendale presentato dal giovane deve iniziare entro nove mesi dalla data della decisione con cui si concede l'aiuto, mentre l'erogazione del premio avviene dietro verifica dello stato di avanzamento del piano in almeno due rate, nell'arco di un periodo massimo di cinque anni.

A questo intervento sono sempre state riservate risorse importanti dei PSR: durante la programmazione comunitaria 2007-2013 per favorire l'insediamento di giovani agricoltori³³ sono state stanziare risorse del FEASR per 702,4 milioni di euro, che raddoppiano considerando il cofinanziamento regionale. Secondo i dati finanziari a consuntivo, è stato raggiunto quasi completamente il valore target, consentendo l'insediamento di 22.225 giovani agricoltori. Per quanto riguarda la programmazione attuale³⁴, le risorse programmate, circa 1,7 miliardi di euro considerando sia quelle comunitarie, sia quelle del cofinanziamento nazionale o regionale, stanno favorendo l'insediamento di quasi 20.300 giovani³⁵.

Il biennio 2021 e 2022 sta contando su risorse straordinarie per favorire il ricambio generazionale in agricoltura. I ritardi nella chiusura del negoziato della PAC per il post 2020 hanno portato a una proroga della normativa della programmazione 2014-2020, dotando le Regioni e le Province autonome di nuove risorse che derivano dal quadro finanziario pluriennale successivo³⁶. Il Regolamento ha dotato di risorse aggiuntive il relativo fondo FEASR, assegnando quasi 3 miliardi di euro nel complesso. Di queste risorse, circa 87 milioni, che raddoppiano considerando la quota di cofinanziamento nazionale, sono stati programmati

dalle Regioni e Province autonome per finanziare l'insediamento dei giovani agricoltori. Inoltre, lo strumento europeo per la ripresa post-pandemia³⁷ ha messo a disposizione delle misure dello sviluppo rurale dell'Italia 910,58 milioni di euro, che per essere spesi non necessitano di cofinanziamento. Di questi, quasi 172 milioni di euro sono stati destinati dalle Regioni e Province autonome al primo insediamento.

Queste risorse aggiuntive sono fondamentali per coprire la domanda di aiuti da parte dei giovani imprenditori: da una stima del Centro Studi Divulga emerge, infatti, che per quanto riguarda la programmazione attuale, circa metà delle richieste è stata accolta; parte della metà di richieste insoddisfatte vengono bocciate in fase di istruttoria per mancanza dei requisiti o per scarsa qualità del piano aziendale, ma molte pur essendo giudicate positivamente, non vengono finanziate per carenza di risorse.

Il PSP consente di per mettere in atto una strategia unitaria, avvalendosi dei diversi strumenti a disposizione della PAC del primo (FEAGA) e del secondo pilastro (FEASR): pagamenti diretti, organizzazioni comuni di mercato (OCM), sviluppo rurale. La strategia contempla anche gli strumenti diversi dalla PAC, ossia quelli previsti dal PNRR, oltre a quelli delle politiche nazionali, definendo come questi si integrano tra di loro, senza sovrapposizioni, nello scopo di supportare l'avvio e lo sviluppo delle imprese agricole giovanili.

33 Nella programmazione 2007-2013 si trattava della misura dei PSR 127- Insediamento di giovani agricoltori.

34 Nella programmazione 2014-2020, prorogata fino al 2022, si tratta della sottomisura 6.1 - Aiuti all'avviamento di imprese per i giovani agricoltori.

35 Piras F., Nucera M. (2022).

36 Regolamento (UE) 2020/2220.

37 Regolamento (UE) 2020/2094 o Regolamento EURI.

Per quanto riguarda il ricambio generazionale, oltre al primo insediamento, la strategia contenuta nel PSP prevede il *sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori*, una delle voci dei pagamenti diretti (primo pilastro), che consiste in un'integrazione al reddito nella fase di avviamento, concessa per massimo cinque anni. Per sostenere la liquidità aziendale, oltre al *premio base per la sostenibilità*, garantito ai giovani neo-insediati in via prioritaria, si aggiungerà questo pagamento complementare annuale, giustificato dall'esigenza di contrastare all'instabilità del reddito agricolo e il gap rispetto a quello conseguibile in altri settori, che costituisce un deterrente per il ricambio generazionale. Non si tratta di una novità nel panorama della PAC, dato che tra le componenti dei pagamenti diretti attualmente in vigore, esiste anche quella destinata ai giovani neo-insediati. Secondo una stima sui dati della CE, nel 2019 questa parte è ammontata a circa 74 milioni di euro, spalmati su circa 64 mila beneficiari, con un sostegno medio per beneficiario di 1.200 euro.

Nella programmazione 2023-2027, a questo intervento verrà destinato un importo pari al 2% della dotazione finanziaria complessiva dei pagamenti diretti, quindi circa 70 milioni di euro all'anno provenienti dal primo pilastro (FEAGA). Il Regolamento (UE) 2021/2115 ha imposto di riservare agli strumenti finalizzati al rinnovo generazionale in totale dal primo e dal secondo pilastro almeno 108 milioni di euro all'anno. La scelta delle Regioni e delle Province autonome è stata di andare oltre questa soglia, ed è in corso la definizione dell'ammontare che verrà riservato al primo insediamento.

Con la consapevolezza che il sostegno alla liquidità e quello all'avvio delle imprese giovanili non siano sufficienti a contrastare i problemi del ricambio generazionale, dello sviluppo delle imprese e dello spopolamento delle aree rurali, ai giovani agricoltori viene dato un sostegno maggiorato o la priorità nell'accesso ad altri interventi previsti dal PSN. Si tratta principalmente degli investimenti agricoli, di quelli per la diversificazione, ma anche gli interventi dei pagamenti agro-climatico-ambientali. L'esame dei dati parziali sulle erogazioni delle risorse della programmazione 2014-2020 in corso dedicate dalle regioni e province autonome agli investimenti agricoli³⁸ indica che quasi il 60% delle domande approvate sono state presentate da giovani.

GLI STRUMENTI DELL'ISMEA

Gli interventi previsti dalla PAC per favorire il ricambio generazionale vengono affiancati da ulteriori strumenti gestiti dall'ISMEA per la creazione e lo sviluppo di imprese giovanili, l'accesso al capitale fondiario e al credito. Si tratta di strumenti che non si sovrappongono, ma sono complementari a quelli offerti dalla politica di sviluppo rurale. Quest'ultima, infatti, non finanzia specificatamente l'acquisto di terreni, se non nel limite del 10% della spesa ammissibile a finanziamento della misura sugli investimenti agricoli. Nella futura PAC si prevede che soltanto i giovani possano andare oltre questo limite, a patto che beneficino del sostegno tramite l'utilizzo di strumenti finanziari. Poiché le difficoltà di accesso alla terra si confermano tra i principali deterrenti al ricambio generazionale in agricoltura, tutte le misure che ne agevolano l'acquisto sono quindi fondamentali per garantire la sostenibilità e la competitività di lungo periodo del settore.

38 Nella programmazione 2014-2020, prorogata fino al 2022, si tratta della sottomisura 4.1 relativa agli investimenti nelle aziende agricole.

Il primo insediamento e il subentro dei giovani sono tradizionalmente le misure dell'Istituto per favorire la creazione e lo sviluppo di imprese agricole giovanili. La misura di primo insediamento gestita dall'ISMEA ha visto negli anni diversi cambiamenti, a partire dal passaggio dal premio a fondo perduto al contributo in conto interessi, per migliorare il suo livello di efficienza. Tra il 2016 e il 2019, sono stati erogati quasi 183 milioni di euro, per un valore medio di progetto di oltre 600 mila euro.

La consapevolezza che i giovani non vadano supportati solo nelle primissime fasi di avvio dell'impresa, ma anche negli anni successivi ha portato a una riprogettazione delle misure fondiarie dell'Istituto che nel 2022 ha portato a *Generazione Terra*. L'intervento si rivolge sia ai giovani che si accingono a insediarsi nel settore, sia a coloro che sono già insediati. La misura, infatti, supporta anche i giovani imprenditori che intendono ampliare la superficie della loro azienda o consolidare quella condotta in affitto, mediante l'acquisto di un terreno. Nel caso del finanziamento alle start-up, vengono considerate due categorie target: giovani con esperienza³⁹ nel settore che devono avere meno di 41 anni, e giovani senza esperienza, ma con un titolo di studio idoneo per svolgere la professione di imprenditore agricolo e che non possono avere più di 35 anni. L'evoluzione del settore agricolo e l'ampliamento del perimetro delle competenze necessarie per lo svolgimento del mestiere di agricoltore ha spinto l'Istituto a considerare tra i titoli di studio non solo il diploma e le lauree a indirizzo agrario, ma anche altre lauree a indirizzo tecnico o economico.

Dopo la valutazione positiva di un piano aziendale, il sostegno consiste nell'erogazione di un mutuo a tasso agevolato per una durata massima di 30 anni per l'acquisto di terreni. I giovani startupper oltre al mutuo possono anche beneficiare del premio di primo insediamento a fondo perduto del valore massimo di 70 mila euro. Gli stanziamenti previsti sono di: 50 milioni di euro per i giovani già insediati e gli startupper con esperienza, equamente suddivisi per le aree del Centro-Nord e del Mezzogiorno; 10 milioni di euro sull'intero territorio nazionale per gli startupper under 35 con il solo titolo di studio.

A questo strumento si affianca *Più Impresa - Imprenditoria giovanile e femminile in agricoltura* che è una misura dedicata ai giovani under 41 e alle donne senza limiti di età che intendono subentrare nella conduzione di un'azienda agricola o che sono già attivi in agricoltura da almeno due anni e intendono migliorare la competitività della loro impresa, attraverso la concessione di mutui a tasso zero e contributi a fondo perduto⁴⁰. Circa il 90% delle domande ricevute nel 2021 sono state presentate da giovani, con un valore medio degli interventi finanziati di quasi 700 mila euro.

Per favorire l'accesso alla terra, nel 2016 è stata istituita la *Banca nazionale delle terre agricole* (BTA)⁴¹, uno strumento che prevede bandi annuali con cui vengono messi all'asta i terreni che rientrano in magazzino da operazioni fondiarie realizzate dall'Ismea. La Banca può essere alimentata anche con i terreni appartenenti a regioni, province autonome o altri soggetti pubblici, anche non territoriali. Ad oggi il 75% degli

39 Per esperienza d'intendono almeno due anni di iscrizione all'INPS in qualità di coadiuvante agricolo, nella gestione dei lavoratori autonomi agricoli, nella gestione separata in qualità di amministratore/collaboratore, nella gestione dei lavoratori dipendenti come dirigente, quadro, impiegato agricolo o operaio agricolo; oppure nella gestione separata delle casse di previdenza degli albi professionali ENPAIA per i periti agrari e per gli agrotecnici, EPAP per i dottori agronomi e forestali.

40 Decreto Mipaaf 20 aprile 2021, Misure in favore dell'autoimprenditorialità giovanile in agricoltura - GU n.135 del 8-6-2021.

41 Art. 16 della legge 28 luglio 2016, n. 154.

aggiudicatari dei terreni messi a disposizione da BTA ha meno di 41 anni. La categoria dei giovani è l'unica che può acquistare i terreni aggiudicati stipulando mutui trentennali. Il contributo di BTA al ricambio generazionale si concretizza anche con l'utilizzo dei proventi dell'operazione per finanziare le iniziative imprenditoriali dei giovani tramite gli altri strumenti finanziari dell'Ismea.

Infine, per facilitare l'accesso al credito e ridurre i costi dei finanziamenti, l'Ismea mette a disposizione delle imprese agricole finanziariamente sane il proprio sistema di garanzie. Tali garanzie, nel caso di giovani agricoltori, possono coprire fino all'80% dell'importo finanziato (70% per tutte le altre imprese). Allo stesso tempo, i giovani agricoltori possono accedere allo specifico fondo per l'abbattimento delle commissioni di garanzia (rilascio garanzie dirette).



5. BIBLIOGRAFIA

Centro Studi Divulga (2021), Primo rapporto sui giovani in agricoltura: Covid, la svolta green delle nuove generazioni, <https://www.divulgastudi.it/prodotti/primo-rapporto-sui-giovani-in-agricoltura/>

Commissione europea (2019), Evaluation of the impact of the CAP on generational renewal, local development and jobs in rural areas, Final Report, august, [Evaluation of the impact of the CAP on generational renewal, local development and jobs in rural areas - Publications Office of the EU \(europa.eu\)](#)

Commissione europea (2020), Raccomandazioni della Commissione per il Piano strategico della PAC dell'Italia, SWD (2020) 396 Final, Bruxelles 18.12.2020

Commissione europea (2021), A long-term vision for the EU's rural areas, https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/long-term-vision-rural-areas_en

Commissione europea (2021), Support for Broadband rollout/Shaping Europe's digital future, <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/broadband-support?etrans=it>

Commissione europea (2021), DESI Report (2021), Connectivity Broadband market developments in the EU, Digital Economy and Society Index, <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/desi-connectivity>

Corte dei Conti (2018), Sezione di Controllo per gli Affari Comunitari ed Internazionali. Relazione Speciale su: Il sostegno dell'UE al ricambio generazionale in agricoltura e all'imprenditoria giovanile. Deliberazione n. 13/2018.

Crescenzi R., De Filippis F., Giua M. & Vaquero-Piñeiro C. (2022), Geographical Indications and local development: the strength of territorial embeddedness, *Regional Studies*, 56:3, 381-393, DOI: 10.1080/00343404.2021.1946499.

Calzati, V., De Salvo, P., & Bauleo, L. (2012), Il ruolo delle certificazioni territoriali per lo sviluppo turistico delle destinazioni minori in Umbria: il caso di Todi e Bevagna. *Cittaslow* 2012.

Eurostat (2022). Demography of Europe 2022 Edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/demography/index.html?lang=en>

Festa G., Shams R., Metallo G. & Cuomo M.T. (2020), Opportunities and challenges in the contribution of wine routes to wine tourism in Italy – A stakeholders' perspective of development. *Tourism Management Perspectives*, 33. p. 100585.

Garibaldi R. (2022), Rapporto sul turismo enogastronomico italiano 2022, <https://www.robertagaribaldi.it/rapporto-sul-turismo-enogastronomico-italiano/>

Gnesi C. (2022), Digitalizzazione e innovazione delle aziende agricole italiane, presentazione a Fieragricola 2022, 4 marzo Verona

Gnesi C., Borrelli F. et al. (2022), Digitalizzazione ed Innovazione nelle aziende agricole italiane, XLII Conferenza Italiana di Scienze Regionali.

Ismea (2018), Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano, <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8848>

Ismea (2018b), Un'analisi qualitativa sull'insediamento dei giovani agricoltori nel periodo 2007-2013: riflessioni e prospettive per la programmazione post 2020, dicembre. *Supporto alle politiche - Giovani e pari opportunità - Documenti - Analisi qualitativa sull'insediamento dei giovani agricoltori nel periodo 2007-2013 - ISMEA*

Ismea-Qualivita (2021), XIX Rapporto 2021 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP IGP STG, <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11992>

Ismea-RRN (2022), Osservatorio degli Indicatori territoriali di qualità e sostenibilità. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11042>

Istat (2021), Nidi e servizi integrativi per la prima infanzia - Anno educativo 2019-2020, <https://www.istat.it/it/archivio/263120>

Istat (2022), 7° Censimento generale dell'agricoltura: primi risultati, 28 giugno.

Istat (2022), Censimento dell'agricoltura: rilascio dei nuovi dati, Nota per la stampa 23 settembre. [7° Censimento generale dell'Agricoltura - Rilascio dei nuovi dati \(istat.it\)](https://www.istat.it/it/archivio/263120)

Marra E. & Ruspini E., a cura di (2010), Altri turismi. Viaggi, esperienze, emozioni. Milano: Franco Angeli.

Ministero dell'Economia e della Finanze (2022), La condizione dei giovani in Italia e il potenziale contributo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per migliorarla, Studi e pubblicazioni.

Pastore A. & Bonetti E. (2006), Il brand management del territorio, Sinergie, Rapporti di Ricerca, n. 23, vol. 2.

Piras F., Nucera M. (2022), Analisi dell'attuazione della misura 6 "sviluppo delle aziende agricole e delle imprese" nei PSR 2014-2020, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/23439>

Pomarici E., Corsi, A., Mazzarino, S. et al. (2021), The Italian Wine Sector: Evolution, Structure, Competitiveness and Future Challenges of an Enduring Leader. *Ital Econ J* 7, 259–295, <https://d-nb.info/1232874108/34>

Rete Rurale Nazionale (2021), L'Italia e la PAC post-2020, Policy Brief OS 7 – Attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali, https://www.reterurale.it/PAC_2023_27/PolicyBrief

Rete Rurale Nazionale (2021), L'Italia e la PAC post-2020, Policy Brief OS 8 – Rivalizzare le aree rurali, https://www.reterurale.it/PAC_2023_27/PolicyBrief

Vissak, T., Francioni, B. and Musso, F. (2017), The role of network relationships in small wineries' internationalization: A case study from Marche, Italy", *International Journal of Wine Business Research*, Vol. 29 No. 1, pp. 37-57, <https://doi.org/10.1108/IJWBR-07-2015-0025>

Documento realizzato dall'ISMEA nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale

Piano 2021/23 - Scheda Progetto Ismea 9.1

Lavoro femminile, imprenditorialità giovanile, primo insediamento

ISBN: 978-88-96095-13-3

**RETERURALE
NAZIONALE
20142020**



Ministero dell'agricoltura,
della sovranità alimentare
e delle foreste

